

La
Donna del Lago
Poema

DI WALTER SCOTT

Tradotto dall' Originale Inglese

DAL CAV** P***

*Uffiziale nelle Armate di S. M.
il Re di Sardegna*



TORINO

Tipografia Chirio e Minna

1824.

PROEMIO.

IL nome di WALTER SCOTT è noto ai lettori del Continente. L'Inghilterra lo venera, e lo ripone nel suo numeroso e distintissimo Parnaso, poichè, se non fu il padre, accrebbe almeno le grazie di quel genere di poesia, che direbbesi *romanzesca*, e che sembra la più favorevole per dipingere le maestose scene alpine, e i semplici e primitivi costumi della Scozia.

Il lago di Catrino, teatro princi-

pale di questo Poema, è celebre per il prospetto suo pittoresco, ed è scopo di frequenti visite, e di ammirazione ai colti viaggiatori.

Tutto è scozzese nella DONNA DEL LAGO. Tutto s'aggira sulla fedeltà e divozione delle tribù verso i lor capi, e sulla patriarcale autorità di costoro tra le numerose famiglie delle vallate native.

L' odio implacabile degli abitanti dell'alta Scozia contro quelli del piano, che considerano come discendenti dai Sassoni, e perciò usurpatori del proprio avito retaggio, è tale che fino ai nostri giorni i primi, superbi del primitivo Celtico nome (1), chiamavano Sassoni (2) i secondi,

(1) Gaelic.

(2) Sassenagh.

perpetuando così la memoria dell'invasione di quella razza straniera.

L'oggetto del traduttore , che non ha , nè pretende aver nome tra i letterati, è di dare un saggio di questo genere di poesia ; nè desidera altra mercede che di sospendere , almeno per pochi momenti, la lettura di quei volumi , che, deridendo con funesta vaghezza di stile tutti i principj del morale e dell' onesto , feriscono mortalmente la pubblica e la domestica felicità.

La Caccia

Canto Primo.

Arpa del Norte! Tu negletta stai
A quell' olmo sospesa, olmo vocale,
Che del divo Fillano il fonte adombra!
Usa già tu sulla leggiera auretta
Soave ad oscillar fin che tenace
Edra d'intorno a te s'avvinse, e tutte
Con verdi giri avviticchiò le corde!
Arpa del Bardo! Nel silenzio ancora
Restar dunque dovranno i tuoi concenti?

Delle fronde al sussurro , e dei ruscelli ,
Rispondere più non t'odo , e più non desti
De' duci il riso , o di donzelle il pianto!
Ah! tal non fosti della patria amata
Ne' bei giorni di gloria; allor s'udia
Fra liete torme risuonare il carme ,
Celebrator di pugna e di vittoria ,
Del codardo terror, gioia del prode.
Ti desta , arpa del Norte! È questa forse
Destra mal usa ad invitarti al suono ;
Forse oscura è l'idea , che brilla al guardo
Dell'età , che passaro! . . . Eppure se ottengo
D'un sospiro il tributo , invan riscosse ,
Ah! non avrò le incantatrici corde!

Al fonte di Monan , dove la luna
Tuffa i raggi d'argento, in sulla sera
Spense il cervo la sete, e quindi all'ombra
Dei fronzuti nocelli il suo notturno
Covil formò sull'eremo Glenarne:
Ma quando il sole i primi raggi spinse
Di Benverlico sulle vette , il lungo
Latrar de' cani sul petroso calle
Scosse le rupi , e da lontano udissi
Dei destrieri il nitrito , e il suon del corno.

Del deserto il monarca in fretta alzosse
Sull' alpestre covil : ma pria che al lieve
Corso volgesse il piè, da fianchi scosse
La gelida rugiada, e incontro al cielo ,
Simile ad elmo di guerrier feroce,
La ramosa agitò fronte superba.

Un sol momento della valle in fondo
Sospinge il guardo indagator; sull' aura
Fiuta il periglio ; ed il fragor che cresce
All' appressar de' cacciatori ascolta ;
E quando i primi dello stuol discopre ,
Lieve balza da' cespi , e d' Umvar drizza
Alle vette infeconde il piè veloce.

Lo vede , e latra il can; la rupe intorno,
La caverna , la valle il grido rende;
Da mille suoni insiem confusi scossa ,
Risponde la montagna ; a un punto solo
Cento cani latrar , strepito alzosse
Di ben cento destrieri, e al suon dei corni,
Alle grida di gioia, alto rispose
Benverlìco riscosso ; il capro alpestre
Fuggì tremante: sul covile erboso
S'abbassò il daino : e lo sparvier vorace
Nell' erto nido confidando appena,

Le torme accompagnò con guardo incerto.

Già più leggier lo' strepito percote
Gli antri, il sentier, le rupi, e alfin silenzio
Tranquillamente a posseder ritorna
Il bosco solitario, e la montagna.

Ma intanto il suon della silvestre guerra
D'Umvar le vette agita lieve, e scote
La caverna, che asilo in altra etade
Fu d'un gigante; eppur pria che alle cime
Giungesse il cacciator, splendette il sole
A metà del suo corso; e qui fu d'uopo
A molti rimaner, chè mancò lena
Agli stanchi destrieri, onde tra tanti
Piccolo stuolo appena il cervo insegue.

Sulla cima del monte all'austro volta
La belva intanto riposava, e lunge
Vedea del bel Menteto i siti ameni.
Le agitate pupille intorno or volge
Al monte, al prato, alla palude algosa;
Or cerca asil, tra i suoi perigli, in seno
Di Locardo lontano, o d'Aberfolle.
Ma più vicino il grigio bosco appare,
Che sul lago d'Acrai s'agita e piange,
E col ceruleo pino alfin s'intreccia

Di Benvenuto sulle vette. Nuovo
Vigor con la speranza in lui risorge ;
Con piè leggier batte le selci : il corso
All' occidente infaticabil drizza ,
E il nemico anelante addietro lassa.

Lungo saria ridir , qual fu il destriero ,
Che in Cambùso rimase ; a quanti il freno
Ritenner disperando , allor che in alto
Benledi torreggiò ; qual tra le ripe
Cadde di Bocastello , o alle sonanti
Onde del Teto, che due volte il cervo,
Nuotando , traversò da ripa a ripa.
Pochi fur quei, che lo seguir' da lunge
Di Vennaccaro al lago ; e quando il ponte
Alfin di Torco apparve , un sol l' insegue.

Ma, benchè solo , il cacciator non cessa
Sprone , e flagello d'adoprar , che omai
Stanco, e dal corso indebolito , e tutto
Spumante di sudor , negro di polve ,
Il vicin cervo si strascina , e mischia
Lunghi singulti all' alitar frequente.
Volan sull' orme sue due veltri bruni ,
Razza del divo Uberto , e che in coraggio ,
In prestezza , e in fiutar gli eguai non hanno.

Soli vincon la caccia : essi dal cervo
Lungi non son che quanto un spiedo è lungo ;
Nè appressar questi il ponno, o più discosto
Quello fuggire ; in guisa tal del lago
Corron sul margo , tra spinose fratte ,
Tra rotti massi, e sovra bronchi e rupi.

S'affaccia un colle al cacciator , che serra
Il lago all'occidente, e alfin qui spera
Tolto al cervo ogni scampo ove torreggia
Quell'erto vallo sul sentiero , e il chiude.
Di sua preda superbo omai col guardo
L' ampie corna misura , e brando , e voce
Prepara omai di morte al colpo e al grido.
Ma mentre il braccio innalza e il nudo acciario,
L'astuta belva il colpo sfugge ; piomba
Fuor dell' opposta rupe, e si rintana
In profondo burrone , ove nascosto
Da veltro , o cacciator , trova salute.
Mentre ei là si rinserra , il denso bosco
Di gelide rugiade, e fior selvaggi
Tutto il ricopre; de' scherniti cani
Ode il vano latrar , ch' alto risuona
Tra profondi sentieri , e che d' intorno
È dalle rupi ripercosso, e spinto.

Vicino ai veltri è il cacciator , che traccia
Spera trovar della fuggita preda ;
Ma incespa intanto sul petroso calle
Il destrier prode indebolito , e cade.
Invan lo sprone il cavaliero , e invano
Adopra il fren ; di sue fatiche al fine
Giunse il destriero ; sul terren distese
Le membra irrigidite , e più non sorse !

Tocco allor da rimorso , e da pietade
Pianse sovr' esso il suo signor. « Non io
Pensava , ei disse , allor che sulla Senna
A te la prima volta il freno 'imposi ,
Che tue membra veloci alla montana
Aquila un dì cibo sariano ! Oh caccia
Inauspicata ; oh dì fatal , cui prezzo ,
Corridor senza paro , è la tua vita ! »

Quindi al corno dà fiato , e tra gli oscuri
Recessi il suon ne spinge , e i veltri appella
Dall' inutil contesa. Addietro torna ,
Con lento passo , e affaticato , il fero
Conduttur della caccia. Al piede ei viene
Del suo signor con vergognosa fronte.

Ma la valle profonda alto le note
Moltiplica del corno ; in mezzo a sogni

Scotesi il gufo, e l'aquila feroce
Vi risponde ululando, e sembra alfine
L'eco percossa d'altro corno il suono.
S'affretta intanto il cacciatore sull'orme
De'suoi compagni; ma il cammino che corre,
E la scena selvaggia è tanto vaga,
Che spesso è forza pur, che il passo arresti.

Un raggio occidental del dì che cade,
Ondeggia sulla valle; i gioghi ignudi
Di porpora dipinge, e li diresti
Nuantanti in mezzo a un oceano di fuoco.

Ma nel profondo seno, e tra le oscure
Sottoposte caverne unqua non scende
Luce di sol; là l'intricato calle
D'ombre coperto tortuoso gira
Tra petrose piramidi, che il capo
Dalla folgore rotto alzano al cielo;
O d'intorno serpeggia a' solitarij
Giganteschi macigni, onde natura
Difese il varco angusto; immense moli
Simili a quella, che architetti insani
Già di Scinar sui campi ergere osaro.
Sembran talor le dirupate vette
Merlate torri; or formano a capriccio

Cupole, e minaretti, or pinte creste
Di pagode selvaggie, ed or moschee
D'ottomano architetto. Sulle cime
Di queste rocche informi, e sul profondo
Sentier sospese, tra le rupi infrante
Spuntan selvaggie rose, e di bandiere
Pendono in guisa; e il venticello estivo
Che soffia d'occidente, agita mille
E di varj color pinti arboscelli.

Ogni pianta, ogni fior, figli del monte,
Libera e incolta qui natura sparse
Con la prodiga man: qui l'aura olezza
• Per la rosa montana, e là s'intreccia
Allo spino il nocello; infra i dirupi
Trovan le mammolette umil ricetto,
E il croceo fior, che primavera annunzia;
D'orgoglio emblemi e di gastigo, uniti
La bacchera, e il soláno ergon la fronte,
E intreccian delle foglie il bruno ammanto
A quel, che il nembo sulle rupi impresse.
Il grigio pioppo, e il tremolo nel fondo
Gemon co'rami, che ogni auretta scote;
Il frassino più in suso, e la guerriera
Quercia fissaron tra le rupi infrante

Le profonde radici ; ancor più in alto
È il negro pin sospeso , e chiuder sembra
Il ciel co' densi rami, ove de' monti
S'incurvano le vette ; e alfin là dove
Biancheggia il sasso ignudo , e il vento scuote
Qualche pianta selvaggia , appena un puro
Raggio di cielo il pellegrin discopre.
Maestosa è la scena, e sembra vago
Sogno , che al guardo pinse arte di maga.

Lunge, tra cespi e i folti rami, appare
Un' onda chiusa in breve spazio, e appena
Sembra al nuoto bastar d'augei palustri ;
Poi si nasconde in mezzo a' tortuosi
Giri del bosco , e quando il guardo ancora
Torna a ferir, largo confine ingombra ;
Quindi le rupi , e le fronzute vette
Entro l' azzurro sen scorger potresti.
Ma più s'innoltra il cacciator, più sembra
Crescere il flutto ; tra le dense piante
Più non sorgon le balze ; alto sull' onde
Torreggian , pari ad un castel , che intorno
Larga co' giri suoi fossa circonda.
Dal vicin monte alfine acque novelle
Le spingon lungi, onde allo sguardo han forma

D' isole in mezzo a un oceàn silvestre.

Qui il cacciator con occhio attento intorno
Cerca il cammino occulto ; oltre la valle
Pur non andrà , se con sicuro piede
Dirupato burron varcar non tenta.
Stipe robuste , e del nocello i rami
Formano scala perigliosa ; alfine
Giunge sull' erta cima , e al piè si vede
Il lago di Catrin ; specchio rassembra
D'oro ardente e di fuoco , e che dipinge
Co' moribondi raggi il sol che cade.

Tutti ne scopre i lidi , i golfi , i capi ,
I tributarj rivi , e dall' estremo
Bagliore imporporate isole , in mezzo
Al nitido cristallo , e i monti alpestri ,
Che stan , quasi giganti , al varco in guardia.
Torreggia all'austro Benvenuto , e masse
Su masse affolta , di macigni infranti ,
Di svelte balze , e rupi , e al lago spinge
Ruina alta e feral d' un mondo antico ;
Mentre Benàno all'aquilone innalza
Il crin canuto , a cui l'alpestre fianco
Con rare piante una foresta ingombra.

L' attonito stranier dall'erta vetta

Tutto contempla. « Altera scena , ei grida ,
Per regal pompa , o claustral grandezza !
Su queste cime maestose s' erga
Torre di prence ! In quella valle amena
Boschetto di donzelle ! e nel lontano
Prato d' antico claustro il grigio vallo !
Oh come lieta la ritorta conca
Chiamerebbe sul lago il lento sole !
Sul confin della sera , allor che muti
Sono i boschi , e le selve , oh quanto dolce
Sospirar qui s' udrebbe arpa soave !
E della notte a mezzo , allor che bagna
Tra quell' onde la luna i raggi suoi ,
Favellerebbe al cor sensi di cielo
Degl'inni augusti il mormorio lontano !
E in quell' isola desto eco farebbe
Ai bronzi sacri un solitario , alzando
Voti di fè , di carità , di speme !
E conca , ed arpa , e bronzi sacri a dolci
Amiche mense , ed a festive sale
Inviteriano il peregrin smarrito !
Qui errare allor gioja saria : ma adesso !
Ahi fatal cervo ! al solitario eguale
Sol m' offerirà povera mensa il bosco !

Piuma sarammi il suolò erboso , e tetto
D' antica quercia le sonanti foglie !
Ciò nulla cale alfin ; caccia , e battaglia
Scelta non lascian di dimora. Estiva
Notte, all' ombra de' boschi , è oggetto al riso
Del futuro mattin ; ma in questè alpestri
Balze un nemico è forse , e tal che meglio
Fora evitarlo ; di ladron montano
Saria lo scontro più fatal , che l' orme
Perse del cervo , e del destrier la morte.
Sol io mi son , ma del mio corno il suono
Alcun fors' anco de' compagni in caccia
Appellar puote ; o se il peggior ne avviene ,
Già prova fu d' altri perigli il brando ».

Disse, e al corno diè fiato ; al par di larva
Da quercia antica fuor , che il fianco alpestre
Dell' isoletta adombra , un picciol legno
Vede spiccarsi, e una donzella il guida.
Intorno all' erto masso il flutto fende
Con lungo solco ; gorgogliando affoltasi
L' onda sull' onda ; i curvi rami bagna
Del tristo salcio , e mormorando passa
Le bianche selci a carezzar del lido.
Ma appunto allor che la leggiara barca

Toccò la ripa , il cacciator s' ascose
Questa per contemplar Donna del Lago.
S'arresta la donzella , e qual se ancora
Cercasse il suono udire , il capo innalza ,
L'orecchio tende, e il guardo : addietro spinge
I capelli ; socchiuso è il labbro, e sembra
Opra di greche scuole ; al volto, ai moti ,
All' atto ascoltator tu la diresti
Najade , che alla sponda in guardia stassi.

Ma non produsse lo scalpello argivo
Ninfa , najade , o grazia ; a cui più vaga
Forma desse , o sembante ; arte leggiadra
Di corti , a lei , simmetrico diporto
Mai non prescisse ; eppur nè più leggiere ,
Nè più sicuro piè scosse le brine
D' alpino fior ; sotto le tracce lievi
I più teneri ancora alzan la fronte.
E benchè , se favella , il rozzo accento
Del linguaggio montan le stia sul labro ;
Pur n'è sì dolce il mormorio , che immoto ,
Onde ascoltarla , anche il sospiro arresti.

Alla serica benda , al ricco plede ,
All' aureo cinto la donzella sembra
Figlia di duce ; nè a più vago crine

Benda s'avvolse ancora ; in mille anella
Erra libero e sciolto , e rilucente
Ala di negro corvo in pregio vince ;
Forme più snelle , con modesta cura
Plede non strinse mai , nè cinto , in varie
Pieghe , l'arte atteggiò su più bel cuore.
D' Elena il guardo osserva , e là dipinte
Tutte dell' alma le virtù vi scorgi.
Non così pura di Catrin nel flutto
Appar l' imago delle sponde alpestri ,
Come il girar di sue pupille addita
Ogni pensier segreto ; o gioja scherzi
Nell' occhio bruno , o vi sospiri il duolo ,
O v' arda amor di figlia , o al ciel si volga
Con umil priego , o dell' offesa il suono
Facciavi folgorar l' ira del Norte.
Un sol pensier , con giovanile orgoglio ,
La donzella nasconde ; e questo ancora
Tanto innocente, ah ! che il nomarlo è vano.

Impaziente la donzella al lungo
Silenzio della conca , alfin la voce
Consegna al vento : e « Padre ! » grida ; il suono
Aman le rupi prolungar. Un poco
Non risposta , si tacque ; e poi soggiunse :

« Il suon fu tuo, Malcolm? » Il nome giunse
Sul labbro sì leggier, che l'eco invano
Ripeterlo tentò. « Stranier son io »
Rispose il cacciator mentre s'avanza.
L'attonita donzella in fretta spinge
Lunge la barca dalle sponde, e quando
In salvo esser le pare, il volto vela
Al guardo indagator. Tal s'allontana
Candido cigno, e così pur sicuro
Torna a acconciar le scompigliate penne.
Quindi, benchè agitata ancor, s'arresta,
E guata lo stranier, chè le donzelle
Sì vaghe forme spaventar non ponno.

Sull' altero sembiante età matura
L'austera impronta di prudenza impresse;
Ma il facil vero, e i moti ardenti, sempre
Di gioventù compagni, ancor non spense;
Pinti vi stan gioja vivace; il pronto
Voler; l'alma che tutto osa; e le tracce
D'impetuoso amor, d'ira feroce,
Ch'ogni fiato leggier rapido accende.
Pe' spassi faticosi, e per battaglia
Formò natura le robuste membra;
Benchè in veste di pace, e benchè spoglio

D'arme, eccetto l'acciar, sul maestoso
Sembiante miri l'alma grande, e tutto
L'orgoglio dell'eroe, come se il crine
Cinto d'elmo di duce, e il petto chiuso
Nell'usbergo guerrier calchi le sponde.

Parla ei del calle, che smarrì; soavi
I detti sono, e cortesia li adorna;
Pur quel gesto gentile, e quell'accento,
Più che d'umil pregar, sembran d'impero.
Tenne un momento la donzella il guardo
Fiso sullo stranier; sicura al fine
Risponde a lui, che le montane sale
Aperte ancora al peregrin si stanno,
Fra' colli errante. « Nè pensar tu dei,
Che a quelle sponde solitarie, a noi
Dimora alpestre, inaspettato giunga;
In sul mattin, pria che le secche stipe
Perdesser la rugiada, un fresco letto
Per te si colse; di quel monte in vetta
La cotornice, e il francolin periro;
E nello stagno si gittar le reti,
Onde fornire a te mensa notturna ».
« Vaga donzella, il cacciator soggiunse,
Tua gentilezza errò; d'ospite atteso

Non ho dritto all' invito; io qui, straniero,
Son da fortuna spinto; amici, calle,
Destrier perdetti; mai di questi monti
Io l' aura respirai; ma poichè spinto
Qui son la prima volta, una leggiadra
Maga in questa trov' io terra d' incanti ».

La lieve barca la donzella allora
Sospinge al lido, e dice: « E ben cred' io,
Che mai finora al lago di Catrino
Drizzassi il passo; ma la scorsa notte
Il canuto Allambano a noi predisse
La tua venuta. Ei nel futuro intento
Tenea lo sguardo indagator; ei vide
Il tuo grigio destrier, de' salci all' ombra,
Senza vita disteso; il tuo sembiante,
Il portamento ei ci dipinse: il verde
Color della tua veste: il corno ricco
D' aurati fregj: la ritorta spada:
D' ajron la piuma, che il tuo capo adorna,
E i due, che teco son, veltri feroci;
Ed egli tutto preparar c' impose
Ospite ad onorar d' alto lignaggio.
Ma poco a' detti io prestai fede, e il suono
Credea del genitor, che l' eco spinto

Del lago avesse al più lontan confine ».
Sorrise il cacciatore ; « E poichè , disse ,
Errante cavaliere alle tue sale
Giungo , annunziato da profeta antico ,
Scelto per ardua impresa , ogni periglio
Securo affronterò , se un solo ottengo
Sguardo cortese dalle tue pupille.
E in pria m' accorda di guidar sull' onda
La tua magica barca ». La donzella ,
Sorridente , l' osserva all' opra intento.
Benchè la nobil destra unqua non strinse
Forse il remo dappria , pur lieve vola ,
Dalla robusta man sospinto , il legno.
Seguon nuotando i cani. A lungo il remo
Non battè il flutto ; in breve tempo giunti
Alla petrosa isola sono , e quivi
La navicella assecuraro al lido.

Qui lo straniero il guardo intorno volge
A contemplar le sponde ; erti cespugli
Folta siepe lor fanno , e invano un calle
Cerca , da traccia d' uman piede impresso.
Ma l' alpina donzella alfin gli addita
Sentier scosceso , ove sentier non finse ,
Tra le piante intralciate , e che conduce

A un picciol praticello , ove d'intorno
Piangenti salci , e pioppi i lunghi rami
Stendono sul terreno : e qui montano
Duce formò rustico albergo , e il rese
Securo asilo in periglioso istante.

Ampio è l'albergo , ma la forma è strana !
Chè la materia è tal , qual più vicina
S' offerse all' architetto. La robusta
Quercia al frassino unita , e il tronco antico ,
Spoglio di rami , la prescritta diero
Altezza al vallo ; d'angoli la rozza
Scure adornolli , e argilla a foglie mista
Incontro al vento ogni adito racchiuse.
Il pino più leggier le travi offerse ;
E giunchi , e secche stipe il boschereccio
Tetto formarò. All' occidente , e in fronte
Al praticello , un portico s'innalza
Sovra colonne di montano abete ,
Di corteccia non spoglio : ivi la destra
D'Elena avvinse all'edera tenace
L'azzurro fior , sì caro alle donzelle ,
E che del nome suo tanto è superbo ;
E ogni pianta robusta , a cui diè vita
Del lago di Catrin l'aura sottile.

Quìvi un istante ella arrestosse , e quindi
Scherzando, disse allo straniero: « A numi,
E alla tua donna or ti accomanda, e poi
Entra , o guerrier, nell'incantate sale ».
« Te seguo, egli rispose; a me tu fia
Guida gentil, nume e speranza » ... Il rozzo
Vestibolo passò Ma in quel momento
Udio suono d'acciar; sulle pupille
Il sospetto affacciosse, indi per vana
Tema arrossì, che gigantesco brando
Caduto al suol mirò dall' alte corna
D'altero cervo, ove pendea sospeso,
E che quello destò strano rimbombo.

Qui con barbara pompa ornan le mura
Misti trofei di caccia, e di battaglia;
Qui targhe vedi, e corni, e là guerriere
Scuri, montane spade, aste, archi, larga
Copia di dardi, e di cinghial le zanne;
Qui, come allor che cadde, il fero lupo
Digrigna il dente, e là sospeso è il cuojo
Di selvatico gatto, e il teschio adorna
Del daino, o il corno del bisonte irsuto.
Pennoni, e insegne scolorite, e ancora
Di sangue tinte, quì di caprio alpestre,

Di masino vitel, di lontre brune
S'intreccian con le pelli, e fanno insieme
Rustico arazzo alla selvaggia sala.

L'attonito straniero intorno guata,
Quindi l'acciar raccoglie; a poche destre
Questo è dato a impugnar. « Sol uno, ei dice,
Guerrier mi è noto, il cui robusto braccio
Brando a questo simil strinse in battaglia ».
Sorrise la donzella, e fu il sorriso
Da un sospiro interrotto. Allo straniero
Quindi rispose: « Tu l'acciar qui vedi
Dell'ignoto custode, a lui sì lieve
Incarco, qual sarebbe arida verga
Di selvaggio nocello alla mia destra.
Del padre mio l'altera forma andrebbe
Di Ferragutte, e d'Ascabarte al paro;
Ma nell'asilo del lontan gigante
Or sol femmine trovi, e servi antichi ».

Gentil matrona, e di matura etade,
Signora dell'albergo, allor comparve;
Il portamento altero a regia corte
Più assai conviene; a lei di madre il nome,
Benchè madre non fosse, Elena accorda.
Cortese accoglie lo straniero, e tutti
D'ospite osserva i sacri dritti austera,

Benchè nascita, o nome a lui non chieggia;
Che tale allor di riverenza oggetto
Un ospite pareva, che alle festive
Sale, e alle mense anche un mortal nimico
Giunger poteva, e ne partia sicuro.

Ma alfin suo nome lo straniero annunzia.
Di Snodone è signor, e di retaggio
Umil, che gli avi suoi, per lungo corso
Di perigli, e d'età, serbar col brando.
Il padre cadde in simil pugna, ed ora
Costretto è pure (e sallo il ciel) sovente
Anch'ei pe' dritti suoi stringer l'acciaro.
In sul mattino ei col signor di Mora
Cacciò cervo possente; i suoi compagni
Tutti addietro lasciò; perdeo nell'aspre
Vie di Trosasco e corridore, e preda,
E quivi giunse alfin smarrito e solo.

Avria pur anco il cacciator richiesto
Del genitor d'Elena e stirpe, e nome.
Dell'antica matrona il grave aspetto
Mostra che in corti visse; Elena anch'essa,
Benchè semplicità di ninfa alpina
Porti nel guardo, al gesto e ai detti svela
L'altera schiatta; nè tra il volgo nasce
Sì nobil alma, e sì gentil favella.

Ma con silenzio austero ad ogni inchiesta,
Che indagator desio formò, risponde
L'antica dama; oppur, scherzando, in riso
Le volge Elena tutte, e le delude.
« Maghe siam noi; noi tra pianure e valli
Viviam lunge da torri e da cittadi;
Noi torrenti arrestiam: noi sulle penne
Corriam delle procelle, e su guerrieri
Gittiamo i nostri incanti; e mentre ignoto
Bardo tocca le corde, i versi arcani
Si cantano da noi ». Disse, e la voce
Al canto modulò, mentre alle note
Invisibil risponde arpa soave.

Canto.

Già finiron le pugne guerriere;
Dormi il sonno, che nulla diletua!
Scaccia i sogni di campi e di schiere,
Delle notti e de' giorni l'orror.
Qui per te, tra le magiche sale,
Destra incognita un letto prepara!
Qui armonia dell'auretta sull'ale
Spira all'alma un soave sopor.

Qui all'orecchio giammai non rimbomba
D'armi il suon, dei destrieri il nitrito;
Qui nè sistro, nè bellica tromba
Chiama il figlio dell' Alpe a pugnar.

Gorgheggiando udirai sul mattino
Sol dal pian lodoletta gentile,
O l'augel, che del lago vicino
Incomincia tra l'alghe a nuotar.

Quivi arrestosse, e di rossor si tinse;
Quindi il canto riprese. In lente note
Pende sul labbro l'armonia sospesa...
Ma più facile alfin ritorna il carne.

Canto.

Cacciator, qui riposa; sopito
Ogni affanno dal magico canto;
Non temer della conca l'invito
Con la rosea foriera del dì.
Dormi! Il cervo nell'antro è nascoso;
Stanchi al piè ti riposano i cani.
Non sognar che il destrier generoso
In quell'orrida valle perì.

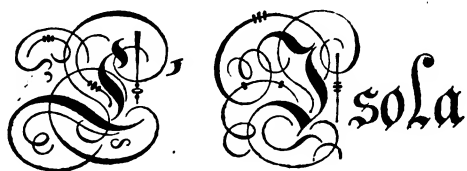
Ciascuno omai lascia la sala; un letto
Di secche stipe allo stranier s' appresta,
Dove giacquer sovente ospiti, e caccie,
E foreste sognâr. Ma invan l'alpestre
Fior della stipa olezza; Elena anch' essa
Invan col canto a riposar l' invita;
Ahi! l'ardente del cor febre non calma!
Sogni interrotti a lui pingono imago
Di periglî, e di duolo: ora il destriero
S' agita tra le selci: or la leggiera
Barca nel lago si sommerge, ed ora
Duce di vinte squadre a terra scorge
Rovesciata l' insegna, e l'onor perde.
Quindi ... (oh lunge da me scaccino i Numi
Questi fantasmi della notte!) Quindi
Tornan di gioventù le scene, tanto
Facile a confidar! A lui s' affaccia
Ogni amico perduto, ancor sì caro!
Chi sua fede tradì; chi nella tomba
Giace, e chi freddo all' amistà mostrosse!
Fosche torme di morte! Ancor le destre
Sembran per vita palpar; sul ciglio
Gioja sorride, e ognuno appar, qual fosse
Sol da un giorno diviso! In dubbio ei resta

A vista tal, nè ai sensi suoi più crede;
Sogno di morte o di spergiuro è questo,
O inganno sol di menzognere larve?
Ma con Elena alfin in un boschetto
Errar gli sembra, e a lei parlar d'amore!
Essa l'ascolta sospirando, e quindi
Di modesto rossor tinge le gote.
Speme sorride a' voti suoi; ma mentre
L'offerta man, pegno di fede, ei tenta
Stringer al seno, un ferreo guanto stringe.
La donzella svanì, cambiò d'aspetto
Lo spettro; a lui sul capo alto risplende
Elmo guerriero. • In gigantesca forma
Lentamente si stende, e sulla bruna
Guancia, e sugli occhi la minaccia freme!
Pur le sembianze ancor sul fero ceffo
D'Elena ei vede! ... Alfin si desta; e tutto
Palpitante d'orror, l'infausto sogno
Ei richiama al pensier. L'ultimo tizzo
Sul focolar rosseggià, e sspande intorno
Un pallido fulgor, che della sala
Gl'intrecciati trofei di guerra e caccia
Discopre in parte al guardo, e in parte celsa.
In mezzo a questi lo stranier s'arresta

Fiso a mirar la poderosa spada;
Immenso stuol d'immagini s' affaccia,
Da immagini cacciate; alfine oppresso
Dal turbo agitator sorge, e riposo
Cerca, ove puri i rai vibra la luna.
L'alpina rosa, e la ginestra intorno
Spandon soave incenso; olezza, e geme
Il grigio pioppo; il tremolo riposa
Fra le aurette tranquille; e i rai d'argento
Scherzan del lago sulle placid' onde.

Ben selvaggio è quel cor, che cure atroci
Agitar ponno in mezzo a tanta calma!
Sentì il guerriero il dolce influsso, e seco
Ei tranquillo così ragiona alfine:
« Perchè degg' io d'una sbandita schiatta
La memoria scontrare ad ogni passo?
Se alpina ninfa io veggo, in essa il guardo
Di Duglas trovo; se un acciaio incontro
D'abitator silvestre, ei mi rammenta
Di Duglas la possanza! E s' io riposo,
Mi pinga il sonno di Duglas l'imgo!
No, sognar più non voglio.... Un'alma forte
Impera al sonno ancor.... Le mie notturne
Preci ripeterò, ritorno quindi,

Farò al riposo, e scaccieronne i sogni ».
Disse, e pregò: gli affanni al cielo in cura
Diede: in placida calma assorto giacque,
Finchè cantò l'augel montano, e il giorno
Di Benvenuto imporporò le vette.



Canto Secondo.

IL merlo in sul mattin la negra acconcia
Ala lucente, ed il fanello intuona
I giojosi concenti! In sul mattino
Sente natura della vita il fonte,
Rinnovare il vigor col dì che nasce!
E mentre lieve sovra il lago scorre
Quella picciola barca, e addietro guida
Di nuovo lo straniero, il dolce influxo.
Del mattin desta un citarista antico;
Quindi, dell' arpa al suono, i carmi tuoi,
O canuto Allamban, volan sull' onde.

Canto.

Nè sì lieve colà per quell' onda
Getta il remo da lunge le spume ;
Nè quel solco , che il legno circonda ,
Così ratto a disperder si va ;
Come l'uom , se giammai destra amica
Fu di grazie a lui prodiga un giorno ,
Cancellarne dal cor s' affatica
La memoria , che impressa vi sta !
Va , straniero ! Nè teco l' imago
Di quest' erma isoletta anderà !

Loco altero tra splendide corti ,
O tra schiere in battaglia t' attende ;
Falco e can , pe' silvestri diporti ,
Ove al prode sorride beltà.
Del tuo brando la tempra perfetta
Sarà ognora , e ogni amico sincero ;
E la ninfa , che tanto t' alletta ,
Sempre amante e fedele sarà.
E dell' erma isoletta l' imago
Tra gl' incanti d' amor fuggirà.

Pur , se un dì verso l' austro tu miri
Un meschino che il plede circonda ,
Che nasconda i segreti sospiri ,
E cui scarna la gota sarà ;
Ah! rammenta ch'ei piange, o guerriero,
Il perduto suo tetto natío !
E il dolor d' infelice straniero
Tempo è allor che in te desti pietà !
Ti rammenta, che l'erma isoletta
A te errante un asilo fu già !

O se un giorno tu squarci le vele
Della vita sul dubbio oceáno ;
O se a te , prode invano e fedele ,
Solo esiglio , e dolor resterà ;
Deh ! allor fuggi quell'aura fallace,
Fuggi , e sprezza fortuna incostante !
Nè più involin dell' alma la pace ,
Corti ingrate, o tradita amistà !
Virtù allora , a te amico ricetto
In quest' erma isoletta darà.

Appena il suon finì , che a ripa giunse
La navicella ; e pria che il guerrier prenda

Il cammin del ritorno , addietro il guardo
Volge , e all' isola in riva il cantor vede
D' albore al piè , di lui canuto al paro ,
E al paro scherno di procelle e d'anni.
Al ciel volta ha la fronte , e immerso stassi
Tra l' ombre del futuro ; una scintilla
Di fiamma animatrice al sol nascente
Tu chiedere il diresti , e pronta in atto
Stassi la destra ad agitar le corde.
Immobile così , com' uom che aspetti
Di sentenza fatal l' annunzio incerto.
L' aretta anch' essa il crin canuto e raro
Non ardisce agitar ; sembra che l' alma
Fuggita sia con quelle note estreme.

Sovra una rupe , che selvaggie piante
Circondan serpeggiando , Elena assisa
Stassi , e sorride ; sorrid' ella forse
L' anitra altera in contemplar , che guida
Sul lago i figli , o dalla sponda irato
Veggendo il can latrar , che in salvo omai
Mira fuggir la desiata preda ?
Ah dica que' , cui la donzella è nota ,
Perchè la rosa imporporolle il volto ?
O fedeltà , perdona ! ... Essa sorrise

Forse in mirar , che lo stranier ritorna
Ben mille volte , e mille volte segno
Di partenza le fa ! Donne vezzose ,
Pria che il vostro rigor quella condanni ,
Che oggetto è del mio canto , a me s'additi
Da voi giovin beltà , che tal conquista
A spregio avria di seguitar col guardo !

Finchè ei, dubbio al partir, sul margo stette,
Elena nol veder sembrò ; ma quando
Al sentier si rivolse , a lui cortese
Fu d' un addio ! Quindi sovente il duce
Ripetere s'udì, che in dì festivi ,
Mentre ninfe per vezzi e gemme altere
Gli offriano il premio del valor , nell'alma
Mai tumulto provò , quale or destovvi
D' Elena il muto ed innocente addio.

Ei parte alfine ; abitator silvestre
Guida i suoi passi nel difficil calle ,
E a' fianchi stangli i negri veltri. Immota
Col guardo il segue la donzella, e il vede
Del monte errar tra' tortuosi giri.
Ma quando fu l'altera forma ascosa ,
Segreta voce mormorolle al cuore :
« Ov' è Malcolmo ? Ingrata ! Egli sospeso

Stato non fora ad ascoltare il molle
Accento del meriggio! E non avria
Malcolmo il guardo faticato in traccia
Di partita beltà! Su su, ti desta
Allambano!» Essa grida al bardo antico,
Che stassi a lei vicin; « Su su, ti scoti
Dal fantastico sogno! Eroico oggetto
Offrirò all' arpa tua; de' Gremi canta
Le glorie, e un sì gran nome il cor t'accenda! »
Sortì dal labbro la parola appena,
Che arrossì la donzella; ad essa è noto,
Che di sua stirpe tutta, o alle festive
Sale, o di, belle in cor, Malcolmo è il primo.

Toccò l'arpa il cantor; tre volte il suono
Destò della battaglia, e in triste note,
Tre volte scossa, mormorar s'udìo.
« Invan m'inviti, o giovinetta, ei disse,
Invan m'inviti al carme! Un'altra mano
Della mia più possente accordò l'arpa,
E le corde distese! Io della gioja
Tento le note risvegliar, e fioche
Sento solo oscillar note d'affanno!
Il carme di vittoria al tristo cede
Ululato di morte! Oh! pur che solo

Di quest' inno feral foss' io l' oggetto !
Se i padri miei , figli del canto , il vero
Dissero un giorno , e che a quest'arpa primo
Il divino Modan le corde scosse ,
Onde presaghe al vate or sieno , accetta
Giunge la voce allor del giorno estremo !
Ma ohimè ! gentil donzella , in questa guisa
Già l' udii sospirar , trista foriera
Del giorno , in cui la madre tua perìo.
E così risuonò , quando tentai
Canto d' armi e d'amore , e la festiva
Gioja tinse di duol ! Freddo spavento
Nel cor destommi , ed alla man restia ,
Di gemito ferale empì le altere
Sale di Botuello , allor che , segno
Di fortuna crudel , dal patrio tetto
Partì Duglasso , in duro esiglio spinto.
Che se pur nuovi affanni il Ciel prepara
Pel mio signor ; che se di duol presaghi
Son per Elena i carmi , arpa fatale ,
Non fia , che bardo all'avvenir t'inviti
A suon di gioja , e di trionfo ; un breve
Ultimo suono , io desterovvi , e questo
Sarà d'affanno ! In cento brani infranta ,

Al vento poi disperderotti, e pago
Il vate anch'ei, discenderà tra l'ombra.
Elena a lui risponde: « Ah scaccia, amico,
La tema, figlia dell'età. Palese
È a te ogni nota, o che sull'arpa oscilli,
O l'aura desti da montana piva
Tra' boschetti del piano, o in valle amena,
Dal Tuédo alla Spea; qual meraviglia
Fia dunque, se talor carme risuona
Da te non chiesto? In tua memoria stanno
I numeri confusi, e misto scende
Col fremito di guerra inno di morte.
Poco or di tema avvi ragione; ignoti,
Ma sicuri noi qui; di sua virtude
Grande il mio genitor, quando tesori
Cesse, e titoli e terre, alla fortuna
Ei più non diè, che quella quercia al vento:
Ogni foglia involarle i nembi ponno,
Ma resta intanto il nobil tronco illeso.
Per me!...» Quivi arrestosse: il guardo intorno
Volse, e dal suolo azzurro fior divelse.
« Per me, cui pinga la memoria appena
Quei che fuggir giorni di gloria, in questo
Picciolo fior, che in poca terra è lieto,

Semplice di mia vita immagin veggo ;
Ei la rugiada bee, felice al paro
Di quella rosa , che in regal risplende
Ampio giardino : e quando al crin l'intreccio,
Ben può il bardo giurar, che mai non vide
In fronte alla beltà serto più vago ».
Quindi intrecciò, scherzando, a' capei bruni
D'alpini fiori una corona , e rise.

Quei detti , quel sorriso i pensier tristi
Fugàr del bardo con soave incanto !
Pace brillò ne'rai ! Così talora
Divoto solitario al Ciel li volge ,
Se nunzio di conforto angiol discende.
Fiso così restò , finchè l'orgoglio ,
E memorie dolenti alle pupille
Richiamarono il pianto. « Oh grande, ei dice,
In virtude e in beltà ! Tu non conosci
Il perduto splendor degli avi tuoi !
Oh pur viver poss'io , finchè rimiri
Te nella corte Scota il natío loco
Render più bello ! Oh pur m'accordi il fato
Di veder la donzella , a me sì cara ,
Leggiadra primeggiar tra regie danze :
Sospir segreto d'ogni prode : stella ,

In cui fiso è ogni sguardo : al bardo oggetto
Di canto , e diva del sanguigno core ! »
« Sogno è questo di gioja ! (a lui soggiunse
La donzella scherzando , e a' lievi accenti
Un sospir si mischiò) Di seggio , o trono
Quel grigio sasso è a me più grato ; il piede
Più leggier non saria fra corti in danza ,
Che tra balli montani ; e regio bardo
Non così dolce a queste orecchie il suono
Potria destar , come tua cetra il desta ;
E se parli d' eroi , da questo vinti
Sguardo conquistator , dirai tu ancora ,
Lusinghiero cantor , che fin l' austero ,
Il feroce Rodrigo a lui fu preda.
Dei Sassoni il flagel , di Clan-Alpino
Gloria , il terror del limpido Lomondo ,
Tu il sai , ~~sos~~sponderebbe alle mie preci
Il sacco di Lenosso anche d' un giorno ! »

Scacciò il bardo la gioja : « Eh mal , riprese ,
Scegliesti oggetto allo scherzar ! Chi mai
Di ripetere osò tra queste valli
Del feroce Rodrigo il nome , e rise ?
Ei nelle regie sale , a piè del soglio
Uccise un cavalier ! Quando l' acciaro

Dalla piaga divelse , io vidi in folla
Rittrarsi i grandi , e libera alla fuga
Strada lasciar per l'omicida audace !
E di poi la sua destra ognor mantenne
Le montagne natie , benchè sbandito.
Oh giorno infausto , in cui ripeter debbo
Ver sì crudel ! Chi mai d' offrire ardío ,
Fuor che costui , povero asilo alpestre ,
Di questo eguale , ad un Duglasso , mentre
Ogni grande lo sfugge al par di cervo ,
Che ignota man ferì ? Solo costui ,
Di selvaggio ladron capo feroce ,
Osa impunito a noi porgere aita.
Ed or che fresca giovinezza accresce
I vezzi tuoi cogli anni , ei la tua destra
In premio attende. Nè di Roma tardo
Il permesso sarà ; quindi Duglasso
Il tuo gran genitor , esule ancora ,
Fia che pur desti e riverenza e tema !
Ma a Rodrigo benchè tanto sì cara ,
Che guidar puoi con fragil filo , servo
Al tuo volere il condottier temuto ,
Pure raffrena la gioja , Elena , e pensa ,
Che la tua destra è d' un lion sul crine. »

« Bardo ! (ripete la donzella ; e tutta
L'alma del padre balenolle in fronte)
Ciò che debbo a Rodrigo è a me da lungo
Tempo palese ; ogni più dolce cura
D' una tenera madre orfana ottenni
Dalla sua genitrice : essa pietosa
La prole accolse della suora estinta.
Al prode figlio , che dall' ira ingiusta
Del Prence Scoto il genitor difende ,
Ancor più debbo ; e potess' io col sangue
Grata mostrarmi , a voglia sua Rodrigo
Sangue , e vita averia la destra mai !
Elena pria tra le Maronnie celle
Eterni voti chiuderanno ; pria
Varcherò il mare , e fra straniere genti ,
Ove ignota è la Scozia , e il nome mai
Non s' udì di Duglasso , errante e sola
Esule fuggirò , che di consorte
Porga la destra a chi non ebbe il core !...
Ma il bianco crin tu scuoti ? ... E che mai chiede
Il tuo supplice sguardo ? E che diss' io ?
Io prode il credo ; ma selvaggio quanto
La pura di Bracáno onda sonante !
Ei generoso è pur , quando vendetta ,

O cieca gelosía nol desta all' ira ;
Siccome il brando alla sua destra , ei saldo
È sempre all' amistà : ma quell' acciario ,
Ben più ch' ei , d' un nimico avria pietade !
Ei con prodiga man tra' suoi dispensa
Le ricche spoglie , allor che salvo riede
Per calle ascoso il predator montano ,
E di tugurj , e di castelli invece
Solo addietro lasciò cenere e sangue.
Qual figlia il debbe , io quella destra onoro ,
Che pel padre pugnò ; ma mentre ancora
D' immolati pastor rosseggia , e fuma ,
Posso stringerla io mai ? Finchè selvaggia
In lui tanto è virtude , ogni delitto
Più atroce appar , come balen che addoppia
Della notte l' orror con luce orrenda.
Quando ancor pargoletta... (in quell' etade
Guida natura in noi l' odio e l' affetto !)
Quel ciglio austero , il plede ampio , e le negre
Piume destar soleano in me spavento ;
Donzella poi , sempre in dispregio tenni
L' orgoglio del sembiante , e degli accenti.
Che se a Rodrigo alfin tu stesso accordi
Un dritto all' amor mio , bardo , d' angoscia

Tu il cor m' incombri , e di timor fors'anco ,
Se pur noto a un Duglasso il timor fosse.
Ma deh ! soggetto , a me cotanto ingrato ,
Cangia , Allambano ; ... e il tuo pensier mi svela
Su quello , che partì , guerriero ignoto ».

« Ciò ch'io ne pensi ? Ahi ! di fatal che il trasse
A quest'isola errante ! Il grande acciario
Del padre tuo , ch'arte formò di maga
Per l'avo sventurato , allor che unite
Furo agli archi d'Ospurro aste montane ,
Piombò dal vallo volontario , e a noi
L'orme predisse d'inimico ascoso !
S'ei venne spiatore , e qui smarrito
Da noi s'accolse , ahi ! per Duglasso quanta
Ragion di tema ! E che fia mai di questa
Isola a Clan-Alpino ultimo asilo !
Se inimico non è , qual di Rodrigo
Pasco al furor geloso ! E che ? ... Tu il capo
Volgi altrove sdegnosa ? All'ire pensa ,
Che destarse a Beltane , allor che il primo
Con te Malcolmmo incominciò la danza !
È ver , che il padre tuo novella pace
Strinse di poi , ma di Rodrigo in core
L'odio mai non s'estinse ! Elena ... trema ! ...

Ma qual rimbombo ascolto? Aura non freme
Nell'orecchia canuta; il salcio lieve,
E la stipa è tranquilla, e non increspa
Vento leggier l'onda del lago, o scote
Dei canneti le cime.... eppure io sento
Nuovo rimbombo!... Altera piva è questa,
Che solleva da lunge inno di guerra!»

Quattro apparvero allor del lago in fondo
Oscuri oggetti, che per gradi al guardo
Lentamente appressando, offriro alfine
Quattro di rematori, antenne, e sarte,
Onuste barche, e da Grenfila il corso
Drizzar pareano all'isoletta alpestre.
Passano omai di Briancol l'estremo
Capo, e mentre le vele al vento incontro
Volgonσ, il pin superbo al sol risplende,
Che sull'insegne di Rodrigo è pinto.
Quindi, più presso giunte, in alto scorgi
Folgorar lance e scudi: ondeggiar miri
E lunghi pledi vario-pinti, e piume:
Berretti alzarse, e svanir quindi, mentre
S'appoggia al remo il remator robusto.
Ad ogni colpo rimbalzata, in alto
Guizza l'onda spumante. In sulle prore

Siede il musico stuol ; delle zampogne
I festosi pennoni ondeggiar vedi ,
E bagnarsi nel flutto , e l' aura intanto
D' antico inno montano al suon rimbomba.
Quanto appressansi più , le note altere
Più giungono distinte ; il suono in pria ;
Da lontananza modulato , ondeggia
Lento sul flutto , e lungamente errando
Tra' promontorj e golfi , ogni aspra nota
All' orecchio nasconde ; or poi , vicino ,
La selvaggia armonia distinguer puossi :
Quell' armonia , che alle battaglie invita
Di Clan-Alpin la possa ; il suon discende
Rapido , come allor che mille prodi
Corrono al segno paventato , e l' ima
Valle scuoton co' passi , e 'l suol ne trema.
Quindi più lieve , e più giojoso esprime
La lieta marcia ; alfin fremito innalza
Di feroce tenzone , e a' colpi , e a' gridi
I gemiti congiunge , e il rumor finge
Di percosse , e difese , allor che scende
Sullo scudo sonante il brando alpino.
Tanto quel suono esprime , e lento passa
Alla pausa feral , pria che la pugna

A infuriar ritorni ; al pronto assalto ,
Di raccolta al comando , alla ritratta
Cangiata in fuga , e al trionfale applauso ,
Che la vittoria a Clan-Alpino accorda.
Nè qui fin ebbe l'armonia ; cangiossi
In funebre lamento , e della tromba
Al suono yincitor tristo successe
Pe'prodi , che cadéro , inno di morte.

Ma qui cessò la bellicosa piva ;
Pur tra' colli , e sul lago eco percossa
Mormorò lungamente ; e quando alfine
Sperò muta restar , nuovo rimbombo
A destarla tornò , poichè del duce
Il montano guerrier canta le lodi.
Curvo sul remo , il remator flagella
L'onda con moto equal ; rimbomba intorno
La selvaggia armonia , simile al vento ,
Che nel freddo dicembre il bosco insulta.

Canto dei Pematori.

Lode al duce , che altero s' avanza ;
Sempre verde nell' alta bandiera
Splenda il pin, che coll'ombra guerriera
Nostra schiatta difese e coprì.

Terra e cielo ognor succhj e rugiade
Su lui versin con prodiga mano,
Mentre ogni antro, e ogni bosco montano
Alto intorno rimbomba così :

« Lode al figlio d'Alpino , che prode
Nostra schiatta con l'ombra coprì ».

Arboscello ei non è che s' infiora
A Beltáne, e che il vento dispoglia ;
Tolga il nembo alla valle ogni foglia :
Sempre Alpino fu verde, e fiorì.

Erto in mezzo alle rupi s'innalza ,
Saldo più, quanto il turbo è più fiero ;
Cantin dunque all' invito guerriero
Bred'Albano, e Mentéto così :

« Lode al figlio d'Alpino, che prode
Nostra schiatta con l'ombra coprì.

Tremò Fruino al nostr' inno di guerra,
Di Banoccar risposervi i pianti;
Lusso, e Rosdo in ruine fumanti
Sono, e il fior di Lomondo perì!

Le donzelle, e le sassone spose
Ancor bagnán di pianto le gote;
E Levéno, e Lenosso si scote,
Se d' intorno il rimbombo s' udì:
« Lode al figlio d' Alpino, che prode
Nostra schiatta con l' ombra coprì ».

Su, vassalli, que' remi spingete
Per la gloria del pino e del monte;
Quella rosa a lui cinga la fronte,
Che nell' erma isoletta fiorì!

E se degni del tronco superbo
Quindi spuntan germoglj ridenti,
Allor fia che d' Alpino gli accenti
Scotan gli antri, e le valli così:
« Lode al figlio d' Alpino, che prode
Nostra schiatta con l' ombra coprì ».

Col lieto stuol di sue donzelle intanto
Giunge la madre di Rodrigo a riva.

Sciolte al vento han le trecce ; alzano in alto
Le nivee braccia , e con sonore voci
Eco fanno del duce al nome , e al canto.
L' amato figlio a lusingar , l' antica
Matrona Elena appella , onde cortese
Rodrigo accolga , allor che a ripa scenda.
« Vieni , lè dice , neghittosa : stirpe
Tu sei pur di Duglasso , ed or ricusi
Di coronare a un vincitor la fronte ? »
Essa con cuor ritroso , e a lento passo
Al comando obbedia , quando da lunge
Udi il suon di una conca , e fuor del calle
Ratta si trasse. « Allano , ascolta ! (al bardo
Disse) del padre il noto segno è questo ,
Chè sul lago rimbomba ; a lui la barca
Si guidi , or che dal monte a noi ritorna ».
Come raggio di sol , quindi veloce
Corre alla lieve navicella , e mentre
Cerca Rodrigo tra il materno stuolo
Avido il caro aspetto , addietro lunge
L'isola lassa , e a piè del monte approda.
L' uomo talora un palpito risente
Tutto di cielo ; e se pur v' ha mortale
Lagrime sgombra d' ogni affetto impuro ,

Lagrime tal , che d'angiolo alle gote
Darìa forse spendor, quella è , che versa
Per la tenera figlia un padre amante !

Mentre Duglasso al seno Elena stringe ,
Lagrima sparge così belle ; eppure
Il ciglio d'un eroe versa quel pianto !
E allor che lieta il genitore accolse ,
E che affacciosse tremulo sul labro
Con la voce il sospiro , la donzella
Non vide che timor , figlio d'affetto ,
Lunge un giovin ritenne ; e ad essa ignoto
Malcolmo fu , finchè il nomò Duglasso.

Pensoso intanto Allàn , Rodrigo osserva
All' isola approdare ; alternamente
Mesto lo sguardo al suo signor rivolge ,
Quindi al duce superbo , e in fretta poi
Terge dagli occhi indeboliti il pianto.
Duglasso il vede , e al giovine Malcolmo ,
Così favella : « Tu l' oggetto ignori ,
Che invita il bardo a lagrimar ? Ben io
A te dirollo ; egli quel dì rammenta ,
Quando di Botuetlo in sulle porte
Cantò mie lodi , e all' arpa sua rispose
Stuolo di bardi ; a me davante allora

Andò l'insegna, in sanguinosa pugna
Col normanno Perci da me conquista.
Cento guerrieri (in mezzo a' quali appena
Quel duce, che là vedi, un nome avrebbe!)
Seguian, pompa accrescendo al mio trionfo.
Eppur, Malcolmo, di mia gloria cinto,
Tra tanti duci, che seguianmi, e mentre
Per me cantava inni Blantira, e al suono
Rispondean l'arpe in Botuello, eppure
Sì felice non fui, com'or, che dolce
Accoglienza mi fa l'amor di figlia,
E il muto pianto di quel servo antico!
Nei giorni di mia gloria, ah! non conobbi
Così dolci momenti! Or tu, d'un padre
Perdona, amico, al giusto orgoglio! Questo,
Tutto quel, che perdei, vince d'assai! »

Diletta lode!... Come rosa, a cui
Bellezza accrebbe la rugiada, il volto
Della donzella di rossor si tinse,
Che Duglasso parlò, Malcolmo udì!
Di gioja è quel rossore, eppur s'affanna
Celarlo, e al falco, e ai cani ogni sua cura
Rivolge a tale oggetto; il can risponde
Con lieto grido a sue carezze, e pronto

Il falco vola al noto fischio, e assiso
Sulla diletta man, le negre serra
Penne dell'ala, e di fuggir non chere,
Benchè libero sia lo sguardo, e il piede.
Stassi in tal guisa immota, e diva sembra
Favolosa de' boschi; or, se d'un padre
Il giusto orgoglio a lei bellezza, e merto
Forse oltre il vero accorda, invan s'attende
Che il pensier d'un amante il giusto estimi,
Mentre ogni sguardo, che in segreto ei fura,
Tutto dell'alma ardente accresce il fuoco.

Statura altera avea Malcolmo; snelle
Le forme, e lievi, ma robuste insieme;
Nè il plede, nè il coturno unqua più belle
Membra copriro; inanellato scende
Il biondo crin, raggio di sole; e intorno
Scherza al berretto azzurro. Uso alla caccia
Può lo sguardo aquilin scorgere la preda
Tra le nevi lontane; ogni sentiero
Di pian, di lago, o di montagna ei save
Tra Lenosso, e Mentéto; il salto è vano
Della damma leggiera, allor che il Grema
Curva l'arco sonante; e benchè al piede
Lè ponga ali il timor, pur quella damma

Vincer non puote il montanaro al corso.
Sul dorso di Lomondo ei corre, e appena
Tu lo vedi alitar; l'alma assomiglia
Alle forme leggiadre; ardente, lieta,
Veridica, cortese, a scherno tenne,
Finchè Elena non vide, amore o pena.
Gajo e lieve era il cor come la piuma,
Che gli ondeggiava sul capo; eppur colui,
Che il conobbe d'appresso, e che vedea.
Quanto l'ingiusto ei spregi, e in quanto onore
Ei tenga il vero; e i bardi, che miraro
Le sembianze superbe, allor che accese
Furono al suon d'antiche gesta, tutti
Solcan pur dir, che se Malcolmso giunto
Fosse a matura età, non più Rodrigo
Primo saria tra le montane lodi,
Ma cederia secondo al Grema il vanto.

Mentre essi vanno pel cammin dell'onda,
Elena al genitor così favella:
« Perchè sì lungi nei silvan diporti
Tu corri, o padre? E perchè mai sì tardo
Ritorni a noi? perchè? » ... Tacquesi ... eppure
Ciò che tacea nelle pupille è scoltò!
« Figlia, se fiere io seguo in caccia, è questa

Finta imago di guerra; or, poichè chiuso
Emmi il cammin di gloria, altro, che degno
Fia di **Duglasso**, non riman. Mentr'io ,
Ben lunge all'orto di **Glenfila**, errava
Tra le piante smarrito, ivi **Malcolmo**
Scontrai, nè salvo errava io già, che intorno
Destrieri, e cacciator scorrean le valli.
Egli cortese, benchè a cura sia
Del Prence ancor, vita, e ricchezze espose,
E tra' sentier del bosco a me fu guida.
Grata accoglienza a lui farà **Rodrigo**:
Per me faralla, d'antico odio ad onta.
Quindi d'**Endrico** ei cercheranne il calle,
Nè affronterà per me nuovi perigli».

Rodrigo intanto incontra vien; ma l'ira,
Del **Grema** in vista, balenogli in fronte.
Pur nei moti, e nei detti i dritti onora
D'ospite sacri, e in favellare amico
Tutto passò il mattin d'un giorno estivo.
Ma quando giunse alla metà del corso
L'ardente sole, un messaggiero a lungo
Al duce favellò, che 'poi sul volto
D'infausto annunzio discoprì la traccia.
Pensier profondo raggirarsi sembra

Nella sua mente; e le notturne mense
Finiro appena, che d'intorno appella
Al focolar la madre, e con Duglasso
Elena, e il Grema; le pupille in giro
Rivolge, e quindi al suol le fisa, e pare
L'accento ricercar, che meglio esprima
L'inafausto arcano; del pugnol coll'elsa
Scherzò pur anche lungamente, e quindi
A un punto alzò l'altera fronte, e disse:
« Breve il detto sarà.... pompose voci
Nè il tempo accorda, o mio costume; padre,
(Se a Rodrigo Duglasso il nome accorda)
Diletta madre, Elena.... E perchè il guardo
Tu volgi altrove? E tu, Malcolmo, in cui
Spero amico trovare, o generoso
Rival, quando il comando a te l'etade
Alfin darà sull'eritaggio avito;
Voi tutti m'ascoltate. Ardente il Prence
Di vendetta, e d'orgoglio, ei queste valli
Vantasi aver soggette. I nostri duci
Con falco e can mentre veniano a parte
De' diporti del Rege, avvolti furo
In sanguinosi inganni, e poichè pronte
Furon le mense, e che le porte aprirsi

Delle sale festive, essi sospesi
Sotto l'atrio ospital, trovar la morte.
Grida vendetta il sangue lor dai prati
Di Megáto, e Giarróo fino alle sponde
Del Tuédo, e colà dove sérpeggia
Ettrico solitario, e il Tevio scorre,
Rotto tra sassi, con l'argenteo flutto.
Le valli ove scorrean tribù guerriere,
Or son parco d'armenti. Il rio tiranno
Del trono Scoto, nel cui petto annida
Ferocia e tradimento, or qui s'avanza;
Simil l'oggetto, ed il pretesto eguale!
Sporto di caccia ingannatrice! Invano
Lice grazie sperar dell'Alpe ai duci,
Se fur segno nel pian d'inganno e morte.
Pur tutto ancor non dissi. Infra le piante
Di Glenfila lontan le tue fur viste
Forme altere, o Duglasso; io questo intesi
Da messaggier fedele; a voi consiglio
Or io domando al gran momento eguale ».

Elena palpitante, e di Rodrigo
L'antica madre cercano conforto
L'una dell'altra nel sembante; quindi
Girano il guardo inorridito, e quella

Al genitor lo volge , e questa al figlio.
Sul maschio volto di Malcolm alterna
Pallidezza e rossor , ma sol vi scorgi ,
Che per Elena ei trema. Afflitto intanto ,
Ma spoglio di timor , così Duglasso
Palesa il suo pensier : « Prode Rodrigo ,
Bench' alto frema il nembo , è questo forse
Mugghio di tuono , che rimbomba e passa !
Nè qui un istante io resterò ; nè fia
Ch' io la folgore appelli alle tue sale.
Ben noto è a te , che questo capo è segno
Alle regie saette ; omaggio , spoglio
D' alterezza , potrà del Re fors' anco
Da te l' ira fugar , da te , che pronto
Hai drappello di prodi a' cenni suoi !
Elena ed io , poveri e tristi avanzi
Del cor sanguigno , cercherem rifugio
In solitaria tana ; ivi nascosi
Come cervo inseguito avrem dimora ,
Finchè lunge dal monte , e dalle valli
Vadan del Prence le minaccie e l' ira.

« No , ciò mai non sarà ; per te lo giuro
Onor sacro al guerrier (risponde il duce) ;
Così a me sien propizj il cielo e il brando !

No , ciò mai non sarà ! Pria cada infranto
Quel pin colà , gloria del padre e mia ,
Che del sanguigno cor lasci il rampollo
L' ombra sua protettrice ! Odi la rozza
Favella di un guerrier. Questa m'accorda
Donzella in moglie , e i tuoi consigli a guida ;
Rodrigo a te congiunto , avrà d'amici
Un folto stuolo ; una cagione istessa ,
Dubbio , tema , vendetta a noi dell' Orto
I duci stringerà ! Quando le pive
Le nozze annunzieranno , udranne il suono
La reggia Scota , e tremerà la guardia
Di Stirlin sulle mura ; e allor che accese
Fian d' Imeneo le faci , in fiamme e sangue
Mille castella involte i dolci sonni
Sturberanno fors' anco al Re superbo....
Elena , madre , ah non volgete altrove
Lo sguardo spaventato ! A me sul labro
L' ira parlò , nè vi consente il core.
Poco avvi d' uopo di battaglia , quando
Ogni tribù montana avrà Duglasso
Insiem congiunte , e che de' varchi angusti
Staremo in guardia ; allor dalle profonde
Valli , e i sentieri , invan tentati , il Prencè
Ritournerà confuso , e senza preda ».

Avvi talun , che nella notte ascese ,
Nel sonno avvolto , un' erta torre , e steso
Su merli estremi , sovrastanti all' onda
Del sonante oceàn , sognò tranquillo ,
Finchè destollo del mattino un raggio ;
Dal rosseggiar dell' oriente allora
Offuscato e riscosso , apre le luci ,
E immenso vede , orrendo abisso : il suono
Ode del mar fremente : omai la rocca
Fragil schermo gli sembra ... e qual d'Aracne
Tela , al soffio ondeggiar d' ogni aura lieve.
Al furiar di paventate idee
Nell' alma , che dispera , un moto sente ,
Che al baratro lo spinge , e mentre ei cerca
Fuggir , per tema il peggior fato affronta.
Tal la donzella , inorridita in vista
Del periglio vicino , e per Duglasso
Da spavento agitata , al rio pensiero
Resiste appena di comprare , a prezzo
Della sua destra , al genitor salute.
Malcolmo il vide d' Elena nel guardo ,
E sul labro tremante ! Alzasi , e tenta
Parlar ma pria che la sua lingua osasse
Annunziar ciò che teme , il padre scorse

Della figlia sul volto il gran conflitto
Tra vita e morte; sulle gote ardenti
Rosseggia il sangue un sol momento, e quindi
Con rapido riflusso addietro spinto,
Sol vi lascia un pallor figlio di tomba.
« Non più, duce, non più! grida; tua sposa
Mia figlia esser non dee! Non è d'amante
Questo il rossor; nè quel pallore annunzia
Tema o pudor di verginella. A lei
Deh! perdona, Rodrigo. Al Ciel si lasci
La mia difesa! Nè Duglasso mai
Contro il suo Prence impugnerà la lancia.
Da me la destra giovinetta apprese
A reggere un destrier, trattare un brando:
Ancor mi sembra il regio giovinetto
Veder; nè lieto più, nè più superbo
Fui per Elena mia! De' torti ad onta,
Frutti di furor cieco e lingue infami,
Ei pur mi è caro. Ah! tu favor ne implora:
E ben l'avrai, se da mia causa sciolto ».

Agitato Rodrigo a lunghi passi

L'ampia sala misura. Agli ondeggianti
Giri del manto, al balenar del guardo,
Ove orgoglio insultato e furor siede,

E delle faci al dubbio lume ei sembra
Demone della notte, allor che spiega
Le tenebrose penne, e in mezzo al calle
Scende, spavento al peregrin smarrito!
Ma la tua freccia, Amor, di più profonda
Piaga lo fere; ei, da te spinto, alfine
Di Duglasso la man stringe, e quegli occhi,
Che mai pianser dappria, s' aprono al pianto!
L' aspro dolor (poichè fuggì la speme,
Che da lungo nutria) nel largo petto
Può contenersi appena; ivi, pugnando
Con l' orgoglio natio', l' agita, e il manto
Ne alterna i moti: mormora d'intorno
La voce dell' affanno, e un tristo suono
Scuote la sala, ove ciascuno è muto!
Elena il duol del figlio, e della madre
Il mesto sguardo a sostener non vale;
Sorge, ma, mentre essa partia, veloce
Corse Malcolm a sostenerne i passi.
Da Duglasso Rodrigo allor si scioglie....
Siccome fiamme, che tra denso fumo
Apparian lente ed interrotte, e alfine
Fremon congiunte in un incendio solo;
Così dell' alma ogni martir si cangia

In geloso furor! Con man robusta
Il petto afferra di Malcolmo, e il plede.
« Ferma, imberbe fanciullo, ei grida, ferma,
Campion di sale! Così dunque a scherno
Prendi i consigli miei? Grazie a Duglasso
Rendi, alla figlia, e all' ospital mio tetto,
Se il dovuto castigo ancor ritardo! »
Come can sulla preda, a lui Malcolmo
Al par feroce s'appigliò. « Perisca,
Disse, il mio nome, se per lui difesa.
Altri fora giammai che questo brando! »
Così mentre tra lor lottan, la destra
Stende questo al pugnol, quello alla spada;
E morte avria seguito pur: ma pronto
Duglasso allor del gigantesco braccio
La possanza frappose. « Olà! cessate,
Duci, gridò Colui ch' osa primiero
Ferir, fia mio nemico. Insani! Il folle
Battagliar cessi. E che? Dunque sì poco
Duglasso or val, che d'Elena la mano
Spoglia si stimi di contesa infame? »
Torbidi e lenti, e da vergogna colti
Sciolgonsi alfin; ma l'un sull' altro vibra
Feroce il guardo, e stringe ancor l'acciaro.

Di Rodrigo la madre al manto stretta
Pende del figlio ; e udì Malcolm il grido
D' Elena sua , qual se agitata fosse
Da orrendo sogno. Alfin Rodrigo il ferro
Nel fodero ripone ; e fa d' amara
Insultante favella all' ira un velo.

« Fino al mattin salvo rimani. Invero
Crudel saria , che guancia sì gentile
Gisse influssi a soffrir d' aura notturna !
Vanne quindi a Stuardo , e narra a lui ,
Che del lago e del monte alla difesa
Veglia Rodrigo ; nè favore ei merca ,
Con sua libera schiatta , ad uomo in terra.
Se più brama saper ; d' Alpin la possa ,
E i varchi angusti a lui dipingi ancora.
Malise , olà ! (de' cenni suoi s' avanza
L' esecutor fedele) Al Grema il foglio
Di salvezza si dia ». Tranquillo ad esso
Così rispose il giovine Malcolm :
« Non temer già per questo asilo ; quivi
Un angioìo dimora , e lo protegge ,
Benchè sovente vi s' aggiri intorno
Il rio ladron. Tua cortesia villana
Serba per quei , che te nemico teme.

Securo è a me della montagna il calle,
Come in limpido giorno, in notte oscura,
E venga pur, co' suoi più arditi a tergo,
Rodrigo anch'esso, ed il sentier mi chiuda.
Prode Duglasso!... Elena mia!... divisi
A lungo non saremo; valle non avvi,
Che al mio cercar v'asconda.... E te pur anco
Vedrò, Rodrigo, in altro istante.... » Disse,
E il solingo lasciò tetto silvestre.

Lo segue Allán dell'isoletta al lido,
Chè sì volle Duglasso, e a lui discopre,
Come Rodrigo in sul mattin giuronne,
Che andria sul pian, sul lago, e tra le valli
D'ardente croce il paventato segno (1).
Grande è il periglio, se in color si scontra,
Che corrono all'appello; approdar fora
Forse più saggio alla lontana ripa
Del lago, ed egli a lui sarà nocchiero.
Si parla il bardo, e invan: chè al vento sparge
La favella e i consigli; il giovin Grema
Non l'ascolta, o nol cura; intorno al brando,

(1) La croce ardente era un emblema di guerra, che obbligava le tribù di accorrere armate al luogo prescritto dai capi loro.

E al lucente pugnol ravvolge , e stringe
Il largo plede, e le sue membra spoglia;
E dell' onda al cammin così le adatta. :

Quindi si volge, e la canuta destra
Stringe del bardo, e sì gli dice : « Addio ,
D'antica fedeltade esempio illustre!
Oh potess' io mostrarte asil di pace ,
E riposo tranquillo! Il mio sovrano
Regge i campi nati; guida lo stuolo
De' miei vassalli il zio; contro l' orgoglio
Di possente nemico, o per sostegno
D'amico sventurato, or resta solo
Al povero Malcolmo un core, e un brando!
Pur, s'avvi un Grema, che suo nome in pregio
Tenga, e del suo signor, Duglasso a lungo
Non fia che resti abitator selvaggio ,
Come cervo inseguito in tana alpestre;
Nè quel vile ladron, d'insano orgoglio
Gonfia il core, oserà . . . tacciasi il resto.
A Rodrigo dirai , ch' obbligo ad esso ,
Io debbo niuno; che il servizio ancora
Ricusai di quel legno, onde alle ripe
Giunger del monte ». Ei così dice, e quindi
Nella pura del lago onda si slancia ;

L'altera testa sopra il flutto poggia ,
Mentre dal lido s'allontana; il bardo
Con occhio inquieto il segue, e ognor più oscura
Vede sua forma al tremolar dell' onda ,
Su cui spande la luna un vel d'argento.
Rapido al par di smergo, al nuoto stende
L'agili membra, e alfine in parte approda,
Che l'astro irraggia della notte, e quindi
Con lungo grido il fausto evento annunzia.
Udillo il bardo, e con la gioia in core
Lascia le sponde, e al suo signor ritorna.

La Raccolta

Canto Terzo.

Per sentier senza fine il tempo corre !
Gli antichi padri, che soleano un giorno
Noi carezzar fanciulli, e di stupende
Gesta e d'eventi, occorsi in lidi ignoti,
La facil lusingar tenera etade,
Or più non sono ! E i cari nomi appena
Ci serba ancora una memoria oscura !
Pochi pur anco, e fiacchi, erran sull' orlo
Di tenebrosa eternità ; son essi
Qual naufrago naviglio : alto-sonante
Ritorna il flutto, e lo nasconde al guardo.

Pur avvi ancor chi ben rammenta i giorni ,
Quando , se duce Alpino alla ritorta
Conca dea fiato, al noto suon risposta
Facean le valli , il pian , la rupe , il lago ;
E al desiato appello , e dell' insegna ,
Scossa dal vento , all' ondeggiar guerriero ,
Ogni fida tribù pronta d' intorno
Affoltavasi al prode ; invito all' armi
Facean le pive , e l' infocata croce
Splendea , come nel ciel baleno ardente.

Il baglior mattutin d' un giorno estivo
Di porpora vestia l' azzurra faccia
Del limpido Catrin ; dolce e leggiera
L' aurette occidentale appena il lago
Lambía scherzando , o percotea le foglie !
L' ombra dei monti nè tranquilla stasse ,
Nè agitata sul flutto : incerta ondeggia ,
Come ondeggia in pensier gioia futura.
Apre il candido giglio al dì che nasce
Il calice d' argento ; il solitario
Covil lascia la damma , e a' paschi usati ,
Di rugiada stillanti , il figlio guida.
La grigia nebbia omai scende dal fianco
Dirupato de' monti , e già tu scorgi

L'onda orgogliosa del torrente. In alto
La lodola sospesa infra le nubi
Vario-dipinte i dolci canti intuona ;
Tra gli arboscelli e i dumi il negro mergo
Gorgheggiando saluta il dì che nasce,
Mentre con lento mormorio soave
Eco vi fa la tortorella , e intreccia
Co' sospiri d'amor note di pace.

Ma pace è ignota all'agitato petto
Del feroce Rodrigo ; ignudo ei tiene
Nella destra l'acciaro , e sulla sponda
Dell'isola passeggia ; al sol che nasce
Volge or lo sguardo , ed or con un sorriso ,
Di morte precursor , carezza il brando.
Alle falde d'un masso attento veglia
Stuol di prodi vassalli , e quanto è d'uopo
L'orrendo rito per compir prepara.
La rispettata antichità cotanto
Impose , pria che tra le valli in giro
Erri la croce ardente , e inviti all'armi.
Ma il balenar dell'avidò di sangue
Sguardo del duce di pallor dipinge
Quelle faccie feroci. È tal lo sguardo
D'aquila alpestre, allor che dalle ignude

Vette di Benvenuto al vento spiega
Le larghe penne : essa dall' alto vibra
Sul lago ombra feral : tra' suoi gorgheggi
L' augel la vede , e si nasconde , e tace.

Di secche foglie , e d' olezzanti arbusti
Sorge in disparte ampia catasta , e i brani
Frammischiati vi son di quercia antica ,
Che poc' anzi la folgore percosse.
L' eremita Brián vi è presso ; ignudo
Ha il piè ; lo veste un rozzo sajo , e il copre
Fantastica cocolla ; il crine irsuto ,
La grigia barba di quel fero ceffo
Accrescono il terror ! Costui discese
Al periglio vicin della congiunta
Schiatta , dal seno desolato e incolto
Dell' aspro Benarróo. Se attento il miri
Tanto strano di forme e di sembiante ,
Non ei divoto solitario , ei sembra
Druida feroce , che lasciò la tomba ,
E con occhio di sangue e cor di pietra
Contempla l' are , e i sacrificj impuri.
Fama di lui dicea , che arcani accenti
Mischiasse agl' inni sacri , e quindi accrebbe
Nuovo terrore al giuramento orrendo.

Mai non chiese bifolco i preghi suoi :
Fugge tremante il passeggero : i veltri
Arresta il cacciator , benchè sull' orme
Sien della preda , e i limiti rispetta ;
E se in burron profondo , o stretto calle
S' incontra in lui pastor , pallido , il cielo
Invoca , e di timor pietade è figlia.

Di Briàn sulla nascita diverse
Correan favole strane. In tenebrosa
Notte la madre sua vegliò nel fondo
Di vallon solitario , ove di prodi ,
Estinti in pugne alla memoria ignote ,
Sparte eran l'ossa , e biancheggiavan scherno
Della foga de' nembi e della piovra.
L' alma feroce d' un guerrier pur anco
Saria commossa alla funesta imago
De' suoi diporti ; tortuose piante
Avvincono la man , che già potea
Poderosa spezzar ferrea catena.
Sotto le larghe coste , un dì corteccia
D' un indomito cor , s' asconde , vile
Ospite , il grigio sorcio , e forma il nido ;
Bulica il lento verme , e impure lascia
Bave su membra , che sfidaro al corso

Il capriol veloce , e il teschio altero
Vedi del duce , da fastoso serto
Cinto pur anco , che purpurei fiori
Di fresche stipe forman elmo e piuma.
L'intera notte in questa valle assisa
La donzella vegliò nel manto avvolta.
Piangendo ella dicea , che mai dappresso
Non le venne pastor : che mai la destra
Di cacciator non le snodò la benda ;
Eppur , da quella notte , unqua non cinse
Virginea benda al crin ; svanì d'Alise
Il diporto e la gioia ; il cinto breve
Apparve alla donzella , e più non volse
A' sacri riti , o al tempio augusto il piede.
Nel profondo del cor tutto racchiuse
L'orrendo arcano : alfin diè vita a un figlio ,
Poi scese a morte impenitente e sola.

Dalla più verde età Brián sfuggia
I giovani compagni ; ei smunto e gramo ,
Straniero a gioia e a simpatia , sofferse
Con alma indifferente i motti amari ,
Che udía talor sul genitore ignoto.
Ei di pallida luna al dubbio raggio
Passar solea le notti , o in denso bosco ,

O sulla sponda del torrente , e quivi
Il suo destin piangea ; ma alfine ai detti
Si riscosse del volgo : ci prestò fede
All' istoria funesta , e tralle grigie
Nebbie del monte , e tra meteore orrende
Andò lo spettro a rintracciar del padre.

Invan per lui religione aperse
Pietosa il chiostro ! Invan le dotte carte
Offrìr tesoro di saggezza ! Ei bevve .
In queste ancor doppio veleno , e il foco
Quindi accrebbe , che l' arde e lo consuma !
Magiche note , incanti , e carmi impuri
Avido apprese ; sulle traccie oscure
Corse d' orgoglio , e deviò dal vero !
E alfin con mente a fosche idee bersaglio ,
E un cor ricolmo di terror , tra gli antri
Andò di Benarróo ; colà s' ascose ,
Ove piè di mortale orma non stampa.
Il solitario loco a lui presenta
Stuol d' immagini rie , qual si conviene
Al figlio d' uno spettro . Ei colà , dove
Batte il torrente i grigj massi e freme ,
Immoto stasse , e i tortuosi giri
Fisa del flutto , e sulle spume alfine

Torreggiar vede il demone dell' onda.
Fosco vapor della montagna prende
Per lui forma , e sembiante ; or del meriggio
Maga rassembra , ed or fantasma orrendo.
Fischia il vento notturno ? A lui la fioca
Porta voce de' morti ; e il fosco sguardo
Scorge da lunge di tenzon vicina
Campi , e pallido stuol d' ombre future !
Così lo sventurato erra , e dal seno
Dell' uom respinto , e a mille furie in preda ,
Questo informa feral mondo di spirti !

Un sol leggiadro affetto ancor lo lega
Ai figli della terra ; altro ei non vanta
Al nascer che una madre ; e questa venne
Dalla schiatta d' Alpino. Ei di Benciso
Udì poc' anzi l' ululato in sogno ;
E in mezzo a' nembi della notte il fremito
Di sonante destrier , che su pel fianco
Di Benarróo , dove corsier mortale
Mai pose il piè , correr pareva in guerra.
Percosso dalla folgore spezzosse
Il negro pino.... alla materna schiatta
Funesti augurj !... Egli dall' erma valle
Venne di duol foriero , ed ora , a cenni

Del duce di sua razza , è il labbro impuro
Pronto a prego di cielo , o a carne infame.

Tutto è disposto omai : capro superbo ,
Onor del monte e della torma , cade
Sotto il ferro del duce innanzi al rogo ,
Che in vortici di fiamme ondeggia e splende.
La vittima innocente il guardo , oscuro
Tra le nebbie di morte , arrestar sembra
Sul caldo rio , che le squarciate vene
Versano in copia , e che la barba irsuta ,
E le membra robuste imbratta e tinge.
L'orrido sacerdote al suono intanto
D' arcane preci un doppio tronco informa
In lieve croce , e a un cubito protende
La prescritta misura. I tronchi, figli
Son di tasso feral , che spande a Incalla
Sulle tombe d'Alpin fosc' ombra , e geme ;
E dal vento agitato allor che l' onda
Di Lomondo increspò , di mille prodi
Con dolce mormorio lusinga il sonno.
Con destra scarna , e con feroce sguardo
Quindi la croce innalza , e strani desta
Sensi d' orror , mentre dal labbro scende
Dell' orrido anatema il suon temuto :

« Guai per colui della tribù , che vede
Questo segno di guerra , e scordar osa ,
Che i tronchi , onde il formai , crebbero a vita
Dove rugiade il ciel versa d' Alpino
Sulle ceneri fredde ! Egli del duce
Desertore alla fede unqua non sperì
Congiungervi le sue ! Chè in bando spinto
Lungi da' padri suoi , da' suoi compagni ,
D' orrore oggetto alla tribù , fia segno
Di meritato affanno , e di vendetta ! »

Qui fe' pausa Briano. A' detti estremi
Eco i vassalli fanno ; il piè proteso ,
Il guardo minacciante , alzano in alto
Ferocemente il brando , e in fragor cupo
Fremono all' aure i ripercossi scudi !
E pria con mormorio fievole e poi ,
Siccome flutto , che ben lunge sorto
In seno all' oceàn s' avanza , e piomba
Colmo di possa a flagellar le sponde ,
Fero in lungo sonar grido discorde :
« Vendetta avvolga il traditor : vendetta ! »

L' avoltojo vorace udì quel grido
Dagli antri di Benàn ; lascia la tana
Avido il lupo , e corre ; e la feroce

Aquila tra le nubi esulta , e stride !

Questo è il grido d'Alpin : grido di morte !

Sul lago e sulla valle alfin si tacque

Il confuso frastuono , e gl' inni arcani

Quindi Briano a mormorar ritorna ;

Della croce fatal le punte estreme

Avvicina alle fiamme ; in lento fremito

Scende l' orrenda voce ; e i pochi accenti ,

Che nell' aura ondeggiar , più che di preci ,

Han di bestemmia e di scongiuro il suono !

Ma poichè alfine , oltre le piume altere

De' prodi , scosse il tronco acceso , in alto

Con rimbombo di tuono alzò la voce :

« Guai per quell' alma rea , che può l' ardente

Segno mirar , nè impugna l' asta ancora !

Simbolo è questo del suo fato ! Al paro

Foco distruggitor , fia che consumi

Il patrio tetto , ov' ei sua tema annida !

Nembi di fiamme annunzieran da lunge

La vendetta d'Alpino ! E le donzelle ,

E le matrone invocheranno intanto

Sull' esecrato nome infamia e duolo ! »

Di femminili allor voci s' innalza

Un lungo mormorio ; simile a strido

Di falco predatore , ondeggia , e misto
Al balbettar di pargoletta etade ,
Risponde al suon dell' anatema orrendo :
« Sprofondi in brace ardente il tetto infame
Del traditor ! L' asilo , anche il più vile
Ch' osa il capo coprir , da noi divoto
A miseria e dolor , divenga segno
D' implacabil furore e di vendetta ! »

Con ululo ferale eco rispose
Dall'antro d' Urischìn , soggiorno d' ombre !
E da cupi sentieri , ove l' abete
Stende su Benalambo i rami , e freme !

Tacque di nuovo l' eremita. A stento
Esce il sospir dall' agitato petto !
In atto minaccioso , i denti , e il pugno
Serra , e sembra lo sguardo un tizzo ardente !
Mentre già meditando ancor più atroci
Anatemi su quei , che della schiatta
Vede il segno temuto , eppur nol cura ,
L' accese punte della croce spegne
Nel sangue ; in alto la solleva , e quindi
Con accento feral mormora , e dice :
« Quando vedrassi errar di prode in prode
Questo segno fatal , d' Alpino invito ,

Scoppj l'orecchia, che non ode; il piede
Ghiaccio divenga, che ricusa il corso;
Preda fia l'occhio, che mirar non volle,
D'avidì corbi; e di quel vile il core
Di lupo predator pasca la fame!
Simile a questo, che la terra bee,
Versi ei di sangue dalle vene un fonte,
E del tetto natò spenga la fiamma;
E come della croce il tronco ardente
Stride, e s'estingue in quell'umore, orrenda
Ruina a lui la luce involi, e cada
Privo di quel favor, che questo accorda,
Segno a tutti di vita, a lui di morte!»
Disse, e si tacque. Inorridita ogni eco
Udì il suon di que'detti, e non rispose.

Allor Rodrigo, impaziente, prende
Dalla man di Briano il di battaglia
Simbolo sacro, e a messaggier fedele
Il porge, e dice: « Affrettati, Malise;
Della raccolta il luogo è di Lanrico
Il prato... Il tempo, questo dì!... T'affretta,
Malise ». Al paro di montano augello,
Cui falco insegue, di Catrin sull'onda
Vola un legno leggier; sta sulla prora,

E vi torreggia il messaggier; sospinge
Sì ratto i remi il remator, che quando
Giunse la barca a piè del monte, il flutto;
D'onde partiro, ancor gorgoglia, e freme;
E lunge ancor la prora era dal lido,
Allor che spicca un lieve salto, e a terra
Slanciassi il messaggier di foco e sangue.

Affrettati, Malise.... Un più veloce
Piè non calzò di capriol la pelle!
Affrettati, Malise.... Il piè nervoso
Mai più bella cagion non spinse al corso!
Incurva il petto, e sul difficil giogo
Corri della montagna, e nella valle
Scendi come torrente; oltre l'algosa
Palude ingannatrice i passi affretta
Rapidi e lievi; come capro alpestre
Varca il burron d'un salto, e tra le selci
Vola, come levrier di preda in traccia!
Erta è la rupe: tumido e profondo
Rugge il torrente al piè; deh! non t'arresti
Il varco paventato. È vampa il volto,
Arido il labbro; ah! non t'inviti il fonte.
Araldo di spavento e di battaglia,
Rapido affretta il passo; ah! tu non sei

Or sulle traccie di ferito cervo ,
Nè contendi a un rival la palma al corso!
Morte, periglio, onor di prodi, or meta
De' passi son!...Corri, Malise, corri!.....

Affrettati, Malise! Il lago omai
Da te passossi, e alfin tu vedi innanzi
Di Duncraggáno i tetti! Emergon essi
Dal vicin bosco in parte, e in parte ascosi
Stansi tra' rami ancor, simili a grigia
Rupe, cui musco fa corona intorno!
Là tu riposo attendi; il fine è questo
Di tue fatiche; il paventato segno
Pronto quel duce spediranno altrove!
Come sparviere in caccia, in giù dall' alto
Discende il messaggier Che suono è questo,
Che rimbomba sull' aura? Egli è di morte
L'inno funebre, e il femminil lamento!
Più non vedrassi il cacciator, sull' orme
Di fere in selva! Tra le pugne il prode
Più non verrà! Chi fia, che splenda adesso
In guerra, o in caccia di Rodrigo al fianco?

In mezzo all' ampia sala, ove succede
Splendor di faci al dì, giace Duncáno
Sulla bara feral, mentre l' irriga

Della vedova moglie il pianto amaro!
Afflittò il maggior figlio a lei vicino
Stasse, e non lunge i giovani fratelli
Piangono anch'essi, e lo perchè non sanno;
Mentre stuol di matrone, e di donzelle
Il funereo comincia inno di morte.

Canto di Morte.

Invan cerchiam l'eroe

Tra le foreste, o al monte,
Svanì siccome fonte,
Che state inaridì.

Ahi! quel ruscel ritorna
Gonfio di piogge al piano!
Ma al ciglio di Duncáno
Non fia che torni il dì!

Sol le canute spiche

Tronca il villano; e intanto
Da noi si versa il piantò
Sulla più fresca età!

Sperde le secche foglie
Fredda procella rea,
Ma il nostro fior splendea
Di giovine beltà!

Profondo è il tuo riposo,
Mente in virtù primiera!
Tua man fu in pugna altera,
Ratto tra' colli il piè!

Da noi fuggisti, o prode,
Come brina del monte,
Come spuma di fonte,
Che s'alza, e più non è!

Stuma è quel veltro; ei della bara accanto
Fisa nel suo signor lo sguardo afflitto!
Stuma infelice! Di sua voce al suono
Già qual lampo correvi oltre la valle!
L'orecchie ei drizza, arriccia il pelo, e sembra
Udire i passi di straniero! Il passo
Di parente non è, che lento venga
A pianger sull'estinto.... O fretta, o tema
Spingono adesso al corso il piè veloce!
Tutti pallidi stanno.... E della sala
Slanciasi in mezzo il messaggier di guerra!
Presso la bara di Duncan s'arresta;
Mostra il segno temuto; « Il loco, ei dice,
È il prato di Lanríco; il giorno, questo.
V'affrettate, compagni: al corso, al corso! »

Ango, l'erede di Duncan, s'avanza,
E il fatal tronco impugna; in fretta al fianco
Ei cinge il brando, ed il pugnol del padre...
Ma allor che vide della madre il guardo.
Sovr'esso immoto, tra le aperte braccia
Vola, e dalle co' baci un tristo addio!
«Corri, diss'ella tra' singulti, ah! corri,
Qual si conviene di Duncáno al figlio!»
La bara ei fisa un solo istante: terge
Le lagrime dagli occhi: il seno oppresso
Con un lungo sospir solleva: scote
Del berretto la piuma; e quindi al paro
Di giovane corsier, che stende al prato
Libero il piè sonante, egli s'invola,
E la croce di fuoco altrove porta.
Della vedova madre il pianto stette
Su rai sospeso, infin che udinne i passi;
Ma allor che di Malise alle pupille
Vide tremar le lagrime, «Compagno,
Disse, la corsa terminò del prode,
Ch'oltre avria spinto il tuo messaggio! cadde
La quercia altera! A Duncraggáno resta
Or l'ombra sol di giovinè arboscello!
Pur del padre le traccie ei segua, e il nume,

Che gli orfani protegge , avrallo in cura !
E voi che , fidi nel periglio , intorno
V' affoltaste a Duncáno , e di sua voce
All' invito guerrier stringeste il brando ,
Compagni , all' armi ! Ah ! dell' estinto duce
Voi difendete il figlio ; e restin solo
Femmine e pargoletti a offrirgli il pianto ! »

Strepito d' armi allor , di guerra il grido
Rimbomba intorno alla funerea sala ,
Mentre dal vallo le robuste mani
Strappan l' aste e gli scudi ! Un lampo lieve
Brillò di gioia dell' afflitta moglie
Sull' umide pupille ; e già le sembra ,
Che il suon dell' armi dal funereo sonno
Desti Duncáno suo ; ma pronta fugge
La desiata idea. Con forze nuove
Torna all' alma l' affanno , al ciglio il pianto !

Vede Benledi il tronco ardente ; splende
Siccome lampo di Stratiro in cima ;
E ratto corre di battaglia il grido
Su' monti , e tra le valli. Il giovin Ango
Requie non dassi alcuna , e al vento in cura
Lascia le stille ad asciugare del ciglio !
Ei giunse alfin là dove il Teto spinge

L'onda sonante. Oltre le ripe, e in mezzo
Di verde bosco, che alla rupe ignuda
Forma corona, a Brigida diletto
Torreggia un tempio umil. Torbido freme
Gonfio d'onde il torrente: il ponte è lunge;
Ma non s'arresta di Duncáno il figlio
Sulla sponda scoscesa; invano il flutto
Con mille giri le pupille abbaglia.
Tra' vortici s'avanza; ei con la destra
Solleva il fatal tronco, e con la scure
Fa la manca sostegno a' passi incerti.
Due volte vacillò.... fremito orrendo
Alzò il torrente, e sollevò le spume!
E, s'ei cadea.... di Duncraggáno estinto
Qui per sempre giacea l'orfano erede!
Pur nel periglio audace, ei, con estreme
Forze, stringe il fatal segno di guerra,
Infin che giunto all'altra riva, ratto
Per l'alpestre sentier s'inoltra al tempio.

Giojoso stuol di Brigida ne venne
In sul mattino al venerato altare,
Chè d'Armandavo al sire, al pro' Normanno,
Qui Maria di Tombéa giurò sua fede;
E appunto adesso la festiva torma

Sortia dal gotic' arco; in lunga fila
Veniano i padri, e le matrone austere;
I giovani robusti, a cui sul labro
Sta il motteggio scherzoso, onde la gota
Di verginella in porpora si tinge;
Stuol di fanciulli, che di gioia al grido
Infantile schiamazzo aggiunge, e bardi,
Che con passo prescritto innanzi vanno
Alla giovine sposa. Essa s'avanza,
E aver sembra nel guardo e nel sembiante
Di rosa del mattin rossore e pianto.
Con timidetta mano il lembo stringe
Del bianco vel; lo sposo a lei vicino
Superbo va di sua conquista, e detti
Di conforto e piacer la lieta madre
Nell' orecchia ritrosa a lei sussurra.

Ma chi s'avanza?... e presso a quelle tombe
Lor fassi incontro? Il messaggiero è questo
Di spavento e di morte! Ansante e in fretta
Scioglie ei la voce, e palpita sul ciglio
Mal suo grado l'affanno; ei qui s'arresta
Ancor grondante pel varcato flutto,
Di polve asperso, affaticato; scote
Il gran segno di sangue, e sì favella:

« Della rassegna il loco è di Lanríco
Il prato : è questo il dì ; Normanno corri !
Dunque la man dovrà lasciar , cui sacro
Nodo l' avvinse , per quel tronco orrendo ?
E questo dì , che rosseggiò sì lieto •
Al nascer suo , dee tramontar funesto ?
Destin fatale ! Eppur compir si debbe !
L' onor d'Alpin : del duce suo la fede :
Il paventato appello , ah ! tutto è sacro ,
Nè permette ritardo ; al corso , al corso !
Pur lentamente ei snoda il manto , impaccio
Alla presta carriera. Il guardo immoto
Tien sulla sposa , infin che spuntar vide
Quel , ch'ei terger non può , pianto d'affanno.
Incerto allor di sua costanza , ratto
Su per le sponde del torrente ei vola ,
Nè addietro il guardo volse , infin che giunse
Sull' erta vetta , ove con ampia vena
Il limpido Lunago al Teto è fonte.
Ma quai fiano i pensier , che all'alma intanto
S' affacciano del prode ? Il duol l' opprime
Di speranza lontana , e la memoria
Delle sognate immagini ridenti !
Quindi l' accende di guerriera fama

Nobil desío , che con l' amor si mesce ;
Gioia feroce d' alpigiano al punto
D' affrontar lance e brandi : ardente affetto
Pel duce e per la schiatta , e lusinghiera
Speme di ritornar di gloria adorno
Dal campo del valor, portando in fronte
Purpurei fregi di sue gesta , e quindi
Stringere al sen la meritata sposa !...
Spinto da tai pensier , per monti e valli,
Come favilla da percossa selce,
Rapido vola , e fantasia riscossa
Versa sul labbro volontario il canto.

Canto.

Felci e stipe m'apprestano un letto ,
Da te , sposa , or che lunge son io !
D' armi solo il feral mormorio
A' miei sogni compagno sarà !

Doman forse.... più lungo riposo
Troverò nel mio sangue e nel manto !
Canterà l' inno estremo il tuo pianto ,
Che destarmi però non potrà !

Rammentarmi nè deggio, nè l'oso
Quel dolor che sul ciglio ti siede ;
Nè i tuoi voti , o la candida fede ,
Nè del volto la rara beltà !

Tutto scordo , or ch'Alpino discende
In sua possa qual onda spumante ;
Saldo il cor , qual tes' arco sonante ,
Ratto il piede , qual dardo , sarà.

Forse l' ora d'affanno è vicina !

Ah! se preda è del nembo guerriero ,
Di Normanno l'estremo pensiero
A te , sposa , e il sospir volerà !

Ma se il fato mi fa vincitore ,
Quanto mai sarà lieto quel giorno !
Gorgheggiando il fanello d'intorno
Dolce invito al riposo farà.

Come serpe talor fiamma notturna
Di Balguiddéro tra le secche felci ,
E d'alto incendio struggitore avvolge
I dirupi , e le valli ; il giogo alpestre
Splende in porpora avvolto , e giù nel fondo
La limpida rosseggia onda del lago ;

Ratto così , ma ben più lunge ancora
Della battaglia il suon rimbomba e freme.
All' invito guerrier destosse l' aspro
Lido di Voilo , il placido Doáno ,
E fin dal fonte il paludoso corso
Scosse di Balvaigo ; all' austro quindi
Discese , e corse di Garnei la valle ;
Infin che all' armi ogni guerrier s' affretta ,
Che vantar può d'Alpin la razza e 'l nome.

Da' padri antichi , che con man tremante
Ponno al fianco l' acciar cingere appena ,
All' imberbe fanciul , di cui lo strale ,
Non che terror, del negro corbo è giuoco ,
Ogni valle , ogni rupé altera mostra
Fa di sue torme. Si raggruppan esse
Come torrenti , che dai gioghi alpestri
Balzano irati , e insiem mischian nel fondo
Di scosceso burron l' onde divise ,
E , per novelli umori ad ogni passo
Gonfi , crescendo van fremito e flutto ;
Così dell' alpe i bellicosi figli
S' avanzan , pronti alla battaglia , e in cento
Squadre il prescritto loco alfin li accoglie.
Furon costor dalla più verde etàe

All'armi avvezzi ; è loro ogni altro affetto ,
Salvo di schiatta , ignoto ; ogni altra fede ,
Che al duce non giurà , spregiano , e solo
Di Rodrigo il comando ad essi è legge.

Di Benvenuto avea Rodrigo scorse
L'estreme falde in sul mattino , e spinte
Scolte sagaci per pianure , e valli ,
Del bel Mentéto all' ultimo confine.
Tutte addietro tornaro , e ogni messaggio
È messaggio di pace ; ancor riposa
Ogni Grema , ogni Bruce ; alcun non s'ode
Guerrier nitrito di destrier , che attenda
Tra l'ampie corti di Renocco un duce.
Non ondeggia bandiera in sulle porte
Di Cadrasso ; non splende ardente face
Di Ducrei sulle torri , e ancor non fugge ,
Tremante il vago airon l'onda di Coho.
Tutto a pace somiglia ! E chi sospinge
Dunque d'Alpino il duce a quell' estremo
Confine occidental , prima che al prato
Vada , ove accolti stan d'Alpino i prodi ?

Di Benvenuto nel burron più cupo
Dimora oggetto a lui crudele , e caro !
Fermo Duglasso in suo pensier lascionne

L'erma isoletta in sul mattino , e in fondo
Di solitaria valle , in tana alpestre
Securo asil trovò. Questa de' bardi
Fu meta al canto ; d'Urischino il nome
Le diede il Celta in sua favella , e alfine
Il Sassone chiamolla Antro dell' ombre.

A più inospite sponde , o più selvaggie
Mai sbandito ladron non volse il piede !
Simile a piaga di guerrier , che s' apre
Sullo squarciato petto , al monte in seno
Quel burron s' inabissa. Il vallo alpestre
Mille rupi arrestò , che il suol riscosso
Da interno moto , nell' età vetuste ,
Svelse dall' erto Benvenuto , e quivi
Ammonticchiolle a caso. I larghi massi
Formar grotta silvestre ; ad essa intorno
Pendon sospesi , e sembrano a ogni istante
D'alta ruina minacciar la valle.

Qui la quercia robusta , e il negro abete
Dens' ombra fanno , e vi penetra appena
Baglior di sera alla metà del giorno ;
Salvo talor che breve raggio , a caso ,
Brilla di furto tra le rupi , e fugge
Rapido al par d'immagine futura ,

Che splende al guardo di profeta , e passa !
Qui profondo silenzio in dolce pace
Regna , nè il turba , che talor del rio
Il sussurro leggiere , o allor che il vento
Sul lago infuria , e ne solleva un rauco
Lungo ruggito , che da lunge annunzia
L' eterno battagliar di rupi e d' onda.
In quest' orrida valle il lupo asconde
I furti e 'l nido ; e la feroce alleva
Prole il gatto selvaggio. Eppur Duglasso
Qui , con Elena sua , cercò salute !
Orrende fole dell' età canuta
Chiusero al volgo quest' asilo ; a torme
Impure maghe qui venir , dicea ,
E satiri a diporto ; e quivi al puro
Raggio di luna celebràr sovente ,
Con la danza feral , misterj infami ,
Soffiando in faccia al peregrino incauto ,
Che osò troppo veder , soffio di morte !
Ma dell' occaso omai gli ultimi raggi
Sul lago di Catrin vibrava il giorno ,
Quando Rodrigo , con eletto stuolo ,
Tornò a varcar di Benvenuto il giogo.
- Oltre l' antro dell' ombre , e tra gli alpestri

Calli di Benalambo han volto il passo.
Vanno i seguaci innanzi , onde la barca
Staccar dal lido , che il sentier più breve ,
D' Acrei le falde a visitare , e quivi
Disporre i prodi , è di Catrino il lago.
Ma resta il duce (ahi strana vista !) assorto
In profondo pensiero ! Un sol lo segue
Servo fedele , e il largo scudo porta ,
Mentre lo stuol de' suoi guerrieri è giunto
Omai del lago in riva , e il duce attende.
Fann' essi altera mostra a quei che in cima
Di vicin monte guati, or che del sole
Loro intorno sfavilla il raggio estremo.
Scelto ognun fu per possa, e larghe membra
Tra la schiatta d' Alpino ; e ben da lunge
Mostranlo i passi, e il portamento audace.
Agitati dall' aura ondeggiar vedi
Le piume e i manti , e folgorar gli scudi ,
Mentre in gruppo guerrier crescon la pompa ,
E il vago orror di quella scena alpestre.

Ma il duce lor con piè restío s' aggira
Ancor sull' aspra vetta , ove all' umile
Dimora di Duglasso apresi il calle.
Eppur Rodrigo , al mattutino raggio ,

Spegner giurò nel fremito di guerra
D' Elena la memoria, e un tristo affetto !
Ahi ! ben più lieve è l' arrestar con sabbia
D' un torrente la foga , o fiamma irata
Spegner con bianco lin , che fuor dell' alma
Cacciarne in bando a voglia sua l' amore !

L' ultim' ombra del giorno ancor ritrova
D' Alpino il duce come spettro errante ,
Che a' perduti tesori aleggi intorno !
Il cor superbo d' un estremo addio
Il conforto gli nega ; eppur l' orecchia
Avida cerca il suon de' cari accenti !
Ei l' aura maledì , che le tranquille
Destò foglie del bosco !... Odi sul vento
Chi mormora così ? D' Alláno è l' arpa :
L' arpa atteggiata all' armonia de' bardi
Le note alterna !... Ma qual voce è questa ,
Cui rispondon le corde ? Angiol discese ,
Nunzio di pace , oppur d' Elena è canto !

Inno alla Vergine.

Salve, o Madre! Di figlia infelice
L'aspro affanno a pietade t'invita!
Senza speme, e per valle romita
Sol tua destra salvar mi potrà!
Se a te in cura, bench'esule e afflitta,
Fermerò a dolce sonno le ciglia.
Madre, ascolta propizia una figlia:
Vergin, abbi di vergin pietà!

Salve, o Madre! La selce del monte
Letto al sonno offre inospite e vile;
Ma quel letto di piuma gentile,
Se da te fia protetto, sarà.
L'aere impuro dell'antro s'abbella,
Se pietose vi volgi le ciglia.
Madre, ascolta propizia una figlia:
Vergin, abbi di vergin pietà!

Salve, o Madre, cui macchia non tinge!
Se il fulgor de' tuoi rai ne circonda,
Ogni spirto, che all'aure e sull'onda
Nembi porta e terror, fuggirà.

Se tu sei nostra guida nel duolo ,
Liete al ciel volgeremo le ciglia !
Per un padre deh ! ascolta una figlia :
Vergin , abbi di vergin pietà ! . . .

Qui dell' inno cessar le note estreme ,
E qui l'arpa si tacque ! Eppure il duce
Immoto stassi , e , d'ascoltare in atto ,
Sull' acciaio la destra e il fianco appoggia ;
Finchè con cenno riverente il servo
Due volte addita il sol , che omai declina .
Si 'scote allora ; alle robuste membra
Il plede avvolge intorno , e quindi in basso
Accento di dolor , mormora : « È questa
Dunque l'ultima volta ? E più non dee
Quell' angelica voce udir Rodrigo ?
Idea d'affanno ! » Dall' alpestre giogo
Scende a gran passi ; taciturno e mesto
Nella barca si slancia , e varca il lago .
Appena essi approdar , che ratto il piede
Volsero all' orto , e alfin l'ultimo raggio
Sparve del dì , quando lo stuol guerriero
Giunse all' erto Lanrico . In fondo all' ampia
Valle d' Alpino erano i prodi , e quivi

Mostra al guardo facean feroce e bella!
Spettacolo diverso! Altri il terreno
Gravano assisi : altri si stanno, ed altri
Erran d'intorno; un numero più grande,
Nel largo manto avvolti e al suol distesi,
Riposano tranquilli; il guardo appena
Distinguerli potrà di brune stipe
Tra' fiori, e il verde musco, a cui del manto
L'intrecciato color sì ben s'accorda;
Se non che quinci e quindi o brando o lancia
Scintillar vedi, come in notte oscura
Luccioletta gentil, che splende e passa.
Ma quando il duce, al tenebror di sera,
Tra' lor discese, e che l'altre penne
Ondeggiaron da lunge, un lieto, immenso
Assordator rimbombo il monte introna.
Tre volte alzosse, e il bellicoso grido
Tre volte replicar la valle, e il lago;
Tra Bocastello alfin si tacque, e solo
Tornò silenzio a posseder la notte.

Ba Profezia

Canto Quarto.

« Bella è la rosa quando all'aura olezza
Colle giovani foglie! E più soave
È la speranza se di tema è figlia!
Rosa gentil che la rugiada abbella,
Cui vezzi accrebbe fantasia vivace,
Tu m'adorna la fronte, a me di speme
Pegno e d'amor nell'avvenire incerto! »
D'Armandavo così parlò l'erede,
Il giovine Normanno, e il sol spingea
Su Vennaccaro intanto i primi raggi.
Fu amor, che ai labbri mormorò gli accenti

Del giovine guerrier, mentre dal suolo
Cogliea rosa selvaggia; a lui non lunge,
Tra le stipe giacean l'arco, e la scure:
Ch'egli in difficil calle a guardia stasse
Tra lago e bosco.... Or, che ascoltò? Di passi
Ode suon tra le rupi, e l'armi impugna.
« T'arresta, o mori! (ei grida) E che, Malise,
Sì pronto riedi dall'alpestre Duno?
A' tuoi passi, al tuo sguardo io ben ravviso
Del nimico novelle ».... (allor che il segno
Di guerra oltre passò, Malise in parte
Lontana andonne spiator sagace!)
« Dimmi, ove dorme il duce? » (a lui richiede
Il messaggier) « In solitario loco
(Norman risponde) tra quell'erte piante
Di nebbia avvolte; io là sarò tua guida. »
Quindi un compagno, che giacea dormendo,
Scote con l'arco e con la voce: « Ascolta.
Glentarchino, ti desta; or noi del duce '
In traccia andiam; veglia al sentiero in guardia;
Sia d'aquila il tuo sguardo infin ch'io torni. »
Entrambi allor su pel difficil calle
Volgono il piè. « Quai del nimico apporti
Novelle a noi? » (chiede Normanno) « Vola

Vario il rumor; questo sol certo;... larga
Torma di guerra, per due giorni, mostra
Pomposa fe', pronta a partir da Duno.
Il Rege intanto di Stirlíno stassi
Nelle torri co' grandi, e là festeggia,
Ma ben tra poco queste nubi oscure,
Che s'affoltan da lunge, in tuono orrendo
Tra queste valli scoppieranno! Avvezzo
A nembo sì feroce, il guata e ride
Nel plede avvolto, abitor dell' alpe;
Ma tu, Normanno, quale asilo intanto
Cerchi alla sposa?» - « E che? Non sai tu dunque
Qual del duce d'Alpin fu prima cura?
In quell'erma isoletta egli ritrarse
Alle donzelle, e alle matrone impose
Di nostra razza, ai padri antichi, ai figli
Teneri ancora, e ancor non usi all' armi!
Quindi vietò ogni barca, ogni naviglio
D'errar sul lago, e un' àncora tenace
Tutti arrestolli all' isoletta intorno,
Onde in salvo sien pur pegni sì cari! »
« Ben fu saggio il comando. Ah! questo addita,
Che padre il duce è di sua razza. Or dimmi:
Perchè lunge da' suoi dorme Rodrigo? »

Normanno a lui: « Nella passata sera
Tentò Briàn fatale augurio orrendo ,
E tal , che solo nel periglio estremo
Lice tentare , e tagairmo è detto.
Per lui gli avi miràr d'incerta guerra
Ogni evento lontano; il bianco toro
Di Duncraggàn svenaron essi.... « Ah noto
M'è il feroce quadrupede (riprese
Malise allor): la prima spoglia questo
Fu tra le prede , allor che strage e sangue
Avvolser Gallangaddo. Era qual neve
Sua pelle: oscuro il corno: e l'occhio ardente
Splendea qual brace; indomito , feroce ,
Rapido al corso , ei lungamente inciampo
Fu a nostra fuga , e di Belmáca al varco
Ai più prodi d'Alpin facea spavento.
Ma il calle dirupato, aspro di selci,
E l'aste acute dei guerrier, che a tergo
Incalzavanlo ognor , la fera belva
Domaron sì , che di Dennano in cima
Condotta avriala un fanciullin per giuoco. »

« Questo (Normanno disse) al suol svenato
Cadde ; e la pelle sanguinosa quindi
Presso l'onda posàr , che scende e freme

Con tuono assordator dall'ampio masso,
Cui già fama appellò Scudo d'eroe.
L'orrido mago in questa avvolto giacque
Colà disteso, ove dal fianco sporge
Sull'abisso la rupe; ei qui sospeso
Sul cupo gorgo, e del torrente allato,
Ch'ivi piomba e ribolle, asperso tutto
Da lievi spruzzi di continua spuma,
Tra 'l fremito de' flutti, e de' divelti
Ampi macigni il fatal sogno attende!
Nè lunge è il duce ... Ma! ... si taccia ... Osserva,
Malise, tra la nebbia, e gli arboscelli,
Come Briàn lento s'avanzi! Ei giunge
In cima a quella rupe, e là s'arresta,
Col guardo intento sul guerrier che dorme!
Ei sembra spettro, che passeggia, e guata
Campo di morte, e di battaglia! Ei sembra
Funereo corbo, che sul ramo stasse
Di quercia, che atterrò l'ira del nembo;
E mentre il cacciator squoja, e diparte
Del cervo i membri palpitanti, attende
Il desiato pasto, e rauco stride! »
« Taci, Normanno (a lui Malise); a ogni altro
Foran tuoi detti infausto augurio atroce :

A me nol sono. Io di Rodrigo il brando
Miglior profeta estimo, e non gli arcani
(Sien di cielo o d'averno!) accenti impuri,
Di quel sozzo colà figlio dell' ombre!....
Ma il duce a lui già s'avvicina!... Osserva...
Vedi, ch' entrambi alfin scendon dal monte! »
E scendean essi; e in rauca voce intanto
Così dicea Briàn: « Rodrigo! è impresa
Orrenda, atroce a chi di mortal vita
Veste la spoglia: che con terrea salma
Può di febbre sentir le fiamme, e il gelo:
Cui spavento, e ribrezzo inceppar ponno
L'abbujata pupilla: e qual di prode
Lancia sul capo irrigidirne il crine;
Orrenda impresa è per costui, se tenta
Squarciare il vel delle future etadi!
Pur, per te, di mia schiatta e duce, e padre,
Questo io soffersi; e testimon ne sono
Le membra palpitanti: il sangue ancora
Tra le vene rappreso: il guardo errante,
E l'angoscia crudel, che l'anima opprime!
Le strane forme, che aggirarse intorno
Al mio riposo, d'un mortale il labbro
Tenta pingere invan! Queste può solo,

Senza periglio, ei contemplar, per cui
Scordò natura ogni sua legge, e nacque
Sul confin della vita, e della tomba!
L'orrendo augurio alfin discese! Ei venne,
Nè fu di voce un mormorio, ma sculto
Fu nell'alma atterrita in cifre ardenti:
» Quei vincitor ritornerà, che il primo
» Versar potrà dell'inimico il sangue ».

Il duce a lui: « Pel zelo tuo, per tante
Sofferte angosce, io grato sono! È fausto,
È l'augurio ridente! Allor che scende
Alla battaglia Alpino, il nostro acciario
Il primo è sempre a rosseggiar di sangue.
Pur vittima più certa al fausto colpo
Volontaria s'offerse. In sul mattino,
Nimico espiator tra queste valli
Venne, nè vedrà sera il suo ritorno.
Stanno i miei forti a' varchi in guardia: all'orto,
All'ocaso, al meriggio! A' passi incerti
Mordoco è scorta infida; in calle oscuro
Guidarlo ei dee; quivi in agguato stasse
Scelto drappello, e sullo strale han morte!..
Ma, chi s'avanza messaggier? Malise,
Qual del nimico a noi porti novella? »

« A Duno, ei disse, a mille lance a fronte
Due stan duci superbi, e in alto ondeggia
La doppia insegna, ov'è la negra sbarra
Di Maro, e di Morei l'astro d'argento! »
« Per lo spirto d'Alpin! (lieto Rodrigo
Grida) alti eventi annunzi. È dolce all'alma
Fama di gran nimico! E quando avanza
La torma altera? -- Assai pria del meriggio
Domane in faccia avrem lampi di pugna! --
E pugna fia, feroce, orrenda! (il duce
Riprese allor) Ma quale il campo?.. Ah dimmi,
Nulla sapesti della razza amica,
De' guerrieri d'Earno? Ad essi uniti
Ben potrem noi sul fianco di Benledi
Affrontar l'inimico. Eh ben, favella....
Ma tu taci, Malise? Intendo assai
Dal tuo silenzio, che d'Earno i prodi
Non strinsero l'acciar! D'Alpino i figli
Bastano all'uopo. Del Trosasco il cupo
Sentier li accoglierà. Noi di Catrino
Al varco, e delle spose e delle madri
In vista, pugnerem pe' nostri tetti,
Pe' genitor, pe' figli, e per le care
Donzelle... E che?.. Stammi sugli occhi il gelo

Di fredda aura montana , o sei tu, pianto
Inauspicato , annunziator d'affanno ?
Benledi pria fin dal petroso fondo
Sassone lancia crollerà, che annebbi
Dubbio o terror l'alma d'Alpino al duce!
Questa dell'ampio scudo è salda al paro.
Ciascun della battaglia intanto al loco
Accorra, e ciò che dessi a tutti è noto. »
Al cenno di Rodrigo allor la piva
Desta armonia di guerra ; in minacciosa
Vista lo stuol s' avanza ; ondeggia all'aura
L'insegna , e a'rai del sol splendono i brandi.
Ma dal fero rimbombo altrove il guardo
Volgasi alfine, e ad Urischin si torni.

Ov'è Duglasso?... Ei lunge andò... Su grigia
Pietra , 'dell'antro in faccia, assisa stassi
Elena , e piange , ed alle cure amiche
Del bardo antico , e alla favella è sorda!
« Ei tornerà , le dice , a me ti fida ,
Con gioia ancor , nè il gran momento è lunge.
Tempo era omai che ne cercasse asilo
Più sicuro e remoto , or che sospesa
Sulla razza d'Alpin pende e minaccia ,
Pregna di nemi il sen , nube di guerra.

La scorsa notte su Catrino io vidi
Fiammeggianti di faci errar le barche;
Lampi parean , onde l'azzurra volta
Va segnando talor nordica aurora.
Ma, sul mattino, insiem ristrette al lido
Stavan dell'isoletta, e di palustri
Anitre al paro , che tra l'alghè e 'l limo
Cercan salvezza , se miràr nell'alto
Di falco predator l'ombra temuta!
Se quest'alme feroci in mezzo a' flutti
Assecuraro i cari pegni; un padre,
Un Duglasso per te dovea tranquilla
E sicura trovar dimora altrove.»

«Bardo , rispose Eléna, ah! cerchi invano
Con pretesto gentil fugar dall'alma
La tema inquieta! Allor che a me sul capo ,
Con sì tenera voce , e sì dolente,
Partendo il genitore, invocò tutte
Del Nume protettor le grazie, e i doni,
Ben vid'io balenar quel ch'ei rinserra ,
Alto pensier nel mal celato pianto!
Della grand'alma sua, quest'alma è specchio
Benchè io debile, e donna; al par del lago ,
Che trema a ogni aura lieve, eppur rifrange

Ne' flutti suoi l'impenetrabil rupe ;
Ei di battaglia udì l'annunzio ; ei sola
Cagion se stesso crede ; All'ano, io vidi
Sua guancia imporporar , quando fu scopo
Di tua favella , un vano sogno , in cui
Parea , per me , Malcolmo in ceppi avvinto !
Pensi tu , bardo , che l'augurio all' aura
Ne desse il genitor ? T'inganni ; ei teme
Pel giovine cortese ; ei teme ancora
Per Rodrigo d'Alpin (servasi al vero !) ,
Amico sì fedele ! Essi in periglio
Per noi si stanno , e dormirà Duglasso ?....
Dimmi , perchè dalle sue labbra scese ,
In profetico suon ? - Figlia , se in terra
Dato non è , noi rivedremci in cielo ! -
Dimmi , perchè , se all'imbrunir non riede ,
Al tempio di Cambúso io debbo in fretta
Volgere i passi , e palesar mio nome ?
Ah ! bardo , ei corre a piè del trono ; ei spera
Con la perdita sua comprar salvezza
A' cari amici suoi ; l'impresa ei tenta ,
Ch'io tenterei , se di donzella invece
Elena fosse di Duglasso il figlio ! »
« Mal (rispose il cantor) mal tu del padre

I detti intendi. A te nomò Cambúso
Qual loco, a incontro assai miglior, se in sorte
Prolunga oltre l'usato il suo ritorno.
Ma pur salvo è Duglasso; e 'l Grema (ah versi
Sul nome illustre alti favori il Cielo!)

Al Grema ancor sorriderà felice
Sorte, benchè dal ver scenda il mio sogno!
Mai fu questo d'inganno! Ah tu rammenta
L'ignoto cacciator! Pensa dell'arpa
Al suon lugubre! Ahi! questi augurj furo
Di quel, che appressa omai, momento orrendo!
Che se il labbro del bardo a te presago
Fu già d'affanno, ora è forier di speme!
Oh! pur dato ci fosse in altre sponde
Portare il piè, lunge da queste rupi,
E da quest'antro inauspicato! Infausto
Regna destino, ov'han le maghe albergo.
Ben portentosa istoria a te poss'io
Narrar, gentil donzella. Ah! pace rieda
Alfin sul mesto ciglio, or che dell'arpa
Desto le corde a lusingarti avvezze.»

«Invan (rispose la donzella) invano
Cerco il pianto frenar, benchè l'orecchia
È intenta a' carmi tuoi!» L'antico bardo

Stese all'arpa la man ; l'aura si scosse ,
Ma pur d'Elena al cor non scese il canto !

Ballata.

Alice, Ubrand.

Gioia è nel bosco ! Tra le fronde cantano
Lieti gli augelli ; i caprioli stendono
Veloci al corso il piè, mentre gli inseguono
Latrando i cani, e pe' sentieri ombriferi
De' cacciatori i corni alto risuonano !

« Alice , io sol per te la cara patria
Fui costretto lasciare ; ed or per eremi
Burroni, e per foreste il passoolgere
Insiem dobbiamo , abbandonati ed esuli !
Fu sol cagion quel biondo crin, quel ciglio ,
Se a questo ferro , in quella notte infausta
Di nostra fuga, il tuo german fu vittima !
Ed or fender degg'io le quercie e i frassini
Con destra usa soltanto il brando a stringere ,
E al riposo raccor letto di foglie !
Le tue candide dita , a cui le grazie

Dier solo in cura su la cetra scorrere ,
Vesti formar dovranti incontro a Borea
Di rozze pelli di selvaggio caprio ! »

« Riccardo, il tuo fallir fu involontario ,
Se il fratello uccidesti ; infra le tenebre
Insiem pugnaste, e i fati l' asta spinsero.
E se vesti pompose or non ci adornano ,
Schernisce il vento al paro un sajo ruvido ;
E il verde delle selve al guardo è gioia !
E se il nostro destino è tanto rigido ,
Che ne discaccia dalla cara patria ,
Riccardo e Alice , l' un l' altro posseggonsi ! »

Gioia è nel bosco ! Sull'auretta ondeggia
D' Alice il canto , e l' alte quercie e i frassini
Sotto la scure di Riccardo gemono.

De' demoni de' boschi il re fantastico ,
Che in seno al monte ha tenebrosa reggia ,
Così favella , ed è sua voce infernea
Simile a vento , che di notte sibila
Tra le ruine di vetusto tempio :

« Chi mai frassini e quercie osa percolare
Contro i rai della luna a me rifugio ?
Chi ardisce di cacciar capro selvaggio ,
Caro alla nostra sposa , e il corpo avvolgere

Nel fatal verde , delle fate spoglia ?
Ti desta , Urgano ! A quel mortale affrettati ,
Tu , cui già di battesimo onde lavarono ,
E di croce da te segno non fuggesi ,
Nè di scongiuri o sacre preci il mormoro !
Lancia sovr' esso l' anatema orrifico
D' afflitto cor , d' occhio che mai non chiudesi ,
Finchè ei preghi , e desii di vita il termine ;
Nè i fati di perire a lui concedano ! »

Gioia è nel bosco , benchè più non cantino
Gli augelli ascosi ! La notturna innalzasi
Fiamma per man d' Alice ; e di legna aride
Copia Riccardo apporta , al foco pascolo.

Allor che Urgano , pigmeo mostro orribile ,
S' appresenta a Riccardo , e mentre ei segnasi ,
« Segno non temo io già (grida il rio spirito) ,
Segno , che destre insanguinate formano. »

Ma incontro a lui s' avvanza Alice , e impavida
Così favella : « Se sua man rosseggia
Di sangue , è questo di capron selvaggio. »

« Menti , superba donna ! (a lei lo spirito)
Il sangue , onde sua destra ancora è lurida ,
È sangue di tua razza , e lo versarono
D' Ederto , il tuo german , le vene lacere. »

Innalza Alice allor la mano al ciglio ;
S' arma del segno , che i demon paventano :
« E se Riccardo , dice , è sozzo in crimine ,
È pura la mia destra e senza macula ;
E te scongiuro , abitator di tenebre ,
Per quel nome immortal , terror de' demoni ,
Chi sii tu stesso , e a che ne venga , svelami ! »

Gioia è nel bosco , ove le maghe han reggia ,
Mentre incantati augei lieti gorgheggiano ,
Che intorno al prence i grandi errano in caccia ,
E i focosi destrieri il suol calpestano !

Le incantate foreste e i boschi splendono ,
Ma è fallace splendor , simile a' fievoli
Raggi di verno , che dal sol rifrangonsi
Sovra ghiaccio lucente o nevi candide.
È di que' raggi al paro incerta e varia
La nostra forma ; or di beltade ammantasi ,
Or torreggia in guerriero , ed or rivestesi
Di minuto pigmeo , d'astuta scimia.

« Fu nell' ora fatal (disse lo spirito)
Su' confini del giorno e delle tenebre ,
Quando ha possanza il re d'ombre e di demoni ,
Che d'ingiusta tenzone io caddi vittima ;
Quindi , mentre tra vita e morte stavami ,

Fui tratto all'antro orrendo, ove dimorano
Col prence degli spirti affanno e lagrime!
Pur, se femmina scontro, a cui nell'anima
Segga invitto coraggio, onde sul ciglio
Tre volte a me segnare osi di gaudio
E di salvezza il segno, il Cielo accordami
L'antica rivestir perduta spoglia,
E in vaga, al par di te, forma risplendere!»

L'altera donna allor due volte segnalo...
Già s'abbuja il color del ceffo orribile,
E nell'antro raddoppiansi le tenebre!...
La terza volta il segna, ed (oh prodigio!)
Sotto l'invitta mano il mostro cangiasi!
Splendente in giovanil bellezza mostrasi
Ederto, il suo germano, il fior di Scozia!

Gioia è nel bosco, ove tra' rami aggiransi
Lieti gli augelli, e i dolci canti intuonano!
Ma gioia ancor più grande erra nel grigio
Vallo di Dunferlino, ove del tempio
Suonano i sacri bronzi, e vi rispondono
Le dolci arpe de' bardi, e gl'inni armonici!

~~~~~  
Appunto allor che del cantor sull'arpa  
Il suon spirò, su per l'alpestre calle

Un straniero avanzosse. I fermi passi ,  
Il portamento altéro , il di Lincolno  
Ammanto verde , e l' aquilino sguardo  
Di Snodone il signor pingon da lunge.  
La donzella il mirò , qual se d' un sogno  
Avvolta infra le larve ; indi riscossa ,  
Soppresse appena un grido ! « E qual , gli disse ,  
Qual funesto destin qui ti conduce  
Nell' ora di spavento ? - Ah ! quel destino  
( Rispose lo stranier ) chiamar funesto  
Già non poss' io , che te a veder mi spinge.  
Quei che già mi fu guida , a me da sacra  
Promessa stretto , all'apparir del sole  
Venne a incontrarmi , e per difficil calle  
Qui fu scorta felice al mio ritorno. »  
« Scorta felice ? ( Elena a lui ) Nè teco  
Di battaglia parlò , nè de' sentieri  
Gelosamente custoditi ? - Nulla  
Diss' ei ( rispose il cacciator ) ; nè vidi  
Segno alcun di periglio. - Ah bardo ! ah vola ,  
Raggiungi quel fellon ! Là basso ancora  
Veggio il plede ondeggiar !... Discoprir tenta  
Quale oggetto guidollo , e almen ne ottieni ,  
Che salvo scorga lo straniero altrove.

Sventurato ! E chi mai tra questi monti  
Ti spinse ad inoltrarti ? Il più meschino  
Tra la razza d'Alpin giammai non fora ,  
Per oro o cortesia , guida a' tuoi passi ,  
Se ignoto il tuo venir fosse a Rodrigo ! » .

« Elena, in pregio aver degg' io la vita ,  
Se degna è di tue cure ; eppur l'estimo  
Un inutil sospir, quando all' incontro  
O di gloria o d' onor sospesa è morte.  
Quindi permetti, che il miglior ne faccia  
D' un azzardo felice , e che discopra  
Libero il mio pensier. Da queste rupi  
A toglerti ne venni , ove giammai  
Spuntò sì vago fior ; vengo a condurte  
Lungi da queste di battaglia orrenda  
Scene funeste. A Bocastello pronti  
Stan due destrieri ; giugneremo in breve  
Di Stirlino alle porte. A salvo asilo  
Sarotti scorta, e veglierotti accanto. »

« Taci , signor ( riprese Elèna ) ; un' arte  
Di femmina saría , se qui fingessi  
Ignorar del tuo cuore i sensi veri.  
Tropo altra volta quest' insana orecchia  
Si piacque al suon della tua lode. Ah ! questa

È la sola cagion che qui t'adduce  
Tra' calli infidi e in periglioso istante !  
E come, oh Dio ! come espiar la colpa .  
Di mia stoltezza ? ... Un sel cammin vi resta ;  
Tutto dirotti ... e invan palpita, e invano  
Vorria opporvisi il cor ; meriti alfine  
Di suo stolto fallir perdon con l'onta !  
Esule , e segno alla vendetta è il padre  
D'implacabil giustizia ; egli ha sul capo  
Prezzo di sangue. Di mie nozze il frutto  
Fora infamia e vergogna ! ... E che ? ... Nè pago  
Ancor sei tu, straniero ? Or dunque ascolta :  
Avvi un giovin guerrier ( se pure oh Dio !  
È in vita ancor ) per me, pel padre esposto  
Ad estremo periglio .... A te l'arcano  
È palese del cor ; perdona , e parti. »

Di Snodone al signor nota era ogni arte  
Che di donna incostante il core inceppa ;  
Ma l'arte adesso è vana. Impressi stanno  
Su'rai della donzella il core e 'l vero.  
In virginea innocenza avvolta , e tinte  
Di modesto rossor le belle gote,  
Pingea le ascose fiamme , e con gli accenti  
Tal di dolore e di perduta speme

Sortía sospir , qual se di morte preda  
Fusse Malcolm , e ch' ella assisa stasse  
Sconsolata e piangente all' urna accanto !  
Speme fuggì dallo stranier , ma puro  
Onor restovvi ; ei con fraterno affetto  
Esserle guida offerse... invano !... « Ignoto  
T'è di Rodrigo il cor ( diss' ella ). Ah ! meglio  
Sarà partir divisi. Ah ! vanne ; fuggi ;  
Raggiungi Allano ; ei ti dirà , se salvo.  
Fia di seguir della tua guida i passi. »  
Com' uom , cui l' alma straccia aspro conflitto  
D' opposti affetti , ei di partir fe' segno ;  
Quindi , qual se improvviso alto pensiero  
Balenasse alla mente , addietro ancora  
Rivolse il passo alla donzella , e disse :  
« Elena , ascolta ; di partenza al punto  
Fian brevi i detti miei. Per fausta sorte  
Tra l' ire di battaglia il Rege Scoto  
Salvò un dì questo brando , e grato il Prence  
Aureo anello mi diede ; ad esso il debbo ,  
S' unqua grazia desío , renderlo , e certo  
Quant' io brami ottener , svelar mie brame.  
Elena , in corti io non dimoro ; assai  
Offrono al viver mio l' asta e l' acciario. »



Lo scudo e l' elmo mio palagio , e sono  
Miei vassalli e mie terre il campo e l' armi.  
Quai doni io chiederò , se nulla estimo  
Le ricchezze e i favori ? Elena , il cerchio  
È tuo da quest' istante ; ogni custode ,  
Ogni guardia il conosce. Al Re t' affretta ,  
Non indugiar. Qual sia favor ne chiedi,  
Prezzo di regia fede. » Egli nel dito  
L' aureo cerchio le pone , e quindi un bacio  
Sulla diletta mano imprime , e parte.

L' antico bardo impallidì , ristette ,  
Mentre per l' aspro giogo in giù si slancia  
Ratto qual dardo lo straniero , e passa.  
Ei raggiunge sua guida , e i tortuosi  
Giri del monte discendendo , al rivo  
Giungono alfine , e lo varcàr , chè insieme  
Di Catríno e d' Acrei congiunge l' onde.

Tranquillo è il fondo di Trosasco ; in calma  
Regna il meriggio sulle cime alpestri ;  
Ma della guida a un punto un alto strido  
Riscosse il cacciator ! « È questo forse  
( Dic' ei ) Murdóco , di perfidia il segno ? »  
« Tentai ( confuso ei replicò ) quel corbo  
Da sua preda cacciar. » Mira egli , e tosto

Ben la preda ravvisa, Il carø è questo  
Corridor che perío ! « Miglior ventura  
Fora stata per noi ( dic' egli ) , o prode  
Destrier , se viste quest' infauste sponde  
Non avessim noi mai ! Murdóco , avanza  
Tacito il passo ; osa fischiare , o un grido  
Di nuovo innalza , e sul tuo capo è morte ! »

Il cammin qui serpeggia all' orlo intorno  
Di profondo burron ; quando le scarne  
Forme di donna , che di nembi giuoco  
Furo all' ira e di sol , da veste avvolta  
Lacera e rozza , sull' alpestre cima  
D'un masso apparve , che al sentier sovrasta.  
E di là intorno rivolgende al bosco ,  
Alle rupi , alle stelle il guardo errante ,  
Tutto sembra spiar , nè oggetto il fisa.  
Fiori d' alpina stipa al crin le fanno  
Strana ghirlanda ; con insano gesto  
Scuote la man di penne un ampio fascio ,  
Che tra gli sterpi e tra' macigni infranti  
L' ali gittàr dell' aquile montane ;  
Di queste in cerca andò con piede audace ,  
Ove capro selvaggio ir tenta appena.  
Essa da lunge in pria scoperse il largo

Plede del montanaro , e d' alto strido  
Fe' le rupi echeggiar ; quindi convulso  
Lungo sorriso lo seguì , chè presso  
Vide del piano alfin le care vesti !  
Agitata , le mani intrecciò insieme ,  
Quindi pianse , e cantò!... cantò?... La voce  
Potea fors' anche in più felici giorni  
Emular l' arpa ; ed or benchè discenda  
Rauca e dolente , pur lusinga , e ingombra  
Di soave armonía la valle e il monte !

*Canto.*

Essi al sonno m' invitano e a' preghi !  
Essi ognora m' appellano insana !...  
Ah ! dormir sulla felce montana  
Ah ! non posso tra' monti pregar.

Ma se fossi d' Alláno alle sponde ,  
O se udissi il Devóne natío ,  
Pregar fora sì dolce , che un Dio  
Porría fine al mio lungo penar !

Quando al tempio , mi fecero invito !  
Quando il crine mi resero adorno ,  
Al mio bene , al mio sposo in quel giorno  
Roseo laccio dovevami unir !

Ma da un empio fur spente nel sangue  
Del mattino le pronube faci !  
Sparve il sogno di larve fallaci ;  
Sol mi resta l' affanno e il sospir !

« Chi è mai questa donzella ? E del suo canto  
Quale il soggetto ? Sul profondo calle  
Essa pende sospesa , e spiega all' aura  
Il largo manto ; come airon selvaggio ,  
Che all' imbrunir della vicina notte  
Sovra magico fonte agita i vanni ! »  
« È Bianca di Devone ( a lui Murdoco  
Rispose ) , insana e schiava. Il dì medesimo  
Che sposa fu , la libertà perdeo.  
Quando Rodrigo di Devòn ne' campi  
Scese a prede e a battaglia , il folle sposo  
Opporse osò , ma ben l' invito acciaro  
Provò del duce. Or meraviglio ch' erri  
Così libera e sciolta. È ver , sovente  
Fugge alle cure di sua guardia... Lunge ,

Lunge di qui , fantasma insano!... » L'arco  
Sì dicendo innalzò... « T' arresta ! ( pronto  
Esclama lo stranier ) Se una percossa  
Tu darle ardisci , io te dal masso scaglio  
Lunge così , quanto da fionda un sasso. »  
« Grata , guerrier , ti sono ( allo straniero  
Grida la donna , e a lui s' appressa intanto ).  
Vedi ? Le penne io già composi , e quindi  
N' andrò con esse a ricercar nell' aura  
Il perduto amor mio ! Ma , a quel feroce  
Mostro selvaggio una prestar pur anco  
Piuma non voglio a il sostener , se cade !  
Tra le selci sepolto , i lupi a gara  
Ne infrangan l' ossa ; e quell' infausto plebe ,  
Agli sterpi sospeso e tra le spine ,  
Ondeggi al vento qual bandiera , e appelli  
Ogni belva vorace al pasto infame ! »  
« Taci , donna infelice ! Ah ! taci , e calma  
L' agitato tuo cor. - Tu il vuoi ? sì , taccio  
( Bianca rispose ). È il guardo tuo cortese !...  
Buje son mie pupille.... il lungo pianto  
Le inaridì .... ma di Lincoln il verde  
Amano ancora !... Quest' orecchia è sorda ....  
Eppur l' accento del meriggio intende ! »

*Canto.*

Il primo in caccia  
Tra le foreste  
Fu il caro oggetto  
Della mia fè!  
Verde adornavalo  
Leggiadra veste,  
Se in liete danze  
Scioglieva il piè!

Nè questo è già quel ch'io dir voglio... Saggio  
Tu sei... poco ti basti!»... In fievole suono  
Quindi, e con voce palpitante affretta  
Le note e il canto. Inorridito il guardo  
A Murdóco or rivolge, ed ora il fisa  
Sul cacciatore, e poi, torbido e incerto,  
Della vicina valle il fondo accenna.

*Canto.*

Tese omai le insidie sono....  
Tutto è gioia intorno e festa!  
Ognun l'arco e 'l brando appresta....  
Tanto è lieto il cacciator!

Venne il cervo , il re del monte ;  
Scosse il corno , ebro d' orgoglio :  
Scese il calle , incauto , spoglio  
Di sospetto e di timor !

Ma incontrò ferita damma ,  
Che di morte è tra gli affanni ;  
Al meschino i tesi inganni  
Pria scoperse , e poi morì.  
Ei , che d' aquila ha lo sguardo ,  
Il vicin periglio vede !  
Egli avea veloce il piede ,  
Onde rapido fuggì.

D' Elena a' dubbj , ed ai consigli sordo  
Fu di Snodone il sir , chè l' alma allora  
Altro oggetto agitò ; ma di Murdoco  
Pria l' alto schiamazzio destò il sospetto ,  
Poi certezza portò di Bianca il canto.  
Non come cervo , che l' insidie ascose  
Giugne a scoprir , ma qual lion , che mira  
Il periglio e l' affronta , a un punto ei stringe  
L' acciaro , e grida : « Traditor , discopri  
Le tue perfidie , o mori ! » Il piede impenna

Ratto alla fuga il montanaro , e l' arco  
Fuggendo incurva. Sibilando un dardo  
Lambisce il crine allo straniero , e quindi  
Di Bianca in sen la ferrea punta immerge !  
Murdóco affretta il passo ! Unqua d'Alpino  
Figlio di tanta lena uopo non ebbe !  
Già con alma di foco e piè di vento  
S' appressa lo straniero , e nella destra  
Porta vendetta ! Di tua fuga il prezzo  
Libra il destino in giusta lance ; vita ,  
Se resti vincitor : morte , se vinto.  
Vicino a te , tra quelle stipe ascosi  
Stansi in agguato i tuoi compagni ; ad essi  
Giugnessi pur !... Lo sperì invano !... Mai  
Rivederli non dei. Di te più ratto ,  
Già già t' afferra il Sassone feroce ;  
Vibra il brando fatal ! Folgore è il colpo ,  
Che nero pino in mille brani infrange !  
Con la destra e col piè forza è che addietro  
L'acciar ritragga dalla piaga ; curvo  
Sulla caduta vittima , con guardo  
Di vorace sparpiero , i moti estremi ,  
Della morte forieri , osserva e ride.  
Quindi rivolge il passo , e là s' affretta ,



Ove Bianca di sangue il suolo irriga.  
L'infelice donzella assisa al piede  
Stasse d'erta ginestra; in sul ginocchio  
Il braccio appoggia, e sulla destra il volto;  
Il fatal dardo avea dal sen ritratto,  
E il guardo fiso vi tenea, ridendo  
D'un sorriso di morte. Ad essa accanto  
Eran di stipe il serto, ed il fastello  
Di grigie penne, insanguinati e sozzi!  
S'adopra il cavalier delle squarciate  
Vene arrestare il largo umor! Ma « Invano  
(Grid'ella) invan, stranier, lo tenti! All'alma  
Ragion pura risplende in quest'estrema  
Ora di morte! Ogni fallace imago,  
Figlia d'insana mente, alfin s'invola  
Ratta di queste al par stille di vita!  
Oppressa, afflitta, e di conforto priva,  
Nella tomba discendo; eppure io leggo  
Nel tuo sguardo, stranier, che tu nascesti  
Desiato campion di mia vendetta!  
Vedi tu questa treccia? Infra i perigli,  
Insana e disperata, io questo sempre  
Inanellato crin portai sul core!  
Questo, al paro del tuo, già fu lucente;

Ma il mio pianto e 'l mio sangue orrido e sozzo  
L'han reso alfin! Già non sperar ch'io sveli  
Quando il troncai, nè da qual fronte!... L'alma  
Sarà di nuovo insana!... A te sull'elmo  
Qual piuma ondeggi, infin che il nembo e 'l sole  
Lavin sue macchie, e quindi a me tu il renda...  
Vaneggio ancor! Nume, deh! puro accorda  
L'ultimo raggio di ragion.... Pel sacro  
Segno di cavalier, per la tua vita,  
Che salva a prezzo è della mia; se in sorte  
Uom tenebroso incontri, e che d'Alpino  
Duce si vanta alla tribù, con largo  
Manto, con piume altere, a cui di sangue  
Gronda la destra, e che terrore ha in fronte,  
Sia tuo cor saldo allor, forte l'acciaro!...  
Di Bianca di Devón vendica i torti!...  
Per le valli, pe' monti insidie han tese,  
E t'attendono al varco!... Il dubbio calle  
Guardati d'affrontar!... Straniero.... addio!»  
Di Snodone al guerrier pietade ignota  
Non era all'alma; ed or, tra duolo e sdegno,  
All'estinta donzella offre di pianto  
Largo tributo! « Il braccio mio secondi  
( Dic' ei ) propizio il Ciel, quando vendetta

A trarre io giunga di quel duce infame! »  
Di Bianca intanto inanellata treccia  
Mischia a' capelli dello sposo; entrambe  
Nel sangue intride, ed al cimier le appende;  
Quindi esclama: « Per lui, del vero augusto  
Fonte primiero, io giuro, altro sul capo  
Non portar fregio infin che questi immerga  
Pegni di fè del traditor nel sangue!...  
Ma! qual sul vento fremito rimbomba  
Di voci e strida? Di me in caccia forse  
Sono i figli d'Alpin!... Vedran che il cervo,  
Privo di scampo, è gran nimico ancora! »  
Così dal noto calle escluso, è d'uopo  
Ch' erri tra' balze, e tra' spinose e dense  
Fratte s'apra un sentiero; addietro spesso  
Torna ei, respinto da torrente o abisso.  
Alfin, di vigor scemo e di coraggio,  
Senza cibo e speranza, al suol distende  
Le stanche membra, ove aridi arboscelli  
Cingon ermo ritiro, e qui vicino  
Già crede il fin d' ogni periglio o pena!  
« Di mie venture insane, ah! certo è questa  
La più stolta, e l'estrema! Assai ben era  
Facil pensar, che scenderiano in frotta

Queste vespi montane al primo segno,  
Che per Duno s'udría d'armi e di guerra!  
Quai veltri in traccia della preda, in cerca  
Di me son essi!... Altro non odo intorno  
Che fischj e schiamazzio.... Se più m'inoltro,  
Cado in man del nimico. Ah! meglio starmi  
Qui, finchè sera imbruna, e allor più salvo  
Tentar fra l'ombre il periglioso calle. »

Ma alfin la notte il tenebroso ammanto  
Lentamente distese, e i monti avvolse.  
Desto, dai fessi del macigno il gufo  
Scende, e torna la volpe a nuove prede.  
Un incerto bagliore a' passi è guida  
Dello stranier, ma di lontan nimico  
Al guardo spiator sua forma asconde.  
Egli con cauto piè, con tese orecchie,  
Monta le scabre rupi, o tra le folte  
Stipe s'avanza. Zeffiretto estivo  
Non è l'aura montana! Ad ogni soffio  
Che fischia per la valle, in sulle membra  
Gela il sudor rappreso. Errante, solo,  
Affannato, e in periglio, e tra' sentieri  
Ignoti e dirupati il cammin segue,  
Finchè, varcando erto macigno, un largo

Foco di guardia gli balena in faccia.  
Stassi dinanzi ai tizzi ardenti , avvolto  
Nel plede , un montanaro ; al suon de'passi  
Si scote; il brando impugna , e grida : « Arresta ,  
Sassone! E il nome svela , e a che ne vieni? »  
« Stranier son io. - Che cerchi or qui? - Riposo ,  
Cibo , fuoco , e una guida. Insidie tese  
Son contra il viver mio. Smarrito ho il calle ;  
E le membra gelommi aura montana. »  
« Sei tu amico a Rodrigo? - Amico io?...mai! »  
« Nimico almen dirti non osi! - Io l'oso....  
A lui nimico io son , e a quelle torme ,  
Sostegno reo d' un' omicida destra! »  
« Superbi detti ! Inver tra noi la caccia  
Favor concede ad ogni belva.... Invero  
Sempre dassi da noi spazio prescritto  
Al cervo pria che il can si sciolga , o all'arco  
Lo stral s'adatti ; ma distanza o legge  
A volpe ingannatrice unqua s'accorda ,  
Nè merta quei , che per tradir ne venne ,  
Un destino miglior!... Ma , mentì forse  
Chi te secreto spiator appella.... »  
« Certo ei mentì. Pe' numi il giuro!... Venga  
Rodrigo qui : vengano i due più forti

Dell' altera sua schiatta, e s' io riposo  
Ho sol fino al mattin , con questo brando  
Scriverò ad essi la menzogna in fronte. »  
« Se al baglior della fiamma il vero io scorgo ,  
Cinto e sprone hai di cavalier ! - Da questi  
Segni d'onor tu dei veder ch' io sono  
Mortal nimico ad oppressor superbo. »  
« Tregua , Sassone , ai detti ; or siedì , e meco  
Il cibo e il letto di un guerrier dividi. »  
Allo stanco straniero ei quindi offerse  
Parca mensa montana, ove alla fame  
Di daino alpestre le indurite carni  
Porgon ristoro ; larga copia aggiunge  
D' árìde legna al fuoco , e a parte il chiama  
Dell' ampio manto : lo conforta , e accoglie  
Siccom' ospite amico , e alfin gli dice :  
« Di Rodrigo , o stranier , nacqui alla razza  
Congiunto , e a lui fedel compagno io sono.  
Qualunque accento insultator , che macchia  
La gloria sua , chiede da me vendetta.  
Pur avvi altra cagion. Sul tuo destino  
Resta augurio fatal ! Da me dipende  
Dar fiato a questo corno , e mille acciari  
Ti balenan sul ciglio. Io con me posso

Qui forzarti a pagnar, languido e stanco.  
Ma, nè per causa di congiunto o schiatta,  
Non fia che infranga dell' onor la legge!  
Uom, cui fatica infievolio le membra,  
Al cimento invitar, vergogna fora;  
E sacro il nome è di straniero! Invano  
Foco non chiederà, riposo, o cibo.  
Tranquillo qui, finchè l'aurora appare,  
Rimanti pur, chè nell'incerto calle  
Sarò tua guida io stesso; infra le rupi,  
Per custoditi varchi, i passi tuoi  
Io condurrò securi oltre l'estrema  
Guardia d'Alpin, di Colantogla all'onda.  
Là, dei tua strada assicurar col brando.»  
«La tua (rispose lo straniero) accettò  
Cortese offerta. - Di riposo è l'ora  
(Soggiunse il montanaro). Omai sul lago  
Canta il palustre augello, e invita al sonno.»  
Disse, e formò delle raccolte stipe  
Un ampio letto, e vi distese il plede.  
In fraterna amistà congiunti, quindi  
Posaro i due nimici, infin che l'alba  
Tinse di rose la montagna e il fonte.

---

# La Vigna

---

## *Canto Quinto.*

Vago è il primo baglior, che d'auro e d'ostro  
Dipinto scende ad annunziare il giorno!  
Tra' rami e fronde, al peregrin balena  
Sullo smarrito calle: a lui sorride  
Dal confin della notte: argenteo velo  
Spiega sull' onda del torrente, e il varco  
Periglioso rischiera in seno al monte!  
Ma pur di cortesia, di fè guerriera  
Più vago è l' astro; chè per lui tra' nembi,  
E l' ire atroci di battaglia insana  
Ha vaghezza l' orror, gloria il periglio!



Già di limpido giorno un primo raggio  
Tremulo penetrava in mezzo all' ombre  
Degli spessi nocelli , allor che desti  
Dal purpureo baglior sorsero entrambi  
I due prodi guerrier dal letto umile.  
All' azzurra del ciel volta , cospersa  
D' aurate nuvolette , alzano il guardo ,  
E i preghi del mattin ; quindi del fuoco  
Destano i tizzi , ed apprestando vanno ,  
Quale a guerrier si dee , parco ristoro.  
Poichè fu sazio il lor desio , dell' alpe  
Il bellicoso abitatore avvolge  
A se d' intorno il largo plede , pinto  
Da color varj , e a sua promessa fido ,  
Lungo il fianco del monte addita il calle.

Intricato è il cammin : giunti or son essi  
D' orrido abisso in vetta , e il guardo errante  
Spingere or ponno di lontan prospetto  
Tra le scene superbe. Essi le valli  
Veggono a un punto , i ricchi campi , i prati  
Tra il Forto e il Teto , e di Stirlino alfine  
Svanir le torri all' orizzonte estremo !  
Quindi in burron profondo , a cui dens' ombra  
Fanno erte piante , il piè volgono , e allora

Breve spazio di lancia al guardo è meta.  
Aspra talor tanto è la via, che il passo  
Sostengon con le destre; e son gli arbusti  
Intralcianti così, che, mentre a forza  
Vansi aprendo un sentier, le fronde e i rami  
Versan sovr'essi di notturna brina  
Candide stille rilucenti e pure,  
Cui sol pareggia di beltade il pianto.  
Giunsero alfin dove scosceso il monte  
S' inabissa nel pian. L' argenteo flutto  
Qui Vennaccaro increspa, e là Benledi  
Masse su masse di macigni affolta.  
Dirupato è il cammino; immensi sassi  
Vi torreggian sospesi, e par ch' ogni aura  
Sveller li debba dalla base incerta.  
Qui poc' oste di prodi, al varco angusto,  
Cento potria sfidar torme guerriere.  
Povero ammanto alla montagna, in mezzo  
D' aspre balze e di felci, i brevi rami  
Stendon le quercie e le ginestre, informi  
Piante, cui veste appena onor di fronda!  
Quindi qua e là di verde musco sparse  
Vedi macchie lucenti, e delle stipe  
Gli erti capi ondeggiar emuli al bosco.

Ma dove il lago con la placid' onda  
Tranquillo dorme, alla palude e al colle  
Palustre salcio fa corona, e piange;  
E sovente quel colle e quel sentiero  
Cangiansi in letto di torrente, quando  
Piena di lungo verno in giù dagli aspri  
Gioghi trabocca rigogliosa, e massi  
Rotola, e selci e sabbia, e d' ogni intorno  
D' infeconda ruina i campi ingombra.  
Aspro qui tanto, e tanto dubbio è il calle,  
Che lentamente per l' angusto varco  
La guida inoltra i passi, e allo straniero  
Domanda intanto qual cagion lo trasse  
Tra queste sponde solitarie, e dove  
Niun giunse ancor, se nol permise il duce?  
« Prode compagno, di portar son uso  
( Il Sassone riprese ) appeso al fianco  
Mio libero permesso. Eppur ( si deve  
Giustizia al ver! ) di ricercarne aita  
Or non pensai. Quando dapprima io venni  
Tra queste rupi, e che smarrito in traccia  
Fui di preda silvestre, alto silenzio  
Qui regnava tranquillo, al par di quella  
Nebbia, che immota là dorme sul monte.

Il tuo duce superbo in altre sponde  
Errava allor , nè da lontana pugna  
Tosto venir dovea ; questo almen disse  
La mia guida primiera ; ei mentì forse ,  
Nè a caso , il traditor ! - Ma , qual audace  
Pensier ti spinse ad affrontare ancora  
L' ignoto calle ? - Tu , guerriero ; e intanto  
La cagion ne domandi ? E che ? soggetti  
Alla legge siam noi , che guida il volgo ?  
Io di fugar tentai la trista noja  
Di lunghe ore di pace ; un lieve oggetto  
Libero piede di guerrier talora  
Basta a spinger tra' campi e tra le valli !  
Un falco che fuggì.... smarrito veltro....  
Sguardo conquistator di ninfa alpestre....  
O se pur avvi periglioso varco ,  
Del prode all' alma è quel periglio invito.»  
« Serba il segreto del tuo cor ; non io  
Dimandol già... Pur dimmi : in pria che il piede  
Qui spingessi poc' anzi , udisti al piano  
Di battaglia novelle , ovver di schiere ,  
Onde Maro superbo Alpin minaccia ? »  
« Nulla , tel giuro , udii ; salvo che insieme  
Son le squadre raccolte , onde la caccia

Si protegga da lor del Prence Scoto.  
Ma pur dubbio non ho, che al primo annunzio  
Di quest'armi montane al vento mille  
Insegne ondeggieran, che a lungo in Duno  
Forse goduto avrian riposo e pace. »  
« E ondeggin pur libere al vento ; assai  
Restaron esse inutilmente appese,  
Ignobil pasto al lento tarlo, e giuoco!  
Libere ondeggin pur : libera al paro  
D' Alpino all' aura ondeggierà l' insegna!  
Ma di', stranier : poichè di preda in traccia  
Qui smarrito giungesti, e che di pace  
Fu il tuo pensiero, e d'onde avvien che al duce  
Nimico sei della tribù d' Alpino ? »  
« Pria del passato giorno io, guerrier, nulla  
Del tuo duce conobbi ; io sol credea  
Un esule Rodrigo, un uom feroce,  
Capo a schiatta ribelle, e che trafisse  
Con empio acciaro un nobil duce in corte,  
E in faccia al Prence Scoto. È questo assai  
Onde farlo inimico a nobil alma. »

All' accusa verace il ciglio oscuro  
Aggrotta il montanaro ; un breve istante  
Tacito stette, indi soggiunse irato :

» Ma sai tu ben, stranier, qual causa il trasse  
Ad impugnar l'acciaro? E non udisti  
Che da mordaci detti e da percosse  
Fu sospinto Rodrigo alla vendetta?  
Che importa al duce allor, se in regia corte  
Stassi o in valle montana? Ei dell'offesa  
Deve pronta ritrarre alta vendetta».  
« Pur fu questo un oltraggio; è ver che il Prence  
Impunito il lasciò; chè, mentre il freno  
L'imbelle d'Albanì destra reggea  
Del regno Scoto, di Stirlin tra i muri,  
A rispetto e a poter straniero, i giorni  
Passava il Prence inonorato e solo.  
Ma pur del duce tuo la vita infame  
Di predator ladrone, ei, che le spoglie  
Non sue cerca col brando; egli, che invola  
Colà nel piano al misero bifolco  
Le raccolte e gli armenti?... Ah! che poss'io  
Appena immaginar, che un cor sì prode,  
Simile al tuo, guerrier, non abbia a sdegno  
L'acquisto yil di vergognosa preda!»

Con volto rabbuffato il Celta (1) alquanto

(1) Gli Scozzesi alpigiani, superbi della celtica loro origine, ne conservavano il nome (*Gaelic*), e chiamavano Sassoni (*Sassenagh*) gli abitanti della bassa Scozia.

Contempla lo straniero, e ad esso quindi  
Con un sorriso sprezzator risponde :  
« Sassone, là, da quell'alpestre cima  
Poc' anzi io ti mirai volger, sorpreso,  
Lunge lo sguardo all'orto ed al meriggio,  
Dove, in prospetto lusinghier, fecondi  
Si succedono i campi, e pompa altera  
Fan d'ampie messi, e verdeggianti paschi.  
Quelle sponde feraci, e quelle amene  
Valli retaggio fur del Celta un giorno,  
Finchè torme straniere a' nostri padri  
Involaron col ferro i campi aviti.  
Qual dimora or ne resta? Osserva: massi  
Su massi accavalcati! Orride, alpestri  
Sedi infeconde! Se da noi si chiede  
A que' gioghi selvaggi, e a' tronchi ignudi,  
Senza fior, senza foglie, o ricche messi,  
O pingui bovi, o dilanuto armento  
Desiata dovizia, i gioghi e i tronchi  
Ben risponder ci ponno : A voi sol resta,  
Come agli avi restò, lo scudo e il brando!  
Qui v'offriamo tra noi salvo ricetto,  
Diavi il resto l'acciar. Pensi tu forse  
Che noi, racchiusi in questo vallo alpestre,

Sovente al pian non scenderem per torre

(E ogni mezzo ne lice) i frutti opimi

Di nostre spoglie, e al predator la preda?

Ah! t'inganni, stranier. Finchè una spica

Il Sassone raccolga, e finchè un solo

Erri, di mille armenti, al ricco pasco

Di quel fiume sul margo, il Celta, erede

E del fiume e del pian, con ferrea mano

Scenderà a parte del retaggio avito.

Ogni duce tra noi, quando con l'armi

Va quei campi a predar, se stesso crede

Ministro sol di meritata pena.

Altra dunque, stranier, causa ricerca,

Che te d'Alpin rende inimico al duce ».

« E pensi tu, ch'altra io cagion non abbia?

(Rispose lo stranier) Scordasti forse

Le insidie del cammino? E a vile agguato

Mia vita esposta? - Di ventura insana

Questo era il prezzo. A' passi tuoi messaggio

Chè non mandasti ad annunziar, che in traccia

Qui di veltri giugnevi, o di smarrito

Falco, o (seguasi il ver) di ninfa alpestre?

Libero il tuo venir, libero e salvo

Stato fora il ritorno. Arcani passi



Son passi di nimico; eppur di morte  
Non saresti tu preda, ad onta ancora  
Che di segreto spiator sembianza  
Avesse il tuo venir, se non che il volle,  
A salvezza d'Alpino, augurio orrendo ».  
« Diasi tregua al garrir!... Cagion novella  
Cercar non voglio di contesa, a cui  
In te l'ira si desti, e abbuji il ciglio.  
Ti basti sol, che da promessa astretto  
Debbo affrontar questo temuto duce,  
Quest'altero Rodrigo. Alle sue valli  
Già due volte sospinsi il piè di pace;  
Ma allor che tornerò, con me verranno  
Archi, acciari, bandiere; i passi miei  
Saran di duce, che il nimico affronta,  
Nè amante pastorel l'ora felice  
Tanto desia, l'ora, che il caro oggetto  
Lo guida ad incontrar, quanto quest'alma  
Brama l'istante, che d'Alpino in faccia  
Mi vegga il duce, e le ribelli squadre. »  
« Abbi ciò che desii! » Disse, e d'un fischio  
Percosse l'aura, e vi rispose il monte!  
Simile a strido d'aquila silvestre,  
Vola di rupe in rupe, e a un punto vedi

Emerger dalle macchie e dalle felci  
Berretti, archi incurvati, acciari e lance.  
In alto, in basso; ad ogni lato fuora  
Spunta il nimico ascoso; i grigi tronchi  
Cangiansi in aste; folgoreggian dardi  
Tra le folte ginestre; in mezzo à' rami  
Dei lievi giunchi, e de' piangenti salci  
S'urtano brandi e scuri, e da ogni cespo  
Di bruna stipa minaccioso in alto  
Sorge, pronto a pugnar, guerrier feroce.  
Di cento schiere l'ampia valle ingombra  
Quel fischio sol, qual se dal sen petroso  
Sospinte incontro al ciel le avesse il monte.  
Taciti stanno e immoti, intenti al cenno  
E alle voglie del duce. Al par de' massi,  
Che adombrano il sentier, sul giogo alpestre,  
Pendon con piè sospeso, e brando ignudo,  
Qual se a piombar con orrida ruina  
Basti il poter di pargoletta mano.  
Vibra d'orgoglio il condottiere un sguardo  
Sull'armato Benledi; il ciglio oscuro  
Poi volge al cacciator: « Quai son, gli dice,  
Adesso i tuoi pensier? Mira, son questi  
I guerrieri d'Alpin! Rodrigo io sono! »

Di Snodone al signor virtù, coraggio  
Stavano in guardia all'alma; e benchè il sangue  
Gli piombi al cuor con palpito improvviso,  
Pur raccolto in se stesso, al duce in pria  
Volge altero lo sguardo, e quindi a un' ampia  
Rupe s'appoggia, impugna il brando, e dice:  
« Scendane un sol, scendan pur tutti! Al vento  
Pria questo sasso volerà divolto,  
Ch' io da timor sospinto arretri un passo! »  
Sorpreso il duce lo contempla; un misto  
Di gioia prova e di rispetto; gioia  
Feroce di guerrier, quando discopre  
Degno del brando suo prode nimico!  
Un breve istante ei si ristette, e quindi  
Fe' con la destra un cenno; a un punto vèdi  
Sprofondarse, svanir le forme, e l'armi!  
Tra le ginestre, tra le stipe, in mezzo  
Agli arboscelli, ai giunchi, ogni guerriero  
S'inabissa, e s'asconde! A l'asta, al brando  
Salcio o quercia succede; e par che in seno  
Raccolto abbia la terra il fero parto!  
L'ultimo soffio di montana auretta  
Fece i manti ondeggiar, scosse le piume,  
Sibilò tra le insegne; un altro soffio,

Sul fianco solitario errò del monte!  
Del sol l'ultimo raggio addietro spinto  
Fu dall'aste e da' brandi, e di funesta  
Luce avvolse gli scudi, e le bipenni;  
Ma il raggio che il seguì, scese, e si sparse  
Tra le felci infeconde e i massi ignudi!  
Gira il guerrier d'intorno il guardo, e appena  
Puossi al guardo fidar; tal vista sembra  
Fantasma ingannator d'orrido sogno.  
Dubbio quindi a Rodrigo il volge, e ad esso,  
Il dubbio a dissipar, sì parla il duce:  
« Sassone, non temer!.... Che dissi? tema  
È straniera al tuo cuor; nullo vi resti  
Dubbio pensier sulle svanite squadre.  
Ospite mio sei tu; sacro di fede  
Pegno n'avesti, e il serberò; tua guida  
Io mi sarò di Calantogla al varco;  
Nè, d'un sol pur de' miei seguaci, il brando  
Mercherei contra un prode, e della pugna  
Fosser prezzo quei campi, e quelle valli,  
Che il Sassone già tolse al Celta avito.  
Dunque il cammin si segua; a te sol certa  
Prova dar volli, che ventura insana  
Fu il tentar questo calle, e pensar quindi,

Che ignoto il tuo venir fosse a Rodrigo ».  
Disse, e partiro entrambi. Alto coraggio,  
Virtù d'eroe, benchè sien saldi in core  
Del sassone guerrier, forse in tal punto  
Strani moti risente. Egli sull'orme  
Di Rodrigo s'avanza, e in mezzo stasse  
Al calle ingannator; conosce a prova  
Qual selva d'armi accolga; e sa, che solo  
A troncargli la vita un cenno basta  
Dell'insultato già duce superbo.  
Col guardo incerto erra d'intorno, e cerca  
I guerrier, che svanirò. Infra le piante,  
Tra' bronchi, e tra le spine, orride larve  
L'alma si finge ancor di brandi e d'aste,  
E di rapace augel l'urlo selvaggio:  
Quello, che il monte armò, fischio gli sembra.  
Securo ei non si tenne, infin che addietro  
Lasciò l'orrida foce. Allora il calle  
Aprissi in largo piano, ove nè l'ombra  
Di dense piante, nè di giunchi o stipe  
Folti cespi e intralciati a lui d'intorno  
Ponno al guardo celar armi omicide.  
Tacito innanzi va d'Alpino il duce,  
Infinchè giunse alle sonanti sponde

Di quel torrente assordator , che , figlio  
Di tre laghi superbi , in bianche spume  
Scende da Vennaccaro , e nel soggetto  
Pian sospingendo l'onda , a Bocastello  
Con perpetua ruina il vallo insulta ,  
Dove sovrana un dì Roma del mondo  
Rattenne il vol dell' aquile guerriere.

Qui arrestossi Rodrigo , e quivi a terra  
Gittò lo scudo , e il largo plede , e disse :  
« Stranier superbo ! A sua promessa fido ,  
Accompilla Rodrigo. Un omicida  
Duce , un uom senza fè , d' una rubella  
Razza il capo feroce ha te condotto  
Salvo , tra' varchi ignoti , oltre l' estreme  
Guardie d' Alpino. Or , prode incontro a prode ;  
Contro l' acciario , acciar ! Tempo è che provi  
D' un duce offeso la vendetta e l' ira.  
Mira : qui stommi d' avvantaggio spoglio  
Al par di te , sol con l' acciario. È questo  
Di Colantogla il varco ; oltre quell' onda  
Or dei col brando assicurarti il calle. »  
Tacque il Sassone alquanto , e quindi « Io tardo  
Mai non scesi al cimento , allor che invito  
Femmi prode inimico. Or , più ! Tua morte

Giurai, nobil guerrier. Pur la tua fede  
Si bella e generosa, e di mia vita,  
Salva da te, debito sacro, han dritto  
A guiderdon diverso! Espiar dunque  
Sol l'offesa potran sangue e battaglia?  
Nè vi sarà miglior compenso? - Nullo,  
Stranier, che pugna e morte! Odi, e s'infihammi  
Tuo dubbio cor.... Del Sassone riposa  
Sul tuo brando la sorte; in cifre arcane  
Così scrisse il destin d'un vate al guardo,  
Vate, che nacque in sul confin dell'ombre:  
= Quei vincitor ritornerà, che primo  
Giunge a versar dell'inimico il sangue. =  
« Dunque, tel giuro (il Sassone rispose)  
Ebbe fine l'augurio! In quei cespugli  
Mira, guerrier, dell'erta rupe al piede  
Murdoco giace là, spoglio di vita!  
Così l'alto tenor de' suoi decreti  
Accompì il cielo! Al cielo dunque, o prode,  
Non a me, cedi. Ora a Stirlino, al Prence  
Scoto si vada, ove, se pur ti piace  
Suo nimico serbarte; ove, se grazie  
Non t'offre il Prence, e libero perdono,  
Pel sacro onor, per la mia fè ti giuro,

Che , reso a' monti tuoi , della tua razza  
Avrai , com' or , per te le destre e l'armi.»

Del fero duce balenò lo sguardo  
Balen di rabbia ! « Osi tu dunque , insano ,  
Rimbaldanzir così , perchè il tuo brando  
Uccise un vil bifolco ? A omaggio e preghi  
Rodrigo inviti ? Ei nè a mortal , nè al fato  
Mai cesse , o cederà ! Tu solo aggiungi  
Nuov' esca all' ira mia ; vendetta chiede  
Del mio congiunto il sangue !... E che ? Tu pronto  
Ancor non sei ?... Stranier superbo , io cangio  
Pensiero , e nullo il tuo valore estimo ,  
O solo adatto a primeggiare in mezzo  
Di ricche sale , e di mie cure indegno ;  
Di cui sol vanto sarà forse e pregio  
Aurata treccia di donzella amante ! »  
« Grato a que' detti tuoi , Rodrigo , io sono ;  
Raddoppian essi al cor le forze , e al brando  
Assottiglian la punta. Io queste treccie  
Giurai bagnar nel sangue tuo più puro !  
Pace non più , nè cortesia. Ma intanto  
Tu non pensar , che generosa l' alma  
Abbia tu sol ; benchè tra macchie e stipe  
Non sorga al mio fischiar torma feroce



Di congiunti guerrieri, al lieve suono  
Di questo picciol corno, a te fors' anco  
Più d'un acciar balenerebbe a fronte.  
Pur non temer.....non dubitar.....decisa  
La contesa fia sol da brando e brando ».  
Snudar quindi le spade; ognuno al suolo  
Il fodero gittò; volsero il guardo  
Al sole, all' onde, alla pianura, quasi  
Più non debban mirarli; e opposto il piede,  
Le punte, il guardo, incominciàr la pugna.

Mal per Rodrigo allor, che al suol gittonne  
Il largo scudo, che da duro cuojo  
Cinto di toro alpestre, e di forbite  
Borchie di bronzo rafforzato, spesso  
Dal protetto guerrier cacciò la morte:  
Chè in straniere contrade all' armi instrutto  
Del Sassone l'acciaro è scudo, e brando.  
Ei l'arti tutte conoscea, di guardia,  
Di finta, e di ritratta; onde men atto,  
Benchè più forte assai, d'Alpino il duce  
Stavasi adesso ad inegual tenzone.  
Venner tre volte a chiusa pugna, e sangue  
Del Sassone l'acciar tre volte bevve!  
Nè scende a stille; ma in torrenti bagna

La vario-pinta veste. Il fatal rivo  
Sente Rodrigo, e i colpi suoi raddoppia  
Come pioggia di verno. Al par di rupe,  
Che il nembo affronta, l'inimico illeso  
Stasse, e il cieco furor vince con l'arte;  
E alfin, preso l'istante, il brando svelge  
Dalla man di Rodrigo, e insiem col brando  
Cade sospinto al suol l'altero duce.

« Renditi ( grida lo straniero ), o il giuro  
Per lui, che fece il tutto, e il tutto regge,  
Nel sangue del tuo cuor tingo l'acciaro! »

« Tue minaccie disprezzo, e tua mercede ;  
Rendasi quei, che morir teme » ..... Disse,

E come serpe calpestata, o lupo  
Anelante di prede, o gatto alpestre,  
Che difende la prole, egli si slancia  
Del Sassone alla gola; il forte braccio  
Intorno avvolge all'inimico, e appena  
Profonda piaga, che riceve, ei sente.

Sassone, or tempo è di coraggio. Questa  
Destra non è di donzelletta amante.

Piastre di doppio acciar, lieve pur anco  
Fariano intoppo al disperato braccio....

Già si scoton..., s'incalzano..... distesi

Cadono entrambi già!... d'Alpino il duce  
Stasse di sopra, e il Sassone ha soggetto!  
Con la robusta man la gola, e il petto  
Col ginocchio gli serra; addietro spinge  
Gl'intricati capelli, e il ciglio terge  
Dal sangue, e dalla polve, e quindi abbraccia  
Il pugnai rilucente! .....Ira, e vendetta  
Mal sostengon però l'inaridito  
Fonte di vita, e il favorevol punto  
Tropo fu tardo, onde cangiar la sorte  
Della pugna fatal! Mentre ei la punta  
Solleva in alto, un denso velo abbuja  
L'alma, i sensi, e lo sguardo! Il colpo cade,  
Ma s'immerge nel suol l'incerto acciario.  
Dal duce illanguidito allor si scioglie  
Illeso lo stranier, ma senza lena!

Con grato cor, pe' conservati giorni  
Nel fero agone, al ciel suoi voti innalza!  
Poi sul nimico, che versar pareo  
L'alma, e il sospiro estremo, il guardo affisa,  
E la treccia fatal tuffa nel sangue....  
«Bianca infelice! Ahi! fu ben caro il prezzo  
De'torti tuoi. Col tuo nimico adesso  
Viver debbe o morir la bella lode,

Che il valore, e la fè danno agli eroi! »  
Disse: al corno diè fiato; indi si slaccia  
La gorgiera e il berretto, e in riva al fiume  
Terge nel puro umor la destra, e il volto!  
Lieve intanto da lunge un fragor s'ode,  
E sembra di destrier la ferrea zampa!  
Già più vicin risuona, ed or tu vedi  
Quattro guerrier del verde di Lincoln  
Vestiti: duo stringon la lancia, e duo  
Reggon di due cavalli il fren disciolto.  
Con veloce carriera avvanzan essi  
Fin presso allo stranier; quindi ad un punto  
Arrestano la foga, e il guardo intorno  
Volgon, maravigliando, al suol sanguigno!

« Tregua, compagni, alla sorpresa! scenda  
Erberto, e Luffo; allaccin di quel prode,  
Colà disteso, le ferite, e quindi  
Ne porti il peso il corridor, che in pria  
Destinosse a portar pondo più bello.  
A Stirlino il guidate; io vi precedo  
Con più rapido corso; il sole omai  
Al meriggio s'appressa..... e l'ora è quella  
In cui l'arcier robusto a giostra scende.  
Presente esser degg'io; ma di Bajardo

Veloce è il piè; Devo mi segua, ed Erro! »

Ubbidiente al cenno, il destrier prode  
S'arresta : il collo incurva : il guardo ardente  
Volge , e 'l mobile orecchio , e gioir sembra  
Del suo signore alla diletta voce.

Lieve d'un salto il cavaliere in sella  
Lanciasi , e con lo sprone il fianco punge.  
Simile a dardo , che nell' aura vibra  
Fischando arco robusto, il buon destriero  
Stende al corso la zampa ; il breve piano  
Ratto trascorre , e nella rapid' onda  
Del torrente si tuffa , e salvo il varca.

Quindi s' avanza pel sentiero alpestre  
Di Carone ; a lui presso i due guerrieri  
Vengono , e lungo le scoscese rive  
Corron del Teto , più di lui veloci.

Passaro omai Torro e Landrìco, e indietro  
Deastone lasciàr ; veggono a fronte  
Sorgere quindi, e svanir le torri altere  
Di Duno , e di Drummondo in sul petroso  
Calle de' corridori il piè sfavilla ;  
Pari a vento montan , volano in mezzo  
Dell' alpestre Otertíro, e dell' antico  
Chero l' erto ciglion s' affaccia , e fugge.

Nei torbidi tuoi flutti, oscuro Forto ,  
De' cavalli alitanti il polveroso  
Fianco lavano , e quindi all' altra sponda  
Passan , guadando tra pantano e sassi.  
Lasciano a destra le tue rupi , e in breve ,  
La difesa del Norte , il torreggiante  
Stirlin , co' suoi palagi , e con le mura ,  
I veloci destrieri al piè si vede.

Mentre s' inoltran su per l' aspro calle ,  
Arresta il duce il corridore , e a un punto  
L' un de' seguaci a se vicino appella :  
« Devo , vedesti tu , quel di foreste  
Canuto abitator , che il sentier segue  
Tra quelle rupi alla cittade , tanto  
Largo di membra , e povero di vesti ?  
Osserva il fermo passo , ond' egli varca  
Del monte il fianco ! Puoi tu dir chi sia ?  
E d' onde ei venga ? - Ignoto egli emmi ; ei sembra  
Membruto servo , che nel campo , o in caccia  
Può tra' seguaci primeggiar d' un prence » .  
« Devo , t' inganni ! E non t' aguzza il guardo  
Nè gelosia , nè tema ? Io , lungè ancora ,  
Pria che giugnesse al monte , appien conobbi  
Que' passi , e quelle forme , a cui simili

Scozia non vanta ; egli è Duglasso , il zio  
Dello sbandito conte ! Andianne in fretta  
A Stirlino , alla corte ; ivi s'annunzi  
L'inimico , che appressa ; in guardia il Prence  
Trovar si dee , quando Duglasso arriva ».  
Disse : il destrier rivolse a destra , e ratto  
Per segreto cammino entrò nel vallo.

Duglasso intanto , che da' grigi chiostri  
Dell' antico Cambúso il passo avea  
Volto alla reggia , mentre l'aspro ascende  
Sentier , mesto così tra se favella :  
« Pur troppo è ver , nè m' ingannò la tema !  
È tra ceppi Malcolm ; e Alpino in breve  
Segno all' ira sarà del regio acciaro !  
Sol salvarli poss' io . M' accordi il cielo  
Che non fia tardò il mio venir ; del Nume  
In Cambúso sarà sposa la figlia !  
Perdono al pianto mio ! La man possente ,  
Ch' Elena mi donò , sa quanto cara ,  
Quanto perfetta sia !... Ma questo è sogno ;  
Ed or non debbo altro pensar che morte !  
Orride torri , nel cui sen temuto  
Sparse il sangue un Duglasso , e tinse il brando  
Del suo monarca ; e tu funereo colle ,

Che sì sovente rimbombasti al suono  
Della scure fatal, mentre scendea  
Del feroce carnefice la destra  
Sul fior di Scozia; carceri, catene,  
Pallida tomba, il suo destin, qual sia,  
Tra voi Duglasso, ad affrontar s'avanza!....  
Ma qual suono di gioia i sacri desta  
Bronzi del tempio? E quai torme festose  
Ingombrano le vie? Pive, bandiere,  
Pomposi carri io veggo! È questo forse  
Il dì, che appella a liete danze, e a giuochi?  
Qui certo il Re sarà; piace al suo sguardo  
Spettacolo sì bel, quando il robusto  
Arciere il dardo incocca, o nell' agone  
Scende atleta possente, al par di quello,  
Ove nobil guerrier spezza la lancia.  
Al parco io pur m'inoltrerò. Là voglio  
Vincer premio d'onor. Conosca il Prence,  
Che non spense l'età di questo braccio  
La gigantesca possa, a lui soggetto,  
Fanciullo ancor, di meraviglia e lode.»

S' aprono omai della città le porte;  
Trema il ponte riscosso, e sotto all'unghia  
De' sonanti destrieri un lungo, immenso



Manda rimbombo la petrosa via,  
Mentre di Scozia il Rege, i grandi, e i duci  
Scendono lentamente il monte alpestre.  
Eco d'applausi, e di festose grida  
Fa il popolo affollato: ad ogni istante  
Vedi il Prencé inchinarsi, ove festose  
Fan mostra altera di Stirlin le donne!  
Esse, agli atti cortesi, aprono al riso  
Le labbra, e intanto di rossor le tinge  
Timido orgoglio: e ben ragion sovente  
Han di baldanza, che del Rege il guardo  
S'arresta solo ove beltà risplende.  
Quindi agli antichi padri, ai varj fregi  
De' carri, e de' destrieri, al lieto stuolo,  
Che alle danze s'accinge, e al popol folto  
Sorridente, e applaude, e in maestà cortese  
Risponde a'voti, ed al gioir del volgo.  
Del Re sull'orme un largo stuol s'avanza  
Di prenci, e duci, di matrone altere,  
Di vezzose donzelle; e fremer vedi  
Cento destrieri, a' quai sospende il corso  
Il calle alpestre, e l'affollata plebe.  
Ma in mezzo a questi, scorgi oscuri volti,  
E feroci sembianti! Altri disprezza,

Ebro d'orgoglio, il festeggiar del volgo;  
Altri, che, ostaggio di sua schiatta, in bando  
Stassi dal patrio tetto, il pensier tristo  
Volge alle grigie torri, ai monti, ai boschi,  
Al perduto poter, e ignobil parte  
D'aborrito splendor se stesso estima.  
Ma del castello omai nell' ampio parco  
Giunser le varie torme, e omai la conca  
Chiamò l'arciere al desiato agone.  
Duglasso incurva arco possente, e infigge  
Nel centro il primo strale, e quando poi  
Altro vibronne, in duo divide il primo.  
Dalla destra del Re debbe Duglasso  
Ricever premio; argenteo dardo è questo,  
Premio degno d'arcier; umido il ciglio  
Egli affisa nel Prence, e un guardo spera,  
Figlio d'antico affetto.... Invan!...di gelo  
È lo sguardo del Re! Lo strale ei porge,  
Nè curar sembra chi riceve il dono.

Apresi il circo adesso. In mezzo avanza  
Il nerboruto lottator; duo stanno  
Baldanzosi tra gli altri, e con la voce  
Sfidan nimico alla tenzon più degno.  
Nè lo sfidaro invan! Duglasso venne!....

Ugo storpio cadéo , nè miglior fato  
Dall' invincibil braccio ottenne Allóa.  
Premio alla lotta , aurato cerchio il Prence  
Porge a Duglasso , e in lui lo sguardo affisa,  
Freddo qual goccia di gelata brina.  
Tenta parlar Duglasso , e l'alma , scossa  
Da tempesta crudel , la voce inceppa!  
Sdegnato alfin colà ritorna , dove  
Con braccio ignudo il contadin robusto ,  
Nell' aere lancia ponderosa sbarra.  
Poichè ciascun tentò l'arte e la possa ,  
Ampio macigno , che con lungo solco  
Immerso è nel terren , svelge Duglasso;  
Quindi da se lo scaglia , e lo sospinge ,  
( Immenso colpo! ) oltre la meta estrema.  
E pur anco a Stirlin , nel regal parco ,  
Canuto abitator , che d'altre etadi  
Serba tesoro , di Duglasso accenna  
Allo straniero il colpo , e mesto poi  
Il perduto vigor piange de' figli!  
D'applausi intorno rimbombò la valle ,  
E vi risposer le percosse rupi  
Con lungo eco sonante. Eppur con volto  
Gelido , immoto , al vincitore il Prence

Offre ricolma d'or serica borsa.  
Rise il duce possente, e quel sorriso  
Di sdegno fu, quindi l'aurato dono  
Gittò tra 'l volgo. Attonita la plebe  
Più d'appresso il contempla, e alfin d'intorno  
S'innalza un mormorio, ch' alma sì grande,  
Sì forte man solo un Duglasso addita.  
Gli antichi padri dell' altera fronte  
Vedean con duolo incanutirsi il crine,  
E giano a' figli raccontando l' alte  
Gesta, e i trionfi, che sull' Anglo ottenne,  
Pria che sospinto dalla patria in bando.  
Lodàr le donne le sembianze altere  
Benchè scherno degli anni, e con sorpresa  
Vedea la gioventù l'immensa possa,  
Che di natura oltrepassò le leggi!  
Con basso mormorio così dapprima  
Favellò il volgo, e quindi a poco a poco  
Clamor sonante al mormorio successe.  
Ma da quel cerchio, che orgoglioso intorno  
Al Prence stasse, un guardo pur cortese  
Non ottenne Duglasso. Ognun discaccia  
L'esule dal pensiero! Essi, che un giorno  
Loco al suo fianco tra le regie caccie

Desiosi anelâr: che gîano in torme  
Alla mensa ospital: che in campo all' ombra  
Dell' ampio scudo ebber salvezza e vita!

L' alto sussurro, ed i sospesi giuochi  
Osserva il Rege, e di discior fa cenno  
Robusto cervo, onde fia gloria, e preda  
A due veltri dilette, e quindi, misto  
Con ricchi vini, offra all' arcier la mensa.  
Ma Lufra, cui dono o minaccia mai  
Staccò dal fianco di Duglasso, Lufra,  
Tra veltri il più veloce, a un punto ratto  
Lanciossi a vista della preda! Addietro  
Lascia i veltri del Prence; il dente immerge  
Nel fianco, e sugge a lunghi sorsi il sangue!  
Videro i regj cacciator le spoglie.  
Da estranio veltro conquistate; irati  
Corrono, e Lufra di flagelli è segno!....  
Del Prence il freddo sguardo, il vile insulto,  
E l' orgoglio de' grandi avea Duglasso.  
Sofferto a un punto, e ciò che a un' alma grande  
Più crudo è forse, la pietà del volgo!  
Ma Lufra è suo diletto; a lui compagno  
Al convito fu sempre, e guardia a' sonni!  
Ed Elena sovente, in mezzo a' giuochi

Della tenera età, solea di Lufra  
Il collo inghirlandar. Tanto indivisi  
Eran nei sporti, che di Lufra al nome  
D'Elena ognor congiunta era l'imgo!  
Sul ciglio oscuro, e nell' ardente sguardo  
Freme l'ira sospesa! Al par dell' onda,  
Che innanzi a negra barca in duo si fende,  
Apresi il volgo, e libero il sentiero  
Lascia incontro a Duglasso. A un lieve tocco  
Nel sangue immerso il cacciator trabocca!  
Colpo a questo simil destra non vanti,  
Benchè di forte acciar quanto l'avvolga!

Alte grida i compagni alzano all' aura;  
E già d'acciari, e di nodose clave  
Arman le destre; ma con voce irata  
Sì gli arresta Duglasso: « Audaci! vili!  
Gregge di schiavi, se d'un passo solo  
Pure osate avanzar, voi di Duglasso  
Proverete il furor!....Prence, tu vedi  
Duglasso in me; quei, che da lungo, invano,  
Vittima ricercasti, a te davante  
Volontario ne vien, nè grazia implora,  
Che per gli amici suoi, Rodrigo, e Grema. »  
Duce superbo! (a lui risponde il Prence)

Dunque di mia clemenza il premio è questo?  
Di tua razza orgogliosa eri tu il solo,  
Tu, Botuello, in cui la mia bontade  
Non conobbe un nimico! E dovrà il Rege  
Soffrire insulti, e il minaccioso sguardo  
D'orgogliose pupille?... Olà, guerrieri,  
Quel colpevol v' affido. Abbiano omai  
Fine i diporti, e tra la folta plebe  
Apran l'aste, e i cavalli ampio sentiero! »

Disse, e partì. Ma d'ogni parte intanto  
S'alza orrendo tumulto, e del festivo  
Giorno abbuja l'aspetto. In mezzo al volgo  
S'avanzano i destrieri, e addietro spinti  
Son da insulti, e minaccie! Al suol distesi  
Cadon vecchi, e fanciulli: il vil s'involta:  
Stridon le donne; mentre i più feroci  
Anelan pugna, ed armano le destre  
Di clave e sbarre, e di saette e sassi.  
Ma di Duglasso intorno, in folto cerchio  
Si stringon l'aste de' guerrieri, e lenti  
Montano il calle dirupato, mentre  
La plebe infuria, e romoreggia a tergo.  
Vede a Duglasso con dolor la torma  
Alle leggi ribelle, e a quei, che duce

È de' custodi suoi, così favella:  
« Infordo! A te di cavaliere il segno  
Diè la mia spada, di tal opra in premio  
Chieggo or da te permesso, onde con brevi  
Detti calmar queste deluse genti...  
Udite, amici, ah! non fia mai che il sacro  
Laccio, per me, di fedeltà s'infranga!  
Della Scozia alla legge io stesso offersi  
La mia vita, la causa, e l'onor mio.  
Dunque in vostro pensier tanto di possa  
Vuota è la legge, che mercare io debba  
Dal vostro braccio aita? Ah! se destino  
È pur, che a torto io cada, in me sì lieve  
Della patria l'amor dunque s'estima,  
Che per vendetta vile io spezzi il dolce,  
Sacro agli avi e a mia razza, affetto antico?  
No, lo sperate invano! In quella torre  
I miei tormenti addoppierà l'idea,  
Che questi brandi, che devriano affanno  
Portar solo al nimico, aspersi furo  
Di sangue cittadin: che per me piange  
La madre un figlio estinto: il figlio un padre:  
Un compagno la sposa; e che nell'alme,  
Cui la patria è diletta, il nome mio



Solo oggetto è d'orror , poichè le leggi  
Videro, a mia difesa, infrante e vane!  
Lunge da noi sì gran misfatto! Puro  
Serbate il cor non di mie cure indegno! »

Come procella in pioggia , in largo pianto  
Si scioglie l'ira della plebe! Al cielo  
S'alza ogni occhio, ogni destra! Ognuno implora  
Favor sul caro duce, a cui più caro  
È il sangue cittadin del proprio sangue!  
L'età canuta, che di vita stasse  
Sull'ultimo confin, per lui fa voti,  
Che di guerra civil l'ira sospese!  
Alzan le madri i pargoletti figli  
A contemplar l'eroe, tra le sventure  
Ancor più grande, e che lor serba un padre!  
Dei guerrieri perfin nel cor feroce  
Scese pietade! Essi dolenti, e al suolo  
Strascinando le lance, e quasi scorta  
D'amato duce alla funerea bara,  
Guidan Duglasso per l'alpestre calle.

Per diverso sentiero il Prencce, offeso,  
Alla città ritorna, il cor ripieno  
D'amarezza e di sdegno, e non gli cale  
Stuol pomposo di grandi aver d'intorno.

« Chi mai, Lenosso, desiar potrebbe  
Di governar questa volubil plebe,  
Queste torme di stolti? I plausi udisti  
Al nome di Duglasso? In sul mattino  
Ebbe tai plausi il Re! Plausi quel giorno,  
Che il giogo infransi io di Duglasso! E plausi  
Duglasso avria, se a me rapisse il soglio!  
Chi fia, che brami di regnar su questa  
Insana greggia; mobile qual fronda  
Sul dorso del torrente; al par di lieve  
Sogno incostante, e rabida, qual egro  
D'ardente febbre al furiar! Chi mai  
Esser vorria tuo Re, mostro biforme!  
Ma.... qual s'avanza messaggiero, e sprona  
L'anelante cavallo? Ah! ben ravviso,  
Da lunge ancora a che ne venga; e quali  
Porti di Maro a noi novelle?..... «Prence,  
Maro t'invita, in limiti ristretti  
D'errar, cacciando, e per terren-difeso.  
Per empio oggetto, ignoto ancora.... o forse,  
Per sventura del trono, oggi d'Alpino  
L'esule condottier, tutta raccolse  
La sua razza ribelle, e fama dice,  
Che son quell'armi a Botuello aita.

Maro avanzosse in sul mattin da Duno,  
Onde arrestarne il corso, e certo in breve  
Udrai messaggio di battaglia orrenda!  
Ma intanto egli desìa, che tu d'intorno  
Indifeso non erri, e senza scorta.»

« Ciò, ch'io scordai, tu mi rammenti ( il Prence  
Soggiunse ); a questo il mio pensier dapprima  
Volger dovea, ma fu il pensier sepolto  
Ne' strepiti festivi. Or tu ricalca  
Rapido l'orme prime; e il destrier pera,  
Non lo curar; tu, in ricompensa, avrai  
Il più superbo delle regie stalle.  
Porta a Maro fedel, che il regio cenno  
La battaglia sospende. In sul mattino,  
Un de' nostri guerrieri a noi condusse  
Vinto Rodrigo in singolar tenzone;  
E alle leggi del regno il suo destino  
Duglasso confidò. L'oste montana  
Priva di duce, sperderassi tosto.  
Nè bramo io già, che di vendetta il brando  
Per un fallo non suo punisca il volgo.  
Questo per Maro è il mio comando! Braco  
Vola....t'affretta.... -- A cenni tuoi fedele,  
Signor, gli eseguirò; ma pria ch'io giunga

Al confin di quel piano, il ferro alpino  
Scintillerà nell' aura »... Ei disse: ratto  
Spinse il corsier veloce, e alle sue torri,  
Tra discordi pensier, ritorna il Prence.

Canto di bardi, o di festive sale  
Gioia vivace mal del Re s'accorda  
Con le pallide cure; in pochi istanti  
Si disperdono i grandi, e il lieto suono  
Cessa dell' arpe. Nè, men trista, l' ombre  
Notte spiegò sulla città dolente!  
Favella il cittadino in bassi accenti  
Di contesa civil, d' ire montane,  
Di feroce tenzon, di Mora, e Maro;  
E' dell' Alpin Rodrigo!.... E te pur anco  
Piangean, Duglasso, in quelle torri acchiuso,  
Ove rosseggia ancor dell' avo il sangue!.....  
E qui colui, che favellava, i detti  
Sospende; al labbro cautamente appoggia  
Il dito, e del pugnol mostra la punta!

Ma, sulla sera, del castello intorno  
Stanchi destrieri s'affollàr, che giunti  
Eran dall' occidente. E lingue, ognora  
D'eventi in traccia, mormoràr, ch' avviso  
Portavan essi di feroce pugna

Sul lago di Catrino! In sul meriggio  
Ebbe principio, e non finì, che quando  
S'ascose il sole. Alla cittade intorno  
Corse il dubbio rumor, finchè la notte  
Di tenebre profonde avvolse il mondo.

---

# *Il* **Corpo di Guardia**

---

## *Canto Sesto.*

**I**L nuovo sol tra l'aere impuro e denso,  
Che ingombra la cittade, a stento vibra  
Pallida luce, e a nuove cure, infausto  
D'error retaggio, ogni mortale appella!  
I figli della gioia ei dalle tarde  
Danze richiama: egli spaventa, e caccia  
Ladron notturno alla sua tana : indora  
La lancia del guerrier sull'erta torre:  
E il pallido studente invita alfine

Ad obliar le carte, e gli occhi stanchi  
Ceder dell' uomo alla nutrice amica.  
Ahi! quante varie scene, e quanto affanno  
Questo primo di sol raggio contempla!  
Dal letto del dolor, nell' affollato  
Asil de' mali, con febbrile sguardo  
L' egro lo vede; il suo fulgor spaventa  
Colpevol verginella; orrende idee  
Di carceri e catene all' alma affaccia  
Di debitor mendico! All' infelice,  
Preda d' amor crudele, i sogni infausti  
Rompe; ed al suo fulgor la desta madre  
Compone il letto all' egro figlio, e i lai,  
Che gli strappa il dolore, acqueta e molce!

Sull' alba, di Stirlin suonan le torri  
De' prodj a' passi, e al cigolío de' brandi,  
Mentre timpani, e trombe in lunghe note  
Il guerrier, che vegliò, chiamano al sonno.  
Tra sbarrate finestre il primo raggio  
Del sol penétra, e della guardia splende  
Nell' ampia sala; ivi con l' aere denso  
Lottando, delle faci in parte smorza  
Il pallido splendore, e a lui congiunto  
Quindi in trista amistà, degli archi antichi

Rischiara i negri marmi, e le selvaggie  
Mostra forme guerriere; irsuti ceffi,  
Da cicatrici ricoperti, e ancora  
Per lunga veglia rabbuffati, e oppressi  
Da notturni stravizzi. È l'ampia mensa  
Colma di vini ancora; ancor vi scorgi  
I frammenti de' cibi; e vuote tazze,  
E rovesciati calici fan mostra  
Di quel diporto, in cui passar la notte.  
Altri distesi al suolo, o sovra i larghi  
Scanni dormono stanchi: altri alla sete  
Offron esca novella: altri di gelo  
Per la notturna guardia, a' moribondi  
Tizzi sporgon le destre, e ad ogni passo  
N'odi sonar percossi usberghi e acciari.

Costor non già ne' natii campi, o al cenno  
Del Prence lor strinsero il brando; ad essi  
Di schiatta e di congiunto è ignoto il nome.  
Seguaci di fortuna a queste sponde  
Venner da lunge, e lor diletto è guerra.  
Là dell'Italo vedi il volto bruno,  
L'adusto Ispano, l'amator dell'alpe  
L'Elveto audace, che l'aura montana  
Respirar gode, e il Batavo, che spregia



Un ingrato terren, che mal compensa  
Dell'industre cultor sudori, e pene.  
Del Germano, e del Gallo i nomi ascolti,  
E d'esuli Britanni; essi con sdegno,  
Che mal ponno celar, vennero a parte  
Di quel, che Scozia offría, guadagno vile.  
Ciascun prode nell'armi, a trattar usi  
L'asta, lo scudo, e il brando: alteri in campo,  
Indomiti, feroci: infra le prede  
Avidi, e senza freno: or dal festivo  
Giorno ritolti a disciplina, e a legge.

Di sanguinoso battagliai, che avvenne  
Tra Catrino ed Acrei, favellan essi;  
Feroci i detti sono, e in mezzo a' detti  
Spesso la destra lor stringe l'acciaro.  
Nè curan già, che di lor voce l'alto  
Rimbombo assordator fera le orecchie  
De' feriti compagni, i quai non lunge  
Gemon di pena, e nelle membra infrante,  
Nei corpi insanguinati orrendi segni  
Portan d'alpine spade; alla guerriera  
Sala vicini, i prieghi loro, i tronchi  
Ululati febbrili ascoltar ponno;  
Ma a quell'alme feroci esca novella

Offron soltanto alle bestemmie, e al riso.  
Alfine in piè Brento drizzosse; a tema  
A rispetto stranier, costui quà venne  
Dalle sponde del Trento, uso tra' parchi  
A involar cervi in pace, in guerra ardito,  
Senza fren, senza legge, e nel periglio  
Tra' compagni più prodi ognora il primo.  
Ei si lagnò, che l'apparir del sole  
Desse un termine a' giuochi, e che del dado  
Lo strepito giojoso alfin s'acqueti.  
Quindi alto esclama: « Di liquor soave  
Si ricolmin le tazze, e mentre un lieto  
Inno di gioia intono, ognuno al canto  
Risponda in armonia, qual si conviene  
A' figli della lancia e dell'acciaro ».

Ma dell'esterna guardia il grido a un punto  
Sospese l'alto schiamazzio. S'avanza  
Alla porta un custode: « A noi, compagni,  
Grida, Bertrando vien; su su rimbombi  
Il tamburo, e la tromba; ei seco adduce  
Giovinetta vezzosa, e bardo antico. »  
Il batavo Bertrando, a cui l'etade  
Fe' grigio il crin, che mille porta impresse  
Cicatrici d'onor, nell'ampia sala

Entrava appunto, e lo seguian d'appresso  
Antico bardo, e una donzella alpina.  
Essa nell' ampio plede il volto ascose,  
E tremante arrestosse allor che vide  
La torma audace, e la nefanda scena.  
« Di quai novelle apportator? ( a un punto  
Gridò lo stuolo ) « Altro io non so, che pugna:  
Orrida pugna dal meriggio a sera  
S' ebbe con oste indomita, e selvaggia  
Di quelle rupi al paro, in cui s' annida.  
Larga da entrambi si versò di sangue  
Copia, nè alcuno ha di vittoria il vanto. »  
« Ma, d'onde mai, compagno, avesti in sorte  
Prigioniera simil? Di tue fatiche  
Ben larga ricompensa è tanta spoglia!  
Te incalzan gli anni, e più crudeli assai  
Addivengon le pugne. Or tu possiedi  
Vaga donzella, e citarista esperto.  
Scimia astuta procura, e quindi errante  
Di contrada in contrada, invita il volgo,  
Conduttor di diporti, a' giuochi, e al riso. »  
« No, fortuna sì bella a me, compagni,  
Non diede il fato. Della pugna al fine  
Giunsero in campo la donzella, e il bardo.

Tosto a Maro condutti, ei duo m' impose  
Corridori apprestare, e quindi in fretta  
Esser guida d'entrambi al Prence Scoto.  
Cessin dunque i motteggi, e i rozzi accenti;  
Guai per colui, che scende a ingiuria o ad onta! »  
« Compagni, udiste il vantatore? ( irato  
Brento gridò, sempre a contese addetto )  
Dunque costui fin tra le nostre selve  
Il cervo ucciderà, nè fia, che il dritto  
Pur paghi a quei, che della caccia è donno?  
Ma sia che vuolsi, avronne a tuo dispetto,  
E di Maro, e Morei parte di preda. »  
Bertrando a' detti alteri il passo arresta,  
E, ardente di furor, l'antico Alláno,  
Benchè non atto alle difese, afferra  
Del montano pugnol l'elsa lucente.  
Ma imperterrita Eléna ad essi in mezzo  
S'avanza, e il plede, che l'asconde e vela,  
Getta lunge da se; così s'affaccia  
Nel vago maggio il sol tra le dipinte  
Nuvolette dell'alba, e brine estive!  
Il feroce soldato, in lei sorpreso  
Fisa lo sguardo, e di mirar figura  
Un messaggio del ciel; Brento pur anco

Ripentito e somnesso, immoto resta,  
E rispetto e vergogna ha sculti in fronte.

Impavida parlò: « Guerrieri, udite!  
Fu d'ogni prode amico il padre. In campo  
Ne divise le pene; in faticosa  
Marcia ei duce ne fu; prodigo il sangue  
Con lui versò nelle battaglie; e oggetto  
Dunque solo or sarà d'onta e d'insulti  
D'un esule la figlia al forte e al prode? »  
Brento allor, primo sempre o per contesa,  
O per nobil cagione, a lei risponde:  
« Del fallo mio, dei detti audaci io provo  
Pentimento e rossor; misera! dunque  
Tu d'un esule figlia? Io pure in bando  
Son per legge di caccia; e Nedo assai  
Ne serba la cagion! Rosa infelice!....  
Se in vita è Rosa ancor!... (dal ferreo ciglio  
Una lagrima terse) A te simile  
Esser debbe in età..... Compagni, udite,  
Vo il nostro duce ad appellar; qui pongo  
Al suol la lancia mia; misero quello,  
Ch' oltre passarla ardisce, e questa insulta  
Giovinetta infelice; a lui nel core  
( Nè giuro invan!) questa saetta oscilla!

Tregua a'motti, e agli scherni.... A voi l'impone  
Brento.... Brento ciascun conosce.... e basta».

Giunse il duce alla sala; in fresca etade,  
E di valore adorno, ei dalla razza  
Scese di Tullibardo, e ancor non cinse  
Di cavalier lo sprone; ei gajo e lieve,  
Benchè cortese, in favellar non tardo,  
Baldanzoso negli atti, Elena a stento  
Dell' occhio altero e indagator sostiene  
Gli sguardi audaci.... Eppure il giovinetto  
Ha nobil cor..... Ma il portamento, e il vago  
Volto della donzella; alla selvaggia  
Scena sì poco acconci, estranie idee  
Offrir ponno alla mente, e pinger mille  
Pensieri informi a fantasía vivace.

«Giovinetta gentil, felice è il punto  
Che a Stirlino venisti. In cerca forse  
Giungi d'eroe, su candido destriero,  
Con citarista antico, al par di quelle  
Ninfe, ch'errar soleano in altra etade?  
D'un cavalier t'è d'uopo, oppur ti basta  
All' alta impresa umil scudiere? ».... Un fosco  
Balen di sdegno s'affacciò sul bruno  
Sguardo della donzella; un solo istante

Fe' pausa, e quindi sospirando : « Ahi! disse,  
È stoltezza l'orgoglio! Io fra le scene  
Di duol, di pugne e d'onta, appiè del Rege  
Vengo la vita ad implorar d'un padre.  
Vedi, i miei voti a secondare io porto  
L'aurato cerchio, che di regia fede  
Di Snodone al signor diè in pegno il Prence! »

Con umil atto, e con cangiato volto  
Contempla il duce il regio anello. « Questo ,  
Dice , m'appella al dover mio. Perdona ,  
Se il mio stolto garrir nobile oggetto ,  
Benchè celato in rozze vesti, offese.  
Allor che il giorno delle regie sale  
Le porte schiuderà , fia noto al Prence  
Qual supplice l'attenda. A me concedi  
Esser tua guida intanto , ove più degna  
Stanza t'invita a riposare, e dove  
Drappel , pronto a' tuoi cenni, avrai d' ancelle. »  
Ma pria ch' altrove Elena vada, spinta  
Dal natio spirto di sua razza, a parte  
Del poco oro che serba i guerrier chiama.  
Grato pel dono ognun si mostra. Il solo  
Brento con rozzo e vergognoso sguardo  
L'offert'oro ricusa. « A un cor superbo

Perdona ( ei dice ), e al mio fallir. Più grato  
Premio mi fia quella, d' ogni oro spoglia,  
Serica borsa. Io porterolla appesa  
Sulla cresta dell' elmo in mezzo a' ferì  
Sporti di guerra, mentre lunge, spesso  
Più d'un ricco cimiero, ondeggia e trema. »  
Elena al favellar rozzo e cortese  
Grata il don desiato accorda, e parte.

A Brento allor con umile richiesta  
Allàn si volse : « Or che in sicuro asilo  
È la nobil donzella, ah! mi concedi  
Del mio signore il venerato aspetto  
Di riveder pur anco ! A lui son bardo,  
E, fido al dover mio, divider deggio  
Dalla cuna alla tomba il suo destino.  
Dal dì che gli avi miei toccàr la cetra  
La prima volta, e di sua nobil razza  
I figli lusingàr, decimo io scendo ;  
E del signor diletto a noi la sorte  
Sempre fu della nostra assai più cara !  
Il nostro ufficio incominciar del duce  
Alla nascita suol : da noi fanciullo  
Si dee con l'arpa lusingar : adulto  
Si nutre ad alte imprese : il nostro canto



Le prime gesta tra le selve o in campo  
Alla gloria consegna : in pace, o in mezzo  
Di battaglia feroce , a lui vicino  
Loco ne spetta : le festive mense  
Noi di gioia colmiam , di pace i sonni :  
E indivisi ne siam , finchè non s' offra  
Sul funereo ferétro a lui l' estremo  
Sacro tributo di dolore e carmi.  
Deh ! sii propizio al mio pregare. I ceppi  
Del mio signor fa ch' io divida , e il fato!  
Questi sono i miei dritti, e questo io chiedo. »  
« A noi, dell' austro abitatori ( al bardo  
Brento rispose ), di lignaggio antico  
Poco ne cale; estranio sembra a noi,  
Che popolosa schiatta a un duce' solo  
Rendan vassalla una parola, un nome.  
Pure è cortese il mio signor; dispensi  
Sue grazie il ciel sovra la nobil stirpe  
Di Bodeserto! Ah pur che ai pingui campi  
Cultore industrie, gli aggiogati buoi  
Tratti avess' io, pria che furar tra' selve  
Le fere altrui, non io dal patrio tetto  
Esule or fora, e in stranio lido errante!  
Venerabil cantor, sieguimi; io stesso

Al tuo duce e signor sarò tua guida. »  
Quindi da ferro rugginoso e adunco  
Fascio distacca di pesanti chiavi;  
Sulfurea face accende, e guida il bardo  
Tra' ferrati cancelli, e varchi oscuri.  
Passar tra' volte, ove dall'ampio vallo  
Gemito scende di prigionì, e tristo  
Cigolìo di catene, e tra' vetusti  
Archì, d'onde sospese in pompa atroce  
Rote pendono, e scuri, e strane forme  
Di macchine selvaggie, a sveller atte  
Tendini, e membra a lacerare; orrende  
D' artefici crudeli opre, cui poi  
Stimaro onta e delitto apporre un nome.  
Quindi di breve porta in su la soglia  
Entrambi s' arrestaro, e Brento al bardo  
Porge la face, mentre addietro spinge  
Chiavistelli, e catene, e dalle salde  
Anella scioglie la robusta sbarra.  
Entraro alfine.... Di prigionè è stanza,  
Trista, e da fuga assecurata, eppure  
Un carcere non è, chè il dì vi scende  
Da ferrate finestre, e rozzo, antico  
Arazzo il suol petroso, e il vallo adorna.

« Quivi ( Brento al cantor ) quivi a tua voglia  
Restar tu puoi ». Disse , e partendo sbarra ,  
Chiavistelli , e catene a chiuder torna.  
Scosso al fragor , da letticello umile  
La testa innalza un prigioniero ; il guata  
L'attonito cantor , ma di Rodrigo ,  
Non di Duglasso , il noto volto osserva ;  
Che giunto d'onde Alpino alla battaglia  
Scese da' monti suoi , questo del bardo  
Esser credeano il desiato duce.

Qual superbo navil , che più non debbe  
Con l'erta prora l'ocean sonante  
Segnar di lungo solco , or che deserto  
Dal sagace nocchier tra sabbia e rupi  
Stassi bersaglio al furiar dell'onda ;  
Tale il duce d'Alpin languisce , steso  
Sul letto del dolor ! Talor le membra ,  
Cui febbre arde e consuma , egli solleva  
Con palpito improvviso ; al par dell'onda  
Che quella nave insulta , e i saldi fianchi  
Ricrescendo percote , eppur ritorla  
Si sforza invan dalle ammontate arene.  
Quanto veloce un dì quella sui flutti  
Corse , e costui tra' monti , e per la valle !...

Appena il bardo ei vide, « Ah! dimmi, amico,  
Grida, d'Elena tua, qual fu la sorte?  
Qual di mia schiatta... della madre? E quale  
Il destin di Duglasso? Ah! tutto svela;  
Cadéro anch' essi al cader mio? Ma... folle!  
Dubitarne, perchè? Qual altro oggetto  
Qui condurría tuoi passi?... Eppur... favella,  
Favella ardito... non temere »... (avvezzo  
Il bardo all' ire del feroce aspetto,  
Da duolo oppresso e da terror, tacea )  
Chi pugnò?... Chi fuggì?... Vecchio, sian brevi  
I detti tuoi.... Fuggire alcun poteo....  
Perduto aveano il condottier; chi vive  
D' un vil la vita? Chi perì da forte? »  
« Calmati, o duce ( il bardo a lui ); sicura  
Elena è alfine... e grazie al ciel ne rendo.  
Salva la madre tua.... Miglior destino  
A Duglasso sorride.... E se mi chiedi  
Di tua razza novelle, in monte o in valle  
Di più nobil tenzone arpa di bardo  
Mai serbò la memoria; e benchè spoglio  
Sia di rami superbi, invitto ancora  
In mezzo a' monti tuoi torreggia il pino.  
Ai detti del cantore in alto il duce

Solleva il volto ; nel feroce sguardo  
Arde di febbre il foco , e sulla fronte ,  
E sulle gote aduste a gara stanno  
Lividezza e pallor , solchi di morte.  
« Bardo , m' ascolta. Ne' festivi giorni  
T' udi più volte all' armonia di guerra  
L' arpa atteggiar tra le petrose sponde  
Di quell' erma isoletta.... ove non fia  
Che più cantore arpeggi, o duce ascolti!  
Spesso colà con numeri sonori  
L' inno cantasti allor che di Dermida  
Alpino vincitor facea ritorno !....  
Quest' inno intuona , e poi ( facile è tanto  
Per te l' incarco ! ) sulle penne audaci  
Spinto dell' estro animator de' vati ,  
Pingi l' imago della pugna , e pingi  
Del Sassone e de' miei lo scontro e l' ire.  
Immoto ascolterò , finchè sedotto  
Da fantasia fallace , udir mi sembri  
Fragor d' opposti acciari e d' aste infrante.  
Questi ferrei cancelli , e queste mura  
Allor s' asconderanno ; allor di starme  
Tra i campi degli eroi parrammi , e questo  
Libero spirito involerassi allora ,

Qual se disciolto in battagliar feroce. »  
Tremante il bardo ad ubbidir s' accinge....  
Lentamente sull' arpa egli passeggia  
L' incerta destra... ma l' immagin tosto,  
Ch' ei dal monte mirò.... quanto l' antico  
Bertrando disse in sulla sera.... tutto  
Desta il poter del canto, e nel sentiero  
Di fantasia lo spinge! Ei sembra lieve  
Barca, che lenta in pria scioglie dal lido;  
Ma poi lunge sospinta a un tempo prova  
Del torrente la foga, e ratta, al paro  
Di pallido balen, vola sull' onde.

*Battaglia di Bealanduno.*

Anche una volta fe' ritorno il bardo  
Di Benvenuto a contemplar l' ignuda  
Vetta, che sporge all' oriente. Ei venne  
A ripeter pur anco un tristo addio  
A' dilette d' Acrei limpidi flutti!  
Chè invan spera trovare in stranio lido  
Solitudin più dolce, onde più belle!  
Le felci aura non scote, e non increspa

L'onde tranquille. Sull'alpestre nido  
Sonnacchia il falco, e tra le folte stipe  
Il capriol s' asconde; appena un lieve  
Canto d'augelli ascolti, e la guizzante  
Truota sembra obliar le prede e il nuoto.  
Tanto è l'orror, che da lontan minaccia  
Quella, che sorge, di procelle pregna  
Oscura nube, e con purpurea tinta  
Di Benlédi lontan pinga le vette.  
È questo il tuono, che rimbomba in lungo  
Fremite orrendo, o di guerrieri il passo  
Dal percosso terreno all'aura echeggia?  
Quel, che splende sul bosco, è forse un solco  
Di pallido baleno, o il sol che vibra,  
Pria di fuggir, sull'aste un raggio estremo?  
Veggio di Maro e di Morei le insegne!  
Ondeggian esse sulla negra nube  
Di sassone battaglia, e in tortuosi  
Giri avvanzan sul lago! Un solo istante  
Di pompa così bella assai più grato  
Sarà, che lunga età di pace al prode  
Nato a battaglie, o a bardo a cantar uso  
Sull'arpa bellicosa inni di guerra!  
Da lunge, e intorno l'intricato calle

Indagano gli arcieri ; alta foresta  
Di spiedi e d' aste minacciosa s' erge  
Nel centro delle squadre , e , torma estrema ,  
D' usbergo cinto il cavalier risplende.  
Taccion timpani , e trombe , e suon non s' ode  
Di tamburo o di pive ; alto silenzio  
D' intorno regnerà , se non che il rompe  
L' urtar dell' armi , e 'l calpestio dei passi.  
Aura non spira onde agitar le insegne ,  
O le piume degli elmi , e sembra appena  
Scuoter le foglie al tremulo leggiero ,  
Che il difficil cammin copre con l' ombra.  
Il drappel , che precede , ancor non porta  
Del nimico novella ; ancor non vide  
Insidie tese , e non scoperse oggetti ,  
Salvo talor che dal covil remoto  
In fuga spinse il capriol leggiero.  
Procedono le squadre al par d' oscuro  
Flutto dell' oceàn , che d' aspro scoglio  
Non paventa l' intoppo , e altero e gonfio  
Lentamente s' avanza ; omai del lago  
Passar le ripe : omai son giunti in breve  
Dirupata pianurà , e del Trosasco  
Sta loro a fronte il periglioso varco.



Quivi il pedone , e il cavalier s'arresta ,  
Mentre di lievi arcieri un stuolo audace  
Corre a spiare il paventato calle.

Ma dal burron profondo a un tratto sorge  
Urlo selvaggio , qual se l'empie torme ,  
Dal ciel cadenti , e in un raccolte , all'aura  
Alzasser minacciose urlo d'inferno !  
In tumulto cacciato , al par di lievi  
Paglie che il vento sperde , appar lo stuolo  
De' fuggitivi arcieri ! È della fuga  
Prezzo la vita , chè lor freme a tergo  
Negro turbin di guerra ! Odi il rimbombo  
D'alte strida feroci : ondeggiar vedi  
Berretti e pledi , ed i montani acciari  
D'intorno balenar lampi di morte !  
Scendono entrambi in disperato corso  
Chi fugge , e chi fugò ! Dinanzi all'onda  
Di caccia e di terror forse dell'aste  
Sospinta cederà la selva oscura !...  
Videl Maro , e temello ! « In resta , ei grida ,  
Le lance in resta ; addietro insiem si cacci  
Con l'amico il nimico ! » Al par di lievi  
Canne del nembo al furiar , a un punto  
Ogni lancia s'abbassa , e chiuse in densa

Tenebrosa foresta , immote e salde  
Offron le ferree punte all' urto ostile.  
« Qui vincerem dell' alpigian feroce  
La possanza e il furor , com' egli spesso  
Tra le foreste sue vince le belve.  
Simile a caprio alpestre , egli discese  
Dalle vette montane ; indietro al paro  
Il caccerem fors' anco umile e domo. »

Com' onda d' oceàn cinta di spume  
Rugge Alpino in sua possanza , e il tristo avanzo  
Degli arcieri sospinge ; in alto i brandi  
Splendon , raggi di luna ; e sembran negre  
Nubi aggruppate i sottoposti scudi.  
Con impeto di mar , cui l' ala incalza  
Di sonante procella , affrontan essi  
L' ostil falange ; io frangersi le lanciae  
Intesi , come allor che il nembo spezza  
Frassino altero ; e delle spade il suono  
Udii , pari al fragor di cento incudi.

Ma su' fianchi d' Alpin l' ultima torma  
Morei sospinge dei cavalli : « Inoltra  
Tu , cui l' insegna è in cura ( ei grida ) ; io veggo  
Vacillar l' inimico ; ah ! per la gloria  
Delle donzelle amate , in quelle squadre

Terror si porti col destriero , e l'asta.»  
Ratto , di damme al par , che tra le stipe  
S'apron veloci un calle , alla tenzone  
Il cavalier s'avanza ; ogni destriero  
Scelto è per possa , ed ogni brando è forte.  
Tosto largo cammino apronsi ; addietro  
Spinto è d'Alpino il fiore ; ah! dove, ah! dove  
Stavasi allor Rodrigo? Ah! di sua conca  
Un soffio sol , ben più che mille prodi,  
Avria sospesi alla vittoria i vanni.  
Ritorna al varco paventato spinta  
L'onda di guerra ; nel suo sen svanisce  
Del Sassone la lancia , e il brando alpino.  
Qual s'inabissa di Bracchino in fondo  
Con ruggio assordator l'onda spumante ;  
O come l'oceàn , che tra gli ascosi  
Orridi golfi , in tortuosi giri  
Ingoja i negri flutti ; il varco oscuro  
Al par divora le confuse torme  
Dei figli della pugna. Alcun non resta  
Neghittoso nel pian , salvo ei che d'armi  
Più non udrà , nè di battaglia il suono.  
Nel cupo sen del tortuoso calle  
Freme or la pugna , e con fragore orrendo

S' avanza all' occidente. Altrove ; altrove  
Inoltrisi il cantor ! L' opra del fato  
Già veloce s' affretta ; il fin ne attenda  
Dove il Trosasco apre un sentiero , e addita  
Del limpido Catrin l' isola e l' onde.  
Tosto passai del grigio Benvenuto  
L' ignude vette. Di Catrino il lago  
Già soggetto vegg' io ; già il sol discese  
Nell' ultimo occidente .... In gruppi oscuri  
Già incontrarse le nubi , e il negro ammanto ,  
Che avvolge il cielo , intenebrò dei flutti  
L' azzurre tinte. Dal burrone alpestre  
Scende talor furia di nembo , e turba  
Il tranquillo Catrin ; quindi nel monte  
Le fischianti a celar penne ritorna.  
Io non mirai del sollevato fiotto  
Le tortuose spume ; era lo sguardo  
Al varco di Trosasco , e solo udia  
Il confuso fragor , che al par d' ascosa  
Meteora orrenda della terra scote  
Le profonde caverne , e pugna annunzia  
Aspra , feroce , a cui sol fine è morte.  
All' orecchia del bardo un suon pareva  
D' ombra che passi ... Già s' appressa ... fuori

Del frondoso burron di nuovo sgorga ,  
Ma confusa non più , l' onda di guerra.  
Alto dal monte , i di cui fianchi ingombra ,  
Tuona il figlio del Norte , e sulle sponde  
Del sottoposto lago appar la negra  
Del Sassone guerrier nube di lancia.  
Torbide in vista , e minacciose stanno  
Le torme affaticate , e del nimico  
Vegliano i moti. Ogni bandiera ondeggia  
Pari a sdrucita vela , allor che tutti  
Lancia i laceri avanzi al nembo in preda ;  
E il confuso tumulto , e l' armi infrante  
Mostran del dì fatal l' orrida strage.

Ma allorchè vide il Sassone del monte  
Le dirupate vette , immoto resta  
In torbida sorpresa , infin che Mori  
Con l' asta accenna , e l' isoletta addita.  
« Là col guardo , guerrieri ! È quella sponda  
Spoglia di difensor , salvo d' imbelli  
Femminelle uno stuol , che smania e piange.  
Colà l' empio ladron da lunga etade  
Le prede e i furti asconde. Io larga copia  
D' oro prometto a chi di dardo un tratto  
Osa varcar nuotando , e lieve barca

Da quel lido discioglie. Allor che donni  
Sarem degli antri suoi , di figli e spose ,  
Quel fia lieve domar mostro di guerra. »  
Tosto fuor dalle schiere esperto avanza  
Astatò nuotator : spogliasi : al suolo  
Gitta l' elmo e l' usbergo , e con audace  
Salto piomba nei flutti.... Ognun l' impresa  
Vide , e l' oggetto ne conobbe.... All' alto  
Strepitar delle voci in suon confuso  
Benvenuto rispose ; applaude lieto  
Il Sassone al compagno ; alzan per tema  
Alte strida le donne , e dalle rupi  
Sospeso il montanaro urla di rabbia.  
Allor qual fosse dal fragor riscosso  
Scese il nembo addensato , e di Catrino  
Turbo fremente agitò il seno , e in alto  
Sospinse l' onde , e le coprì di spume.  
E ben pel nuotator , chè gonfi e alteri  
Sollevaronsi i flutti , e velò al guardo  
Feron dell' alpighian , che a lui d' intorno  
Misti a grandine e a pioggia in negra nube  
Fischian del Celta la vendetta e i dardi.  
Invano!... Egli già all' isola s' appressa....  
Ecco già stende di leggiera barca

Alla prora la mào .... In quel momento  
Splendè pallido lampo, e d' atra luce  
Tinse i flutti, e le sponde. Io dell' estinto  
Duncan vidi la moglie! Essa tra l' ombre  
Di quercia antica s' ascondeva, e stretto  
Del marito il pugnàl la destra avea.  
Tutto oscurosse ancor; ma in mezzo al cupo  
Fragor dell' onde, un ululo di morte  
Parvemi udire... Altro balen risplende...  
Spoglio di vita il nuotator galleggia  
Presso alla barca; sovra lui l' altera  
Matrona immota stasse, e stillar vidi  
Dal ferro e dalla man riga di sangue.

Spumante di furor, « vendetta (grida  
Il Sassone) vendetta »; in lungo suono  
Di gioja il Celta applaude, e già del nembo  
Ad onta, e della piovà, ambo le schiere  
Scendean pur anco a disperata pugna.  
Ma nel fatal momento in fretta giunge  
Messaggiero anelante; ei ratto al suolo  
Dal corridor si slancia, e dalla cima  
D' un' erta rupe, che le torme ostili  
Parte, candida insegna agita all' aura.  
Il timpano e la tromba alzangli accanto

Alte note di tregua; e con sonora  
Voce, del Prence a nome, il fin comanda  
Della pugna un araldo, or che prigion  
Stansi d'Alpino, e Botuello i duci...

---

Ma qui il canto cessò; cadde la cetra  
Dalla destra del bardo! Ei spesso avea  
Volto il guardo a spiar, se grato il carme  
Fosse all'alma del duce; in pria Rodrigo  
Con debil destra accompagnò le note;  
Poi quel moto cessò... Ma il cor, riscosso  
Dalle guerriere idee, pingea sul ciglio  
L'imago, che destò l'arte del canto.  
Alfin l'orecchia irrigidisce, e sorda  
Più non ode armonia! Le guancie cave  
Treman convulse, e qual, se interna pena  
Del cor laceri i lacci, ei la man serra  
Con disperato impulso; i denti stringe  
Con scricchio orrendo, e l'abbujato sguardo,  
Feroceamente immoto, alfin s'arresta.  
Così senza un lamento, il fiato estremo  
Rese il forte Rodrigo. Il bardo antico  
Con occhio di spavento in lui s'affisa,



Mentre ad esso vicin lento, e feroce  
Passa lo spirto; e quando alfin di vita  
Segno alcun più non vide, ei mesto intuona  
Sull' estinto guerriero inno di morte.

*Lamento.*

« Cadesti, o prode! Su le membra gelide  
Morte riposa! Oh di tua stirpe impavido  
Sostegno, ombra d'Alpin, del monte gloria!  
Nè fia, che voce innalzi inno funereo  
Per te, cui sacri fur di bardo i numeri?  
Per te, difesa a Botuello, e al misero  
Avanzo di sua razza, asilo e patria?  
Ma, tra catene ancor, d'Alpino all' arbore  
Tributo offrir vogl'io di canto e lagrime!

Ahi! che le valli suoneran di gemiti!  
Riscossi i monti del dolore al fremito  
Echeggieran di strida! E in larga copia  
Le gote bagnerà pianto di rabbia,  
Quando il fin tristo delle tue vittorie  
Udrà tua razza; di tua gloria il termine  
A mezzo il corso; e quell' acciaio inutile  
Pria che gli ultimi rai del sol tramontino!

Di tua stirpe fedel non avvi un figlio,  
A cui, per te perir, non fosse gioia!  
Ahi! pel tronco d'Alpin giorno di tenebre!

Su la scena mortal di sorte ferrea  
Bersaglio fusti! L'augellin ghorgheggia  
In gabbia stretto; ma se in ceppi l'aquila  
Sente il robusto piè, spira di rabbia!  
Alma del prode! Non spregiar miei numeri!  
Forse avverrà che del mio canto all'aura  
Quella, che amasti invan, la voce, e i gemiti  
Mesca all'arpa del bardo, e con funereo  
Carme d'Alpino offra tributo all'arbore.



Elena intanto palpitante stasse  
In regia sala, ove tra' pinti vetri  
Scherza, con varie tinte, il sol che nasce.  
Ma invano i raggi suoi scendon sull'oro  
Delle travi fastose, e tra gli arazzi,  
Che adornano le mura; ad essa invano  
Un drappello di servi ampia prepara  
Copia d'eletti cibi a regia mensa.  
Alla mensa, alla sala accorda appena  
Sguardo fugace, e quello sguardo all'alma

Pinge la dolce idea, quando più vago  
Spuntava il sol nell'isoletta umile,  
Ove fregio del tetto eran le pelli  
Della damma silvestre; ove que' cibi,  
Ch'essa apprestar solea, divise il padre;  
Ove lufra fedel giaceale al piede  
Di sua sorte superbo. Ivi Duglasso  
Con Malcolm solea parlar sovente  
Di silvestri diporti; e la confusa  
Mal pensata risposta allor pingea  
L'incerto favellar dell'alma amante.  
Quei, che gustar gioie sì pure, ah sanno,  
Quando passate son, qual siane il prezzo!  
Ma... solleva la testa all'improvviso  
La donzella rimiri! Essa con cauto  
Piede al balcon s'appressa! E qual contento  
Di musica lontana al cor le scende  
In quest'ora di duol?... Dall'erta torre,  
Che sovrasta alla sala, è sceso il canto.

*Canto*  
*del Cacciator prigioniero.*

Stanco è il veltro, e tra' suoi ceppi  
Stanco il falco, e il destrier freme!  
Stanca pur quest'alma geme  
Di sua lunga schiavitù!

Ah! foss'io del cervo in traccia,  
L'arco in mano, i veltri allato,  
Questo è sol lo spasso usato,  
Che sì caro un dì mi fu!

Imparar del tempo il volo  
Di quel bronzo al suon non curo;  
Nè dal sol, che su quel muro  
L'ore mie segnando va.

Sul mattin gli augelli invito  
Feanmi, e il corbo in sulla sera.  
Lo splendor di reggia altera  
Lusingarmi il cor non sa.

Il mio sol d'Elena in volto  
Mesto l'occhio or più non vedè;  
Nè sull'orme delle prede  
Più tra boschi io volgo il piè!

Nè le spoglie alfin del giorno  
Offro a lei, dolce trofeo!  
Ahi! che queste amor perdeo  
Ore barbare per me!

Il canto del dolor cessava appena,  
E intenta ancora, e d'ascoltare in atto  
Stavasi la donzella, e ancor sul ciglio,  
Pronta a cader, la lagrima tremava;  
Quando l'orecchia le ferì di passi  
Un suon leggiero, e di Snodone vide  
Starle vicino il cavalier gentile.  
Ratta si scosta dal balcon per tema,  
Che al tristo canto il prigionier ritorni.  
« Oh quanto accetto, e sospirato, dice,  
Signor giungesti! E quale offrir potrà  
Mercede una donzella orfana, e sola»?...  
« Ah! di mercè non favellar! Nè grata  
Esser mi dei, che in mio poter la sorte  
Non è del genitor. Di Scozia al Prence

Gentil donzella, esser poss'io tua guida.  
Ei tiranno non è, bench'ira e orgoglio  
Talor sien velo alla virtù natia.  
Elena, andiam; l'ora s'avanza! E in corte  
Il rege in sul mattin giudice scende».   
Al braccio del guerrier, tremante, incerta,  
Come a fraterno braccio allor s'appoggia.  
Ei con pietosa man terse dal ciglio  
Le lagrime cadenti, e in suon cortese  
Dolci le sussurrò voci di speme.  
I passi vacillanti a stento inoltra  
Tra portici fastosi, e tra gli scolti  
Atrii lucenti, infin che, di sua guida  
Il lieve tocco, di superba sala  
A un ampio limitar schiude le porte.

Pompa di corte allor, superba scena  
D'imagini lucenti apresi, e abbaglia  
D'Elena il guardo. Come raggio estremo  
D'estivo sol, che la tranquilla sera  
Di mille tinte adorna; al vario aspetto  
Delle fugaci nuvolette, scossa  
Pittrice fantasia, nell'aere finge  
Di vaghe donne, o di guerrier le forme.  
Di Snodone il signor, ancor sostegno

È al piè tremante! Essa con passo incerto  
Per breve spazio avanza, e quindi lenta  
Alza la fronte china, e cerca intorno  
Il paventato aspetto, a cui d'omaggio  
È tanta pompa, e il cui volere è fato.  
Diversi aspetti Ella mirò, di regno  
Degni fors'anco, e di pompose vesti  
Mille andarne superbi... E quindi il guardo  
Volse confusa, e attonita, chè ignudo  
Tenea ciascuno il capo, e nella sala  
Cuoprian sua guida sol berretto, e piuma.  
In esso d'ogni bella, e d'ogni duce  
Fiso è lo sguardo. Tra le ricche pelli,  
Tra le gemme, e le sete, ei sol di verde  
Semplice veste di Lincolno cinto,  
Centro stasse al gran cerchio... e quel, che parve  
Di Snodone signor, di Scozia è Prence.

Simile a neve, di pendice alpina  
Candido serto, che dal masso svelta  
Dove riposo avea, piomba alla valle,  
La donzella tremante allor del Prence  
Dal braccio si discioglie, e al piè gli cade.  
Accenti non formò... La voce oppressa  
Fu tra le fauci!... Della regia fede

Mostra il donato pegno, e in umil atto  
Di prego, ambo le man supplice accoppia.  
Nè un solo istante il generoso Prence  
Tanto affannò sofferse! Ei con pietosa  
Destra dal suolo alzolla, e con un guardo  
Della corte sopprime i motti e il riso;  
Quindi con volto, ove congiunte stanno  
Maestà e cortesia, le imprime in fronte  
Un bacio d'amistade, e là conforta  
Ogni tema, ogni dubbio a porre in bando...  
« Gentil donzella, il cacciator smarrito,  
Povero, errante, è della Scozia in trono.  
Le tue brame, il tuo cor gli svela, e pensa  
Che il regio pegno ei riscattar desia;  
Nè per Duglasso implora... Il Prence, e il padre  
Perdonàrse a vicenda. Ei da bugiarde  
Lingue oltraggi sofferse; io dai ribelli  
Congiunti di sua razza. Al volgo insano  
Concedere io sdegnai ciò ch'ei chiedea  
Con tumulto, e clamor. Giudice, udii  
Di giustizia la voce, e a me compagna  
Col Senato sedea la patria legge.  
Io posi un fine alle contese, e all'ira  
Del padre tuo col bellicoso Devo,



E l'antico Glencarno; e alfine il prode  
Signor di Botuello oggi risplende  
Del Prence amico, e difensor del trono...  
Ma qual, bella infedele, erra sospetto,  
E annebbia il guardo incerto? In mia difesa  
Affrettati Duglasso, e alfin discaccia  
Dal cuor della donzella il dubbio ingrato ».

Tra la folla dei Grandi allor s'avanza  
Ratto Duglasso; ei tra le braccia accoglie  
La sospirata figlia, e il Prence bee  
In quell'ora felice, il più soave,  
Il più santo liquor, che il Ciel talora  
Al potere accordò... Quando, con voce  
Degna d'un nume, alla virtù dolente  
Sorgi, può dir, sorgi, infelice, e godi!  
Ma pur non volle il Re, che di natura  
Fussero i dritti sacri a lungo oggetto  
Di freddi sguardi indagatori; ei parte  
Elena, e il padre; « Ah! non mi tor, Duglasso,  
Quella, cui son maestro! Io sol l'arcano  
Posso svelar, che sì bel fine ottenne.  
Elena, allor che con mentite vesti  
Scendo a vita più umil, ma più felice,  
Il nome pur, che il mio poter nasconde,

Prendo con essa, e non a caso il prendo.  
Chè di Stirlin le torri in altre etadi  
Fur di Snodone dette; e il nome poi  
I Normanni mi diero. In questa guisa  
Voglio sovra le leggi, e senza velo  
Ascolto i lai dell'innocenza oppressa ».  
Quindi all'orecchia, con sommessa voce,  
Scherzando dice: « Ah! tristarella! Ignoto  
Dee pur sempre restar quel sogno insano,  
Quel fallace pensier, quel folle orgoglio,  
Che sì caro costummi, a quello unito  
Magico incanto de' begli occhi tuoi,  
Che me condusse a Benvenuto, in ora  
Di periglio, e d'orrore, onde la vita  
Quasi troncò del Prence un ferro alpino »!  
L'accento sollevò... « Tu ancor possiedi  
Quell'aureo talisman, pegno di fede!  
E qual grazia dal Prence Elena attende?

Ben la donzella ravvisò, ch'ei tenta  
Provar del cor la debolezza, e a un tratto  
Per Malcolmo temeo; ma pur del Rege  
Credè l'ira maggior contr'ei, che altero,  
Per difenderle il padre, il ferro strinse  
Con man ribelle; e generosa, e giusta

Per Rodrigo implorò grazia e perdono...  
« Lo chiedi invano... Ei che a monarchi impera,  
Ei può solo arrestar l'ali di vita  
Pronte alla fuga! Io ne conosco il core,  
Ne conosco la mano; io già con esso  
Divisi il cibo, e ne provai l'acciaro.  
Di mie provincie, io la più bella in prezzo  
Della vita darei del duce Alpino!  
Ma... qui finì le brame tue? Nè d'altro  
Prigion ti resta ad implorar salute?»  
Con guancia tinta di rossor, dal Prence  
Elena s'allontana, e il regio anello  
Confida al genitor, qual se desio  
Racchiuda in seno, onde al pregar del padre  
Diasi il perdon, che imporporolle il volto.  
« Tutto (il Prence gridò), tutto l'incanto  
Or l'anello perdette, e di rigore  
Cinta giustizia splenderà! Malcolm,  
Tu qui ti avanza!» Al regio cenno al piede  
Del Prence il Grema cade. « Alcun non chiese  
Grazie per te, giovine insano; e tutta  
Sfogar su te poss'io la mia vendetta!  
Tu del regio favor nutrito all'ombra,  
Di mia clemenza, e di mie cure, ingrata

Mi rendesti mercè, quando nel seno  
Di tua razza fedel, tentasti asilo  
A un esule cercar, macchiando il sacro  
Per lunga fedeltà nome degli avi...  
Ceppi, e guardie pel Grema!»! Il prence allora  
L'aurea catena sua' disciolse; al collo  
L'avvinse di Malcolm, e in man ripose  
D'Elena poi dell'aureo laccio il nodo.



Arpa del Norte, addio! S'oscura il monte!  
Sulle purpuree cime ombra più densa  
A cader incomincia. Al dubbio lume  
Di quel folto boschetto i fochi accende  
La luccioletta, e mal distinti al guardo  
Al notturno covil corrono i cervi.

Torna all'olmo incantato! A te sussurra  
Dolcemente il ruscello, e la selvaggia  
Aura montana. Al carme tuo s'intreccia  
L'eco lontan delle lanute torme  
Dal chiuso ovil, la pastoral zampogna,  
E il confuso ronzar dell'ape industrie.

Arpa del bardo, anche una volta addio!  
Ah! se perdoni all'inesperta mano

Il debil tocco, io del livor disprezzo  
Rimbrotti, e carmi. Nel cammin di vita  
Che non debbo al tuo canto ! Allor , che preda  
Era di duol secreto, ignoto al mondo !  
Quando a vegliate notti, un più crudele  
Giorno splendor solea , mentre più amaro,  
Perchè indiviso mi pareva l'affanno?  
Che se vivo pur' anco a te lo debbo !

Udiam ! mentre restio , con lenti passi  
Allontanasi il piè, forse s'aggira  
Qualche spirto dell'aure in sulle corde !  
Sembra or d'ardente serafino il tocco !  
Or par che lieve all'aleggiar si desti  
D'aurei vanni di maga; or nella valle  
Con mormorio lontan , flebili e fioche  
Scendon le note, ed or l'aura del monte  
Al moribondo suono oscilla appena.....  
Ed or ... si tacque !...incantatrice , addio !

FINE.